

*Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.  
(S. Girolamo, Lett V.2)*

*Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.  
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*

*Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione" di Boschi  
Via Prov. Val Corsaglia, 1  
12080 – Monastero Vasco (CN)*

### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Le omelie riportate in questo opuscolo II del Tempo Ordinario sono state pronunciate nell'anno 2008 A. Potrete quindi trovare allusioni a feste o memorie che sono in giorni diversi del 2011 A.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie. Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurando il nostro ricordo per voi che leggerete questi testi, anche se da noi sconosciuti.

## SOMMARIO

PREMESSA.....	5
DOMENICA DI PENTECOSTE	6
Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario .....	8
Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario .....	10
Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario .....	11
Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario.....	13
Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario.....	14
Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario.....	16
 XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (A)...	 18
Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario .....	20
Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	21
Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	23
Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	25
Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	27
Sabato XII settimana del Tempo Ordinario .....	29
 XIII DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (A).....	 31
Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	33
Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....	35
Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	37
Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....	39
Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....	41
Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario .....	43
 DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	 45
Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	48
Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....	50
Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....	51
Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....	54
Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....	56
Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	57

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	59
Lunedì XV Settimana del tempo ordinario .....	61
Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	63
Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	65
Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario .....	67
Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario .....	68
Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario .....	70
XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	72
Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....	75
Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....	77
Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....	78
Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	80
Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	81
Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	83
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (A).....	86
NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO .....	87
SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO .....	90
FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO .....	90
SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA- 11 LUGLIO .....	92

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nei giorni feriali ed anche nei giorni festivi, dalla XI alla XVI settimana del Tempo ordinario, anno A.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine, ma che deve essere modificato e trasformato per divenire conforme al Signore Gesù.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.



## **DOMENICA DI PENTECOSTE (A)**

(At 2, 1-11; Sal 103; 1 Cor 12, 3b-7. 12-13; Gv 20, 19-23)

*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".*

Celebriamo la Pentecoste, traslitterazione italiana della parola "greca" *pentekostè* (*heméra*), cioè cinquantesimo giorno. In essa ricorre una festa ebraica, cosiddetta "delle capanne", dove il popolo si riuniva per la festa del tempio a Gerusalemme. Come abbiamo sentito negli Atti degli Apostoli: da ogni parte venivano e sentivano proclamare, annunziare nelle loro lingue le grandi opere di Dio. Che cosa dicevano, che cosa sono queste grandi opere di Dio? Andando avanti nel discorso, San Pietro poi lo spiegherà: "Quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio l'ha risuscitato dai morti e l'ha costituito Cristo e Signore".

San Paolo ci ha detto che nessuno può dire "Gesù è il Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Noi siamo più portati a vedere le lingue e tutti gli altri prodigi esteriori, ma l'azione fondamentale dello Spirito Santo, come ci spiega qua la Chiesa, è: "Hai effuso lo Spirito Santo agli albori della Chiesa nascente, e rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, che è il Signore Gesù, morto e risorto per noi". Il dono specifico, il compito direi fondamentale del Santo Spirito, è farci conoscere che il Signore Gesù è vivo, è presente in mezzo a noi. Basta che ci ricordiamo di quello che stiamo celebrando: l'Eucarestia, che è il Signore che si dà, o meglio lo Spirito Santo che trasforma nel corpo il pane, nel sangue il vino, ed è il Signore Gesù che si dona. Gli Apostoli non hanno più visto il Signore e neanche noi non l'abbiamo mai visto. Loro l'avevano visto per un po' di tempo, anche dopo la risurrezione, ma dopo non l'hanno più visto.

Eccetto San Paolo, che disse due volte che era apparso anche a Lui; anzi più di due volte è quello che tramanda, ma forse l'avrà visto altre dieci volte. Non lo so, ma questo non ha importanza. Importante è - come noi abbiamo seguito nel tempo Pasquale, nei fatti della risurrezione - il fatto che il Signore ci ha promesso lo Spirito Santo e ci ha insegnato cosa dobbiamo chiedere nella preghiera. Allora lo Spirito Santo è il dono - ripeto - specifico di Dio per conoscere il Signore Gesù: non quello che noi possiamo dedurre dai Vangeli, ma il Signore Gesù, vivente nella Santa Chiesa che è il suo corpo vivente, in ciascuno di noi. Lui ha creato i nostri cuori - come abbiamo cantato durante questa settimana nel *Veni Creator* -: li ha creati e li riempie per farci conoscere il Signore Gesù.

Il Signore Gesù, siccome lo Spirito diffonde nei nostri cuori la carità di Dio, è la manifestazione concreta, tangibile, della carità del Padre, che ha tanto amato il mondo, da dare a noi il suo Figlio. Celebrare la Pentecoste significa confessare una realtà presente. Io non posso celebrare chissà chi. Se mi trovo di fronte a una persona che suona bene, che canta bene ..., posso dire che è brava, ma ci deve essere un fatto. Così, noi celebriamo la presenza del Signore Gesù, che lo Spirito Santo ci dà la capacità, se noi siamo docili, di conoscere - nel senso di San Giovanni - non solo con l'intelligenza, che non lo può raggiungere - può aggiungere solo un po' di spiegazioni -, ma con il cuore che lo Spirito Santo ha creato e ha riempito con i suoi doni - se noi non li sprechiamo.

Allora la Pentecoste, che è la rivelazione del mistero nascosto nei secoli, che è il Cristo Gesù, è accogliere il Santo Spirito che illumina le nostre tenebre. E nonostante la nostra miseria, la nostra indegnità - e chi è che è degno del dono di Dio? - è vivo, è presente, operante - come dice San Bernardo -, è un amico che ci sostiene nella nostra debolezza, che ci conforta nella nostra tribolazione, che ci letifica nella conoscenza del suo amore con la sua carità per noi. Questa è la Pentecoste! E questo è ricevere lo Spirito Santo: confessare, cioè renderci consapevoli che il Signore Gesù - pur essendo alla destra del Padre - è presente sempre in mezzo a noi, e questa è la Chiesa. La Chiesa è nata come? Quando sentirono parlare che: "Quel Gesù che voi avete crocifisso, è stato costituito Signore", allora si pentirono e si fecero battezzare, si unirono a loro e cominciò la Chiesa. Si unirono: furono unite dallo Spirito Santo quel giorno 3000 persone.

E da quel momento, la Chiesa, il corpo del Signore, il Signore presente, il corpo che è la Chiesa, continua a crescere. Questo - ripeto - è il compito specifico della carità di Dio che lo Spirito Santo effonde nei nostri cuori: far crescere la Chiesa, far crescere noi. Quello che il Signore desidera - in questi giorni ce l'ha detto - è che noi conosciamo Te e Colui che hai mandato, perché la nostra gioia sia piena. E nessuno può togliercela!

### **Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 38-42

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".*

Certo la legge antica sembrava giusta, "occhio per occhio, dente per dente": se uno ti ruba qualcosa lo acciuffi, te lo riporti via o, lo carichi di botte. Se era già difficile per gli antichi, vediamo oggi, che è più difficile ancora degli antichi, perché appena uno mi fa un sorpasso, o io lo sorpasso, mi fa subito uno scherzo e



se riesce a fermarmi facciamo a botte. Non sarebbe il primo caso che succede: per un sorpasso ci si ammazza. E' sufficiente leggere qualche pagina del giornale per vedere come questa legge antica sia attuale. Di conseguenza, il Vangelo lo lasciamo nelle biblioteche e a chi ha il tempo e il danaro per stamparlo. Per capire il Vangelo, ho già accennato, bisogna mettere l'accento su questo "Io vi dico". Questo "Io vi dico" che è il Signore Gesù, non è una realtà passata, storica : è il Signore Gesù presente, è il Signore Gesù che ci comunica la sua Vita, che ci ha rigenerati col battesimo, che ci ha vivificati con lo Spirito Santo, che ci vuole trasformare e conformare a Lui. Il punto di partenza è la grande dignità dell'uomo, che esige di servirsi dei beni che il Signore ci ha dato, ma di non assolutizzarli.

Per non perdere la Vita che il Signore ci ha dato, noi dobbiamo essere attenti e sapienti; per non perdere tutto. Se la mia casa brucia, che cosa è la prima cosa che voglio salvare? Se posso, quello che posso, ma se non posso niente? Salvo la mia vita, scappo fuori e lascio che la casa bruci. Perché? Perché in fondo vale più la mia vita della casa; un tetto troverò ancora, riuscirò a costruire ancora una catapecchia, o troverò qualcuno che mi darà un alloggio, ma la vita no. Se noi facciamo fatica a capire, non dico ad attuare sempre, quello che ci insegna il Signore, vuol dire che non abbiamo capito che cos'è "Io vi dico", non abbiamo capito che cos'è la nostra Vita. E che, non abbiamo imparato da Lui ad essere miti e umili di cuore, cioè sapere, come abbiamo detto e sentito nella preghiera:".. nella nostra debolezza non possiamo nulla senza il tuo aiuto..".

Possiamo accumulare tante cose ma poi un terremoto, un'inondazione porta via tutto; oppure un piccolo tocco...e non c'è più niente. Allora essere umili, miti, significa accettare che non possiamo niente, ma che abbiamo la possibilità di aprirci a questa Potenza della Grazia del Signore , che dà senza misura e che è quello che costituisce il fondamento della nostra vita, è quello che costituisce la motivazione del perché noi viviamo. Quanti illusi nel mondo! Pensano di avere il potere, e poi? Se voltiamo un po' di pagine indietro nella storia, ne troviamo finché vogliamo..l'unica cosa che hanno fatto, che hanno potuto fare, è fare del male o del bene..allora ognuno riceverà e raccoglierà quello che ha seminato; ma quello che ha accumulato?...nessuno porta via niente. San Paolo dice: "Siamo entrati nudi in questo mondo, ne usciremo tali e quali"; forse qualcuno avrà la compassione di metterci un abito molto bello, nuovo ma a cosa serve?

Il fondamento, ripeto, è la nostra Vita nel Signore Gesù ed è anche il mezzo per trovare la nostra pace; perché se noi ci opponiamo al malvagio, la rabbia che è dentro di noi s'attacca a quella che è nell'altro e, facciamo guerra. Chi la vince? Il più forte, certamente, ma neanche il più forte sarà mai contento di avere vinto perché, avrà sempre, anche se troverà delle scusanti, delle giustificazioni ideologiche, la coscienza di avere ucciso qualcun altro. Allora rimaniamo, oltre che privati della nostra dignità, accasciati dalla nostra colpa.

## Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?"*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".*

Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: "amate i vostri nemici", cosa facile a dirsi e, può anche sembrare piacevole leggerlo, seduto sulla sdraio, al riparo dal caldo, guardando fuori dalla finestra, e stando là tranquilli dove nessuno rompe. Allora il Signore ci dice delle cose impossibili? Sì. "Nella nostra fragilità nulla possiamo senza di te", abbiamo ripetuto domenica e anche ieri nella preghiera; soprattutto dobbiamo tener presente, è quello che forse si dimentica, "Ma io vi dico"; questo Io non è un rabbì, un po' più elevato, ma il Verbo di Dio che si è fatto uomo. Il "Vi dico" è, come all'inizio di tutto, Lui disse e fu fatto. Se Lui ci dice di essere misericordioso è perché in noi ha già creato e vuole creare la Misericordia, un comandamento nuovo: "..che vi amate, come Io ho amato voi". Come facciamo ad amare come ci ha amato Lui, se non è Lui che lo opera in noi mentre lo dice? Noi dimentichiamo che, "senza di me non potete far nulla" e che la Parola di Dio è creatrice, perché chi parla non è un ciarlatano qualsiasi, ma è il verbo di Dio, che con la sua Parola tutto fu fatto.

Con la sua parola ha fatto l'armonia dei Cieli; gli scienziati da secoli, da sempre, cercano di capire qualcosa, qualcosa ci capiscono, Lui l'ha fatto con la parola. Se tutte queste leggi, quest'armonia di quella parte di mondo, di universo che noi vediamo obbedisce a Lui, alla potenza della sua Parola, quanto più se ci dice: "Siate misericordiosi come il Padre vostro Celeste" è perché lo vuole fare, se no, non ce lo direbbe. Allora dove sta il problema? Noi pensiamo di essere autosufficienti, non possiamo credere alla potenza della Parola di Dio e perdiamo la possibilità di lasciare operare quanto la Parola dice a noi.

Certamente una difficoltà nel lasciar fare, è che, il Suo lavoro non corrisponde quasi mai, per non dire del tutto, a ciò che pensiamo noi. Credere al Vangelo è credere proprio questo: ciò che il Signore dice ha anche la capacità di farlo, molte volte l'ha già fatto. Aspetta solo la nostra adesione. La Parola del Signore ha creato i Cieli, il soffio della sua bocca ogni suo ornamento, il Signore con la sua Parola che è la Potenza che sostiene l'Universo e il suo soffio che è il Santo Spirito ci dice di "essere perfetti come il Padre Vostro". Non lo dice per ingannarci ma lo dice perché lentamente, poco per volta, secondo il dono di Dio,

ci chiama a ricevere questa Potenza, questo Soffio del suo Creatore. Ma il problema che sempre rimane é: ci lasciamo noi trasformare? Prima di tutto, crediamo noi che il Signore ci ha fatti per essere conformi a Lui?

Tutto si gioca lì, nella nostra adesione! Non siamo noi ad essere misericordiosi, come non siamo stati noi ad amare Dio, è Lui che ha amato prima noi, è Lui che prima ha usato Misericordia ed ha messo la Misericordia nel nostro cuore. Noi dobbiamo, sarebbe molto semplice ma è molto laborioso, fare in modo che questa misericordia si manifesti concretamente nel nostro cuore, nella nostra vita e nelle nostre relazioni.

### **Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 1-6.16-18

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.*

(Omelia del Vescovo emerito di Marsabit, Kenya, Ambrogio Ravasi.)

Innanzitutto voglio ringraziare il Signore che mi ha dato la possibilità di venire in Italia a rappresentare i due vescovi delle due diocesi del Marsabit presso un gruppo di benefattori in Germania che hanno aiutato molto la diocesi. Ho avuto anche il dono di Dio di venire ancora una volta alla Madonna dell'Unione, quasi conosco la strada a piedi adesso! Con una posa che, anche se breve, è molto, molto ristorativa spiritualmente. E' come una macchina che cammina per diversi chilometri sulle nostre strade, quando si arriva, o si parte, la macchina ha bisogno di un piccolo ritocco per vedere se tutto è a posto e poi si fa il pieno di benzina. Così è l'uomo e anche le persone consacrate a Dio, anche i Vescovi hanno bisogno di queste pose spirituali, per cui ringrazio il Signore.

Vorrei fare un altro esempio: quando si va ad un banchetto nuziale, specialmente in Italia, i banchetti non finiscono più, il sacerdote non ha tempo di rimanere due o tre ore fino alla sera allora, o si limita all' antipasto, o va più tardi, o si limita alla frutta, o al tiramisù. Questo tiramisù spirituale fa molto bene. Grazie per la vostra ospitalità, carissimi monaci della Madonna dell'Unione! Sulla Parola di Dio di oggi, per le nostre anime, Parola di Dio che è cibo per noi, come è l'Eucaristia, cosa dire? Sulla prima lettura non dico tanto, sulla misteriosa scomparsa del Profeta Elia; c'è Eliseo che Elia stesso ha scelto, che vuole ereditare almeno parte dello spirito profetico di Elia.

Ma siccome il dare i carismi e lo spirito profetico non dipende dall'uomo, ma dipende da Dio, Elia è furbo, ma gli dà un segno che è rappresentato nelle nostre tele del cammino di fede, laggiù nel nostro Santuario,( a Elia mentre viene portato via sul carro di fuoco cade il mantello, Eliseo lo raccoglie e con quel mantello passa il giorno, miracolosamente, poi ritorna ancora e incomincia a fare il lavoro che faceva Elia, a difendere i diritti di Dio, di mantenere la fede del Dio vivente), ma su questo misterioso fatto non dico tanto. Voglio dire una parola invece sul Vangelo, che è un Vangelo che ha un sapore di inizio Quaresima: lo leggiamo a inizio Quaresima ogni anno, quando la Chiesa lo usa per sottolineare con la Parola di Dio, quello che sono i tre pilastri biblici del buon Ramadan cristiano.

Ramadan è un periodo di penitenza che fanno i musulmani, che vivono accanto a noi : preghiera, fede, elemosina, senso di carità, digiuno, distacco. La Quaresima non è solo un periodo Liturgico ma, è una dimensione della nostra vita, la vita di ognuno di noi, come il Natale, l'Avvento, la Pasqua, la Pentecoste; ogni giorno dovrebbe essere Natale per noi, dovrebbe essere una Pasqua, una Pentecoste, le celebriamo però liturgicamente, solennemente, nel giorno speciale. Siccome è ogni giorno Quaresima, è bene rinnovare i nostri propositi su questi tre punti: elemosina, digiuno e preghiera.

Gesù oggi è abbastanza dolce, ma contro i farisei e gli scribi è terribile, li chiama "bianchi sepolcri", "sepolcri imbiancati", li chiama "razza di vipere". Oggi, dà solo degli avvisi che sono abbastanza duri e precisi; nel contesto di come ha reagito Lui, Gesù denuncia, vigorosamente, nella sua vita in terra e stigmatizza un determinato modo di agire umano, che notava nei farisei, negli scribi di allora e di oggi. Ci sono ancora scribi e farisei, forse un po' lo siamo anche noi qualche volta. Li denuncia fortemente; il modo di agire che si chiama appunto fariseismo, ostentazione, formalismo, ipocrisia, arroganza, teatralità .Oggi ho visto uno dei siti di Padre Bernardo, parlava di maschere, di come le mettiamo su noi.

Non vogliamo farci conoscere internamente e mettiamo una maschera, facendo sapere agli altri che siamo diversi da quello che siamo; queste cose Gesù non le vuole, le condanna fortemente, perché uccidono la genuinità dell'agire cristiano che deve essere basato su verità, sincerità del cuore, interiorità, coerenza di vita, umiltà, trasparenza, come persone consacrate che siamo noi tutti, ma questo, vale anche per i cristiani specialmente quelli che prendono Cristo sul serio. Non dovremmo mai cadere in nessuna di queste negatività che ho menzionato

sopra (fariseismo, formalismo, ipocrisia....) o, se per debolezza umana, dovessimo cadere in alcune di esse, noi dovremmo uscire da esse il più presto possibile e non permettere che diventino abitudine di vita. Mai!

Servire i poveri, che racchiude i diversi tipi di elemosina, che è carità in senso largo, come possiamo fare in aiuti materiali e spirituali, in parole, opere di misericordia. Noi sappiamo che le opere di misericordia corporali e spirituali sono tutti modi di aiutare gli altri, l'elemosina è un limitato aspetto per chi ha bisogno, ma il Signore l'elemosina la intende come condividere i beni (che abbiamo, che ci dona) con gli altri, aiutare i poveri. Pregare Dio: preghiera comunitaria, preghiera privata, preghiera eucaristica, preghiera meditativa, preghiera contemplativa, è il secondo pilastro della Quaresima e, qualsiasi gesto di libera rinuncia, sotto il nome di digiuno, distacco dalle gioie e piaceri di questo mondo, anche se leciti. Tutte queste cose sono mezzi per diventare veri Figli di Dio Padre che conosce il profondo dei nostri cuori; ma come Gesù ci insegna oggi, bisogna guardarci bene dall'usare questi mezzi malamente, cioè per apparire perfetti agli occhi degli uomini. Se facessimo questo diventeremmo dei santi falsi!

Ed è quello che il diavolo vuole. Ecco perché i Santi dicono: non va a tentare i peccatori il diavolo, sono già suoi, tenta i Santi, come ha fatto con Corrado Dars e tanti altri Santi. L'orgoglio di tale atteggiamento, se dovesse diventare un atteggiamento nostro di vita, (quello che condanna Cristo), distruggerebbe il valore di tutti i nostri atti di carità, di tutte le nostre preghiere, di tutti i nostri digiuni, astinenze, agli occhi di Dio; sovente potrebbe diventare persino ridicolo agli occhi degli uomini e del buon senso, perché, come ci ha detto un padre quando ero ancora seminarista, in un corso di esercizi: "diventeremmo come i pavoni che mostrano ruotando le loro bellissime penne cercando di farsi vedere, ma", diceva il padre: "mostrano il punto più brutto del loro essere". E così, se noi cadiamo in queste cose che Cristo condanna nella sua Parola, chiediamo perdono e preghiamo il Signore Gesù che con la sua Eucaristia, che è frutto della potenza del suo Spirito che Lui e il Padre ci donano, preghiamolo perché ci preservi da questo fariseismo e arroganza spirituale, perché ci aiuti ogni giorno della nostra vita ad essere i suoi discepoli genuini.

### **Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 7-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane*

*quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.*

Il Vangelo ci dice di non essere come i pagani, che credono di venire esauditi - nella preghiera - per le molte parole. Usare molte parole è segno di non fiducia nell’immenso amore ed onnipotenza dell’interlocutore, vuol dire centrare l’attenzione sulle nostre idee ed emozioni, per cui noi cristiani, possiamo essere pagani, nel senso che il centro della preghiera siamo noi, e non il Signore. Il risultato che ne deriva – da questa preghiera pagana – è che non avendo rapporto con il Signore, rimaniamo prigionieri di noi stessi, e invece di godere la dolcezza del suo amore, conserviamo la nostra acidità ed insoddisfazione e finiamo per scaricare sugli altri il veleno che è dentro di noi.

Ecco allora, che la preghiera per il Cristiano è seguire il Santo Spirito, che dentro di noi dice: “Abbà” al Padre; ed unirci alla sua conoscenza ed amore al Padre, accogliendo in Lui questa relazione, veniamo trasformati dallo Spirito stesso nel Signore Gesù, assumiamo i suoi sentimenti; entriamo in comunione con il Padre, ed Egli ci dona la remissione dei peccati, la gioia della salvezza e con gioia facciamo altrettanto con i fratelli.

Pregare per il cristiano, è entrare in questa profonda relazione di conoscenza ed amore del Padre, come Gesù, per gustare la gioia di essere figli; lasciarci liberare da tutte le nostre paure, dubbi, sensi di colpa e timori vari, per ricevere il dono della dolcissima relazione del Signore Gesù, che offre la sua vita secondo la volontà del Padre, perché tutti siano salvi.

Questa preghiera è trasformante: si esce da essa con la gioia nel cuore di essere amati, perdonati, e si vuole vivere nello Spirito Santo questa dolcissima misericordia del Padre in noi e donarla con abbondanza ai fratelli.

Questo è il frutto della preghiera atteso dal Signore, non lo zelo amaro di volere correggere gli altri, evitando la bellezza e profondità trasformante della nostra relazione con il Nostro Padre Amatissimo, ed il nostro Signore Gesù, fratello ed amico nostro.

### **Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 19-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*".

Ieri sera, il Signore ci ha raccomandato di non essere come i pagani che sprecavano molte parole e pensavano di essere esauditi con le molte parole. Allora qualcuno dice: "Ma io sono pagano, non prego mai". Questa sera invece, il Signore passa più al concreto: "Se tu sei pagano nel cuore e che preghi o non preghi, non fa differenza; perché se preghi con molte parole, o non preghi, vuol dire che tu sei centrato su te stesso". Con le molte parole, pretendi di aumentare la tua presunta potenza; senza pregare, pensi di essere onnipotente: non ho bisogno di Dio.

Allora un segno concreto, che siamo pagani nel cuore, è che noi cerchiamo i tesori sulla terra e non solo i tesori materiali ma, i tesori di affermazione, i tesori di spuntare sempre, magari con una rivincita a volte maligna, il tesoro di quando uno mi fa un'osservazione, io ribatto subito. Questo è essere pagani nel cuore, perché cerchiamo il tesoro della nostra stolta, presunta onnipotenza. Non dovremmo invece accumulare questi tesori, essere pagani - non nel senso materiale - ma nel senso più profondo, psicologico e spirituale perché: "Dov'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore". Uno ama quello che lo attira di più, e quello che ama diventa.

Noi non ci crediamo, ma quanti sballano perché amano divertirsi: cominciano con poche cose che sembrano innocenti, poi la discoteca, poi la droga, poi la macchina che va veloce ...Allora il problema è: com'è il tuo cuore e come dovrà essere il nostro cuore?. Sarà sempre pagano, fintanto che cerchiamo cose per la nostra affermazione. Essere cristiano, è molto semplice da capire, anche se è impossibile con le nostre corsie libere, " Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Gesù, poco prima aveva detto, esultò nello Spirito Santo e benedisse il Padre, perché "ha rivelato ai piccoli il Regno dei Cieli", e poi disse: "imparate da me, dal mio cuore"; quel cuore che fu trafitto per i nostri peccati, dal quale sgorgò il suo Santo Spirito, dal quale rimane, diciamo così, sempre aperto, disponibile per tutti noi, per sempre. Il Signore è fedele al suo patto, il patto che ha amato i tuoi pari e si è unito a noi, il patto dell' Eterna e Nuova Alleanza, che è quello che ci da, lui stesso, come cibo per unirci a Lui, ci da la Vita che noi non avevamo, perché possiamo vivere della sua Vita e superare la morte.

Questo tesoro noi, purtroppo, lo cerchiamo poco. Un'affermazione esagerata, la possiamo riflettere un tantino, Sant'Agostino dice la frase. che conosciamo bene, " Amor meus totus meus", cioè, ciò che io amo è una forza di attrazione, che mi attira verso la realtà che amo. Se amo la bella macchina, farò di tutto per averla, se amo farmi vedere con i bei vestiti, farò di tutto per avere il vestito all' ultima moda (quelli obbrobriosi, che vedo sulla pubblicità della stampa). Non so perché un giovanotto, vestito con un abito per pubblicizzare una firma, deve essere truce. Per dire che cosa? Perché hai un pezzo di stoffa diverso?

E' questa la stoltezza; pensiamo che un pezzo di stoffa, un pezzo di casa,

un'automobile o il telefonino semplicemente all' ultimo grido, ci diano la nostra dignità. Ma , la dignità è questo: la forza dirompente che dovrebbe essere il cuore cristiano, il Santo spirito che esce dal cuore di Gesù. San Paolo dice: "Chi non ama il Signore Gesù sia scomunicato" cioè, non vale niente, può essere disprezzato dagli uomini, ma ciò che è stoltezza davanti agli uomini è la Vera Sapienza di Dio. Noi possiamo amare e avere come tesoro il Signore Gesù, se accettiamo da Lui di esultare nel Santo Spirito, che ci ha fatti figli di Dio.

### **Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 24-34

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".*

Forse il Signore non conosceva il part-time : una mattina posso andare a lavorare in un posto, nel pomeriggio in un altro, e cioè servire due padroni, ma non è questo che il Signore dice. Sono i padroni che assorbono la nostra vita, o per la vita, o per la morte. Che cos'è questa "mammona"? Nel nuovo lezionario annotò tutte le ricchezze, ma il Signore non sembra d'accordo perché dice: "Perciò Vi dico, di non affannarvi di quanto mangerete e berrete, il Padre Vostro sa che avete bisogno di questo". Allora non sono le ricchezze in sé, non sono l'accumulo dei beni che ci ha donato il Signore?, ma mammona significa qualche cosa di più profondo, che diventa nostro padrone attraverso la ricerca, l'affanno di avere più cose possibili, più aggiornate e moderne del vicino, la casa più bella dell'amico etc.

Ma che cosa ci sta sotto? Ci sta sotto questo nostro bisogno illusorio di affermazione. Io possiedo, dunque sono. Io sono una persona importante perché ho



un grosso conto in banca, io sono una persona importante perché indosso l'abito all'ultima moda, sono importante perché ho la macchina nuova e chi la vede prova invidia. Allora mammona non sono le cose, sono la nostra presunzione, stupida, di pensare che noi siamo, in quanto abbiamo delle proprietà, abbiamo dei beni, abbiamo della stima che magari rubiamo agli altri, suscitando invidia, perché abbiamo rubato qualche soldo in più. Il Signore sa di che cosa noi abbiamo bisogno. Sono le cose che strumentalizzano noi, (mammona) per farci credere di essere superiore agli altri, e di riflesso che ci fanno disprezzare l'altro che non ha le cose che abbiamo noi.

Questa mattina sono andato al supermercato, a prendere qualche cosa, c'era lì una vecchietta che cercava dieci centesimi perché, poverina stava attenta, non ne aveva quasi più; io invece ho tirato fuori un biglietto da € 20 per una cosa che ne costava 5 o 6. Allora potevo avere due atteggiamenti diversi -" che spilorcia! non aveva altro che quello forse? Oppure, "Poverina, come fa a vivere?", cioè due atteggiamenti diversi o di disprezzo o di compassione. Allora "mammona" è: questo bisogno che noi abbiamo di affermarci avendo le cose; se non abbiamo le cose più degli altri, e il disprezzo che abbiamo nel cuore per gli altri. Questo si manifesta in tantissimi modi anzi, non può restare nascosto se noi seguiamo noi stessi, il nostro egoismo, il nostro io. Pensiamo di possedere noi, ma siamo schiavi.

Per servire Dio bisogna rinnegare il nostro io; non le cose, non è la povertà materiale che vuole il Signore, è la semplicità, la docilità del cuore, perché è quella che ci dà la possibilità di cercare il Regno di Dio e la sua Giustizia. Che cos'è il Regno di Dio e la sua Giustizia? La sua Giustizia, sappiamo bene da San Paolo, "è il Signore Gesù che per noi è diventato Giustizia, Redenzione, Vita, Salvezza e Risurrezione". San Paolo ci ha ripetuto: "Lui, si fece povero per arricchirci con la sua povertà" cioè, si fece povero, prese la nostra natura mortale destinata alla morte, per arricchirci con la sua Vita immortale. Questo è servire Dio! cioè la stima della nostra dignità cristiana di battezzati, di animati dal Santo Spirito, di essere trasformati a immagine del Signore Gesù.

Tutto il resto è, non solo un'illusione, è una grande presunzione che induce in noi tutta quella cattiveria che sentiamo dentro di noi e vediamo fuori di noi. Perché con tutte le cose che vogliamo, che possiamo e potremmo avere, noi siamo sempre schiavi; perché l'uomo è fatto per essere trasformato a immagine del Signore Gesù. Allora servire Dio è diventare come il Signore Gesù, attraverso le difficoltà certamente. Servire mammona, servire il nostro io ci tiranneggia sempre di più: più abbiamo, più desideriamo..si spende 300 euro per l'ultimo telefonino, fra due mesi ce n'è uno con delle piccole caratteristiche diverse e si spende 500 euro e si butta via l'altro. E' una tirannide continua, se noi seguiamo "mammona" cioè l'affermazione di noi stessi. Invece servire Dio è la libertà dei Figli di Dio che hanno la Pace, anche se hanno poco, perché sanno che il Padre dà quello di cui hanno bisogno.

**XII DOMENICA - SANTISSIMA TRINITÀ (A)**  
(Es 34, 4-6. 8-9; Cant Dn 3; 2 Cor 13, 11-13; Gv 3, 16-18)

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

Abbiamo cantato, all'inizio della nostra funzione: “al Dio uno nostro Salvatore”. Dio è uno, ma è abituato - proprio in se stesso - come Dio - a coinvolgersi con colui che Egli ama. Il padre è totalmente coinvolto col Figlio, sono uno. Lo Spirito è colui che gode di essere questa comunione, ricevuta e donata. Il nome di Dio è manifestato a noi dal Signore Gesù; e siamo invitati a credere in questo nome, del Figlio di Dio, che ci rivela - mediante la sua persona, la sua umanità, la sua Parola - ci rivela la vita di Dio, nella quale noi siamo stati coinvolti; rivela agli uomini il mistero della sua vita. Dio si è coinvolto, quando ha creato l'uomo, perché lui ha compiuto tutto con amore, si è coinvolto facendo l'uomo, la creazione bella, buona; una realtà che l'ha visto mettere dentro se stesso - in un certo senso - nella creazione, opera sempre con amore, con bellezza.

E quando l'uomo si è staccato da questa comunione d'amore, da questa amicizia; Dio ha mandato il suo Figlio, perché facesse di nuovo coinvolgere l'uomo in questo mistero di vita, che Dio è, cioè nel suo amore, nel suo Spirito. Il Verbo ci rivela il volto del Padre, perché il Padre si coinvolge totalmente nel Figlio che ci manda; lo manda Lui, perché si è coinvolto nell'amore con ciascuno di noi, con l'uomo. Ed è talmente coinvolto, che quando l'uomo, veramente è peccatore, fa il male, ed è destinato alla morte, si è staccato Lui, ha coinvolto talmente il suo Figlio, da renderlo peccato e fargli dire: “Dio mio, Padre, perché mi hai abbandonato?” Quasi da staccarsi Lui, per noi, da Dio.

Realtà che non può essere, ma Lui l'ha vissuta per noi, perché lo Spirito Santo, che era dentro di Lui, lo santificava. Cioè lo rendeva - pure nella situazioni di peccato in cui l'uomo era, nella sua carne di peccato che aveva assunto, non il peccato suo, ma il nostro - Lui ha usato questo, per essere un'offerta - mediante la passione e la croce - al Padre, nell'amore. Dio si è coinvolto, si coinvolge; e il rimprovero che fa Gesù a quei fanciulli della parabola, ai quali si dice: “Vi abbiamo suonato il lamento, non avete partecipato al pianto - non siete coinvolti con il pianto; abbiamo suonato la gioia, e voi non vi siete coinvolti nella danza”.

Per coinvolgerci in questo mistero immenso, il Signore ci invita a guardare alla fede della Chiesa, che ha vissuto la Trinità nella partecipazione - come sentiamo molto bene in questi giorni - all'umiltà del Signore Gesù, che si è fatto uomo come noi, perché la compassione del Padre, lo Spirito Santo, diventasse guarigione e vita nuova nella nostra umanità. E il segno più evidente di questo, sono i santi; che sono stati presi da questo coinvolgimento, perché hanno capito:

“Quanto Dio ci ha amati, da dare il Figlio suo per noi”, si coinvolto, è coinvolto totalmente, si interessa di ciascuno di noi, e vuole portarci in questo coinvolgimento che Dio è, che Dio ha. E Maria, quando dice il suo inno, ed Elisabetta testimonia - nello Spirito Santo - che la madre del Signore è davanti a me; lei dice: “Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore”.

Dio che è coinvolto nella vita, e si lascia prendere dalla gioia di questa salvezza; e la vive diventando offerta, facendo che il suo corpo, tutta la sua vita, sia un servizio d'amore al figlio di Dio, all'umanità del Signore Gesù. Ed è talmente coinvolta, che quando il Figlio suo entra nella gloria, anche lei, al momento della sua morte, è redenta - come sentiremo nella preghiera dopo la comunione - ottiene la salvezza dell'anima e anche del corpo. Con il suo corpo viene inserita in questa vita divina, del Signore risorto, che è tutto Spirito, che è tutto Dio. È difficile per noi comprendere come Dio agisce, perché Dio è sempre Colui che ha delle sorprese d'amore, di bellezza e di bontà per noi. Nella lettura di Mosé, avete sentito questo Dio misericordioso; e Mosé chiede che cammini sempre in mezzo a noi.

È una domanda giusta, che Dio cammini mezzo a noi; Gesù ha detto: “Io sarò sempre con voi”. Anche Davide, vuole costruire il tempio del Signore; e Dio dice a Davide: “Io ti costruirò il tempio in cui adorare”. Ora noi sappiamo che questo tempio è il Signore Gesù, l'umanità del Signore Gesù, che è stata costruita come una realtà, che non solo è presente, è concreta, ma è una realtà che avvolge, che coinvolge tutto. Gesù adesso, con la sua umanità, che è Spirito di vita, fa vivere tutto della sua vita; e noi, non solo siamo con il Signore che cammina in mezzo a noi, ma noi siamo posti in mezzo al Signore, allo Spirito. E noi siamo vivificati, della stessa vita del Figlio, e siamo in Cristo Gesù, creature nuove; fatte dallo Spirito Santo. E la nostra confessione: che Dio è Padre e figlio e Spirito Santo, è accogliere con gioia questo coinvolgimento di Dio, che adesso farà nel pasto, che Dio fa con tutti noi, nella comunione del suo amore, che ci unirà assieme.

Per potere accogliere questo, ci viene domandato del Signore, di diventare come Maria, come dei bambini; perché, non solo noi vediamo il Signore che cammina in mezzo a noi, ma che noi diventiamo - nel Signore Gesù - tutto Dio, viviamo della vita di Dio, dei sentimenti del Signore, della carità del Signore, della conoscenza del Signore nello Spirito Santo. Questa è la prova, è la testimonianza, che il Signore chiede da noi: che lui è l'unico Dio, che è comunione d'amore infinita: Padre, Figlio e Spirito Santo; e che ha voluto portare noi, in questa comunione infinita d'amore. I nostri cari defunti, noi pensiamo: ci hanno già preceduto in questa dimensione, i santi sono già in questa realtà.

Noi che siamo su questa terra, dobbiamo vivere da santi, lasciaci santificare dallo Spirito, in modo da permeare di amore tutto il nostro agire, tutto il nostro pensare, tutto il nostro ringraziare e lodare Dio. Lodare il Padre nel Figlio, mediante lo Spirito Santo, perché questo mistero della vita di Dio, diventi verità in noi, siamo noi che lo proclamiamo; e lo Spirito possa essere la nostra gioia, la forza per amare e per amarci tra di noi.

## Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 1-5

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".*

Sabato, il Signore ci ha lasciato dicendoci che non possiamo servire Dio e "mammona"; dicevo che il termine moderno "mammona" viene tradotto con, ricchezze e che, mi sembrava che il Signore, nel Vangelo, fosse di tutt'altra opinione. "Mammona" è il nostro "io" . "Mammona" sono io, sono io che voglio dirigere le cose, come voglio io. "Non giudicate"; chi di noi non fa giudizi? Perché quello là si comporta così? Perché le cose non vanno; non sono fatte in quel modo come è giusto, come la penso io? E questa lotta del volere mettere a posto tutto è il tessuto, non soltanto della società, del nostro cuore. Il bel versetto "scruta conosci il mio cuore - vedi che cammino una via di menzogna - guidami sulla via della Vita". Il Signore, usa un'altra parabola, che è quella di togliere prima la trave dal nostro occhio. Noi pensiamo di essere sempre oggettivi, e chi di noi non vuol avere ragione? Basta fare un'osservazione a qualcuno, che ha fatto qualche cosa che si poteva fare diversamente e, subito si reagisce; che cos'è che reagisce? La trave.

I nostri paraocchi, si potrebbe dire, i nostri occhiali colorati come pensiamo noi, ci fanno vedere la realtà come la vogliamo noi ma, ci piaccia o non ci piaccia, è il Padre Eterno che ha creato il mondo, e che lo manda avanti. "Eh ma il male c'è.." certo, ma non come lo penso io, non come lo giudico io; bisogna entrare nella dimensione di come lo giudica Dio, perché Dio ha fatto l'uomo, è per Lui l'uomo mirabile. Ecco perché il Signore non ha la trave negli occhi, vede sempre con meraviglia l'uomo, anche se condanna quello che l'uomo fa. Invece noi facciamo al contrario, condanniamo sempre quello che l'uomo fa, e non vediamo mai la bellezza dell'uomo che Dio ha creato. Ma per fare questo dice il Signore - bisogna che tu tolga la tua trave, e allora, avrai il diritto, molte volte il dovere, di aiutare a togliere la pagliuzza, di aiutare il fratello a vivere secondo le esigenze dell'Amore del Signore; questo si concretizza nei comandamenti.

Di conseguenza: "per servire Dio dovete togliere la trave", il Signore lo dice chiaramente, avere il cuore, "Imparate da me che sono mite e umile di cuore"; imparate da me, che pur conoscendo la cattiveria dell'uomo e subendola terribilmente fino alla Morte di Croce, esaltò, non la cattiveria, ma l'uomo: "Non sanno quello che si fanno.. perdona loro..", perché Lui non aveva la trave, quindi è

stato in grado di togliere la pagliuzza agli altri. Questo è servire Dio. Invece noi, serviamo mammona: quel bisogno sempre di non fermarsi, di apparire, di essere accettati. Ieri, dicevo ".. mettere la cravatta..", mettere le maschere è l'inganno più grande che ci può capitare. Nei salmi più di una volta, sotto varie espressioni abbiamo cantato: "Donami Signore, un Cuore sincero, che possa temere e conoscere il tuo Nome", ma noi abbiamo paura di perdere tutto se perdiamo la nostra trave, con la quale giudichiamo tutto. Ma la trave ci può dare l'illusione che il nostro giudizio sia giusto, (perché la trave è grossa), ma è un peso che ci schiaccia, e se siamo sinceri, vediamo che tutti i giudizi che noi facciamo dopo ci torturano dentro, se siamo sinceri.

Invece come dice il Salmo, a livello soggettivo "Ridonami la Gioia del Perdono," ma anche a livello oggettivo nel senso che -partendo da noi e dandolo agli altri, è una gioia perdonare-. Per avere questa gioia bisogna perdere la nostra presunzione, il timore della nostra presunzione che si gonfia come una mongolfiera, ci impedisce di vedere la bontà del Signore. Come diceva l'altro giorno: "Fa sorgere il suo Sole sui buoni e sui cattivi", e se noi avessimo un po' di potere come il Padre Eterno, ne avremmo già spaccate diverse di travi, anche di ferro, sulla testa di tante persone. Il Signore non lo ha mai fatto, perché ogni uomo, ogni giorno, ha la sua sofferenza da portare, che è la sua trave, finché, non se la lascia togliere dalla bontà dello Spirito Santo.

### **Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 7, 6.12-14

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!"*

Il Signore ci sta spiegando come il nostro cuore, e la nostra vita, deve essere il luogo dove Dio è adorato in Spirito e Verità. E' il nostro cuore il luogo in cui pregare. Il Signore ci ha spiegato in vari modi come pregare, perché pregare e in qual modo. Ci ha detto cosa togliere dal nostro cuore. Diceva l'inno che abbiamo cantato dall'Apocalisse: quest'Agnello Immacolato si è offerto per noi, è stato immolato e ha fatto di noi un regno di sacerdoti che regneranno sulla terra.

La terra è il cuore nostro, che deve essere un cuore buono come quello di Dio Padre, di Gesù, che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti: è un cuore pieno cioè di amore. Questo è il sacrificio che Dio vuole.

Quando Gesù si trova davanti al lamento dei Farisei, proprio perché accoglie i peccatori, dice che Lui è venuto per i peccatori: amore voglio e non sacrificio. Il sacrificio più grande che Dio vuole è l'amore del nostro cuore. Questa è la trave che c'è sull'occhio del nostro cuore: l'incapacità di vedere in noi la presenza di quest'Agnello che ci ha preceduto e che è degno di Potenza onore e gloria, proprio perché è stato immolato ed è entrato nella gloria di Dio. Colui che siede sul trono dell'Agnello, ha la stessa lode e gloria del Padre, perché ha il cuore e l'amore dello Spirito del Padre che regna dentro di Lui.

Questo è il cammino che il Signore ci vuole far compiere, ma per noi questo cammino, Gesù ci mette in guardia, è molto stretto, perché ci sembra impossibile passare per una porta stretta. Dice Gesù: guardate che la via che voi seguite istintivamente, senza lo Spirito Santo, anche con buone intenzioni, rischia di essere come un dare delle perle ai cani; in altre parole, l'aggressività che avete dentro di voi, con cui voi vedete le cose, non è come la mia mitezza. Mi avete tolto la vita? Io ve l'ho data liberamente. Avete visto Abramo? Tu vai a destra, io a sinistra.

Nessun attaccamento nel cuore deve esserci a quella terra perché c'è un'altra dentro di sé, che è essere unito al cuore a Dio, avere il cuore retto e buono come quello di Dio. Questa attenzione noi facciamo fatica a tenerla viva, tanto che andiamo a guardare con aggressività la pagliuzza che è sull'occhio del fratello: non mi ama, non mi stima, non mi vuole bene, guarda che torto mi ha fatto! E' vero, tante volte ci ha fatto dei torti umanamente, non ci stima magari, ma noi intendiamo questo giudizio come elemento che impedisce al nostro cammino di progredire. Diamo in mano alla nostra aggressività la perla di essere figli di Dio, figli dell'amore, figli dello Spirito Santo.

Invece di camminare nello Spirito Santo, camminiamo secondo la carne, ci facciamo guerra, non siamo più fratelli. Dare ai porci: chi sono questi porci? Sono le passioni, è il nostro piacere, non semplicemente sensuale o quello degli stoici, ma soprattutto il piacere di coloro che sono convinti di essere a posto e hanno il cuore indurito. Questo piacere è terribile e domina nella negatività il mondo. Quelle povere persone che sparano, che vanno a rubare, o l'una cosa e l'altra, fanno del male. Ma quelli pieni di soldi o strapieni, che con il cuore vogliono o accettano la morte degli altri senza muovere un dito, questi hanno il cuore duro.

Voi non li vedete; addirittura vanno in giro scortati sempre, osannati, gli battono anche le mani. E nel cuore? Ciò che sembra bello, buono, grande, davanti agli uomini è abominevole davanti a Dio, quando il cuore non è quello di Dio. Purtroppo questa realtà può essere anche dentro il nostro cuore. Come facciamo a capire che l'abbiamo? Ecco che il Signore ci dice: non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te. Guardate che se noi non entriamo nella dimensione, stretta per noi, dove cessiamo di amarci e di vederci a modo nostro, il nostro cuore non può essere quello di Cristo in noi. Se non abbiamo il cuore di Gesù in noi, non possiamo amare gli altri come Gesù ci ha amato.

Amiamo gli altri come noi pensiamo che sia giusto amare; quando incontriamo una difficoltà ci arrabbiamo, e questo avviene istintivamente a noi. Ma

Gesù fa così? Ha talmente amato se stesso nel cuore del Padre che quando noi gli abbiamo tolto la vita, con gioia l'ha offerta, e ce la offre eternamente con il sacrificio che fa sulla terra dei cuori buoni, della sua Chiesa, della santità della sua Chiesa, dove dona il suo cuore, il suo sangue, la sua gioia di amore di vivere; la dona continuamente ai suoi fedeli. Gesù non ci chiede null'altro: ci chiede solamente, se noi vogliamo far felice noi stessi e far felice il suo cuore in noi, di lasciarci trasformare nel cuore dall'azione dello Spirito Santo, per comportarci come Lui, amandoci tra noi come Lui ci ama. Ecco la porta stretta!

Io sono la porta. Dobbiamo lasciare la nostra persona, la nostra umanità, come la viviamo, come gli altri ci dicono che deve essere, per prendere la persona del Verbo che si è fatto talmente amico, da farsi uno con noi. Ma è qui il segreto: che non forza mai la nostra libertà e vuole sempre che noi diciamo liberamente sì. Abbracciamo la croce, rinunciamo a noi stessi, neghiamo noi stessi liberamente: questa libertà è la vera gloria.

Diceva il Signore Gesù a Teresa d'Avila: tutte le volte che tu fai la comunione con entusiasmo perché ti fai trasportare dal mio amore, dallo Spirito Santo, dal tuo amore per me, sono contento veramente di questo, perché godo della tua gioia; ma quando tu liberamente, con l'opposizione o in tutta la tua situazione di disagio, fai la comunione, il tuo atto di volontà libero, in quel momento, vale di più di tutti gli atti che hai fatto perché spinto dalla mia grazia.

L'occasione che abbiamo di obbedire allo Spirito, è di dare queste perle non ai porci, di non dare le cose sante ai cani, ma di accoglierle nello Spirito Santo e con lo Spirito Santo offrire la nostra vita nella mitezza e nella dolcezza a Gesù presente in noi, al Padre e ai fratelli che sono i nostri fratelli in Cristo, che hanno lo stesso sangue, la stessa carne che è la carne del Signore risorto. Che il Signore operi in noi, nella Chiesa e in tutto il mondo questo cuore nuovo, questa terra nuova, dove il Padre è adorato in Spirito e Verità!

### **Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 72, 15-20

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?"*

*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere".*

Il Signore, questa sera, vuole farci comprendere che noi siamo un albero buono, perché innestati sul vero albero buono che è il Signore Gesù. Lui è l'albero di vita, nel quale siamo stati innestati per produrre uva buona, dolce, per produrre

fichi buoni, dolci. Abbiamo cantato, se vi ricordate, nel primo Salmo: "Cantate al Signore, cantate al suo Nome perché è amabile", è amabile il Signore, si lascia amare, è degno di amore. Anche Maria, nelle Litanie se vi ricordate, la chiamiamo "Virgo amabilis"; se noi guardiamo un bambino che ci sorride, come si fa a non amarlo? Il Signore è veramente amabile, la sua essenzialità é questa di essere amabile. Noi ci troviamo in una situazione, nella prima lettura e anche nel Vangelo, dove Gesù ci mette in guardia, la Parola di Dio ci mette in guardia, dal dimenticare la legge del Signore, il patto d'Amore che Dio ha fatto con noi, perché entriamo nella sua amabilità, diventiamo come Lui, buoni, dolci, amabili: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore": imparate da me, che vi do da mangiare il mio Corpo che è tutto amabile, è un pane dolcissimo che contiene in sé ogni diletto di gusto, è un calice pieno della dolcezza dello Spirito Santo, della Vita di Dio.

Per cui, vuole che noi impariamo a produrre questi frutti e non dimentichiamo che Lui ha fatto con noi un patto di amicizia, di amabilità. Poi dice: "State attenti!", perché i frutti dimostrano se le persone e se anche noi stessi, siamo spine, siamo rovi, "Fate un discernimento" e il discernimento non è difficile da compiere. Noi, siamo chiamati a credere nella Parola del Signore che ci parla, che cosa ci dice? "Prenderò la mia legge e la scriverò sui loro cuori, prenderò il cuore vecchio di pietra, lo tirerò via e metterò al suo posto un cuore di carne"; oltre a questo, il Signore ci fa dire da San Paolo, che la legge nuova, questa legge che dimentichiamo così tanto come questi ebrei, è il Vangelo, è la Vita nuova di Dio che è in noi; quanto la dimentichiamo!

Noi siamo il Tempio del Signore, nel quale è nascosta questa dolcezza, amabilità della sua vita; ci ha fatti figli non per scherzo, sul serio, siamo figli della Luce, figli di un Padre che è tutto amore, tutta bontà; siamo fratelli e siamo vivificati dallo Spirito del Figlio di Dio, che è diventato con tutto il suo Corpo, con tutto il suo Cuore, con tutto il suo Essere, Spirito dolcissimo che dà la vita è la infonde nei nostri cuori, nelle nostre menti, nel nostro corpo continuamente. Cristo abita in noi! Questo dono, questa grandezza va riscoperta. Dobbiamo amarlo, fare questo patto, rinnovarlo tutti i giorni, amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima. Cosa vuol dire con tutto il cuore, con tutta l'anima?

Vuol dire che l'amore che il Signore vuole da noi, è un frutto che viene da questa comunione con il Signore, come ha detto: "Rimanete in me e io in voi, chi rimane in me porta molto frutto" , nel Signore che è dentro di noi, nel suo cuore che è in noi. Lì dobbiamo rimanere. In questo cuore, che è pieno di amabilità, perdere la nostra asprezza, le nostre spine, la nostra acidità , insoddisfazione, il nostro voler comandare gli altri quando non riusciamo a gustare la dolcezza della presenza del Signore in noi. Ecco allora, che il Signore ci invita a produrre frutti buoni, e siccome noi non siamo capaci di compierlo, Lui, (questo albero, lo vedete questo albero secco che abbiamo preso in mezzo al bosco, che è selvatico, noi siamo quest'albero secco), ma fra poco chi verrà qui a vivificare questa presenza di morte che noi siamo? Lui , il Vivente.

Viene su questo, sul nostro altare, nella nostra vita di morte, e cosa fa? Ci



donò la sua Vita, il suo Corpo, il suo Sangue; fa un patto con noi e noi viviamo della sua Vita, noi che eravamo morti per i nostri peccati. Questo dono di Dio va continuamente ravvivato, e siccome noi lo dimentichiamo, Lui ci dà questo memoriale della sua Morte e Risurrezione ogni giorno. Che beati siamo noi! invitati ogni giorno alla mensa del Signore! Quale grande dignità ci ha dato Signore, quale dono immenso di partecipare alla sua Vita divina, di mangiare nel Corpo e Sangue del suo Figlio Risorto, siamo veramente beati! Questa beatitudine, ci chiede il Signore di viverla nell'umiltà, nella mitezza, nella dolcezza, di essere anche noi pane donato, dove non chiediamo altro, come Lui, che essere mangiati per amore, ci doniamo per amore. Diventiamo vino, un vino che è il vino dello Spirito, che il nostro sangue versato per la gioia degli altri.

Per cui, quando le spine o tutto il resto che ci fa fatica, le difficoltà, ci prendono, nostre, degli altri invece di lamentarci, lasciamole agire, offriamo al Signore queste nostre sofferenze, questo sangue versato, lasciamoci macinare dalla giornata, dalla fatica di ogni giorno, dalla malattia, dalla difficoltà per diventare questo pane dolcissimo che, Dio, non ha bisogno di gustarlo, Lui lo gusta in noi e con noi, ecco perché la realtà cristiana non è una realtà fuori di noi, è la realtà dentro di noi, è la realtà che prende la nostra vita e la fa nuova.

Noi siamo questa creatura nuova. Chiediamo al Signore, che si è degnato di parlarci anche oggi, di aprire tutto il nostro essere, tutto il nostro cuore, tutta la nostra anima a questo dono del suo Amore, perché noi ci lasciamo trasformare da questo Spirito, da questo cuore nuovo che riceveremo, da questo Sangue nuovo che scorrerà nelle nostre vene, in alberi nuovi che producono frutti nuovi, uva buona, dolce, fichi dolcissimi che fanno gustare la dolcezza dell'Amore di Dio, che è tutto Amore in Cristo Gesù.

### **Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 7, 21-29

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.*

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*

Dopo queste lunghe contrapposizioni, di ciò che fu detto agli antichi e di ciò che il Signore "Ma io Vi dico" tira la conclusione: non basta averle sentite, non basta averle a memoria, non basta riprendere, scriverle sui calendari, bisogna lasciarle calare nel cuore. Questa contrapposizione tra l'Antico e il Nuovo, il Signore la riassume poi nel senso che l'uomo dà alla vita, costruire una casa. Tutti cercano un senso alla vita, ma il senso della vita è ricercato perché abbiamo paura della morte, e cerchiamo di fare tante cose, per sublimare, per dimenticare che la nostra vita è costruita sulla sabbia, che andrà a finire sotto la sabbia. Più uno sembra vitale, più ha paura dell'angoscia della morte, che tutto crolli, è ovvio il suo senso, la base della sua casa, della sua vita, della sua attività è basata sulla sabbia.

Nella vita pratica lo vediamo; quando la macchina non ci piace più, la cambiamo, ma è perché la macchina non funziona più? No. È la paura, che ci porta a cambiare la macchina, nel senso che non abbiamo, che siamo radicati sulla sabbia. Allora dobbiamo continuamente cambiare, quando un'attività, un oggetto e anche purtroppo delle persone, non ci danno più il senso, che non c'è la sicurezza, della nostra angoscia, la sicurezza della nostra morte, l'illusione che possiamo evadere da questa realtà, cambiamo. Allora il Signore ci dice - c'è un unico senso della vita- con cui possiamo stabilire la casa della nostra vita, sulla salda roccia che, neanche la pioggia o il vento possono smuovere nella buona o nella cattiva sorte. Ed è la pietra, la pietra che noi scartiamo. La pietra che è il Signore Gesù.

Possono anche non piacerci certe cose e se siamo sinceri, le abbiamo ascoltate tutte queste cose che ci ha detto, ma ci ha fatto piacere? Le abbiamo fatte nostre? Le abbiamo gustate? Le abbiamo praticate o cercate? O abbiamo cercato almeno di praticarle? Altrimenti sfuggiamo il senso della vita e cadiamo nell'angoscia, perché tutte le cose che noi intraprendiamo possono durare cinque, dieci anni però, cambiano le modalità e cambia anche la moda ogni sei mesi. (Adesso comincia quella estiva, si prepara già quella autunnale, si spendono i soldi per tre mesi e poi bisogna spenderne altri per tre mesi), perché noi non abbiamo il senso che ci radichi nella realtà. Sono i pagani che si preoccupano di cosa vestirsi, di cosa mangiare. "Il Padre vostro sa che avete bisogno", ci ha già rivestiti di Cristo Gesù, ci nutre con il Corpo del Signore Risorto, che più non muore, e noi con Lui. Questo è il senso della roccia e il senso della vita.

Il senso della vita se è basato sul Signore Gesù porta alla tranquillità, perché sappiamo che il Signore Risorto più non muore. La morte non ha più potere su di Lui e anche su di noi, anche se l'aspetto fisiologico, come il nostro Signore, della morte lo dovremo passare, ma la morte non c'è più. Per cui non c'è più l'angoscia, per cui abbiamo, dovremmo avere più tempo, più serenità nel gustare la presenza della Vita del Signore, che ci fa vivere in Lui e noi in Lui. Siamo capaci? L'altro giorno nella preghiera dei pagani si diceva: "Tu entra nel segreto della tua camera,

e lì nel segreto del tuo cuore, il Padre ti ricompenserà".

Quante volte riusciamo a stare, anche solo 5 minuti, nella gioia del segreto con il Padre, che vede lì in noi, l'immagine del Figlio suo, che vivifica con il suo Spirito, che ci dà una gioia indicibile e che nessuno ci può rapire. Quante volte lo facciamo?

Questo, perché vogliamo costruire noi la nostra casa, come piace a noi, con la porta qua, con la finestra là. La casa l'ha già costruita il Padre, ce l'ha costruita sulla roccia salda, che non vacilla in eterno, che è il Signore Gesù. Se noi vogliamo avere -stabilità-, come dice il salmo, dobbiamo fermarci e guardare questa roccia sulla quale siamo costruiti, fondati e vivificati in eterno.

### **Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 1-4

*Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.*

*Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".*

Chiediamo la protezione, la presenza, l'aiuto, il calore materno di Maria madre di Dio, oggi assieme a San Cirillo, per comprendere le parole che il Signore ci ha rivolti. Gesù ordina a questo lebbroso: "Di presentarsi al sacerdote e fare l'offerta e ciò serva come testimonianza per loro". Che testimonianza vuole dare Gesù qui? Scende dal monte - Gesù - dopo aver proclamato la nuova legge; e nella legge nuova delle beatitudini, ha parlato del Padre, di come dobbiamo comportarci e quanto il Padre ci ama, come noi dobbiamo relazionarci con Lui nella preghiera; come dobbiamo relazionarci tra di noi, nel digiuno, nelle opere di carità, nella comunione, nel fare le cose non per affermazione personale, per orgoglio, per nostro interesse; ma farli nell'amore in cui siamo stati concepiti, creati, salvati.

Difatti il Signore ha presentato questa legge di vita, questa legge celeste, perché vuole insegnare a noi peccatori, che egli chiama a sé, come si vive in cielo. Ci fa desiderare la Gerusalemme celeste; San Paolo dice: "Noi siamo in esilio, lontani dal Signore e desidero che sia sciolto questo mio corpo, questa tenda che mi tiene ancora legato alla terra, per potere andare nella dimora stabile ed eterna, che Dio ha preparato per noi". Gesù ha detto che: "Il padre ha preparato una dimora per ciascuno di noi, una dimora eterna: la Gerusalemme nuova. E questa Gerusalemme nuova, la sta attuando il Signore anche oggi; e il messaggio che Lui dà ai sacerdoti è questo: Guardate che cui c'è uno, che ha proclamato la legge come Mosè sul Sinai, e si trova davanti un lebbroso come Maria; questa Maria diventa

lebbrosa e per una settimana il Signore la lascia fuori dall'accampamento e Mosé prega per lei: "Signore salvala, Signore guariscila".

Con Gesù, che è il nuovo Mosé, c'è questo uomo lebbroso, ciascuno di noi, in quanto abitava in una terra di peccato, in quanto nella nostra carne c'è una legge che non è quella dello Spirito Santo. Questa legge che Gesù ci ha dato per viverla, è necessario lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è il Signore del nostro cuore, della nostra carne, Lui lo vuole diventare, ma noi lo lasciamo fare? E quest'uomo ha coscienza - di fronte la legge che ha proclamato Gesù - di essere lebbroso; e si presenta a Lui - con la folla che guarda, che seguiva il Signore - e dice: "Signore se vuoi, tu puoi salvarmi". È interessante questo "se vuoi". Gesù ha lasciato la condizione che aveva di Figlio di Dio, uguale al Padre, ha assunto la natura umana dalla Vergine Maria che è madre di Dio, ha preceduto l'uomo: "Sono venuto apposta a chiamare i peccatori, a salvare, come: "Se vuoi?"

Noi facciamo fatica a credere che il Signore ci ha preceduti nell'amore, ci precede continuamente nell'amore; riuscissimo ad entrare in questa dimensione - almeno io, faccio fatica, non so se voi ci siete già arrivati e avete già addirittura passata questa realtà - il Signore guarirebbe subito, perché ci inonderebbe del suo Spirito Santo, ci farebbe capire che siamo in esilio e desidereremmo questa Gerusalemme celeste. Proprio le due letture, sono collegate tra di loro; il Signore dice: "Lo voglio, sii sanato". Se avete sentito la prima lettura, che terribile la realtà: la città di Gerusalemme distrutta, cavati gli occhi a questo povero re, ammazzati tutti i figli davanti a lui, è una distruzione, deportazione enorme.

Come mai il Signore permette questo? Gesù che per primo, è entrato nel santuario vero, mediante il proprio sangue e la propria carne, ha dato a noi di essere la Gerusalemme celeste e ci nutre col suo corpo di risorto, col suo corpo divento tutto Spirito d'amore; e poi ci dà il suo sangue perché noi entriamo in questo santuario stupendo, che è la creatura nuova che siamo noi, che è la Chiesa del Signore Gesù. Sì che viene dai peccatori, ma che è stata santificata dal suo sangue, che ci ha purificati; e noi per potere vivere questo dono, dobbiamo desiderare la Gerusalemme del cielo. Leggevo un discorso di Isacco della stella, un nostro Padre Cistercense, che domandava ai suoi monaci: "Ma noi desideriamo la patria celeste, noi facciamo a gara nell'amarci, perché l'amore di Cristo sia perfetto in noi, facciamo a gara a ringraziare il Signore che ci precede e ci ha chiamati a sé, ci ha chiamati fuori dalle realtà che affliggono tanti dei nostri fratelli, per stare con Lui, per stare nella gioia del suo amore e nella gioia dell'amore tra di noi".

Ci rendiamo conto di questo? Desideriamo che questo avvenga per noi? Allora desideriamo di essere guariti, desideriamo di essere sanati; e il Signore lo vuole questa dimensione. Ma soprattutto - se avete fatto caso - abbiamo cantato: "In terra d'esilio cantiamo il nostro canto". E tutto il Salmo era: "Come possiamo cantare in terra d'esilio, il canto del Signore?" È lo Spirito Santo, come ha fatto in questo Cirillo, che ha tessuto le lodi di Maria nel Concilio di Efeso, era mosso dallo Spirito Santo, è stupendo quel discorso - dovrete rileggerlo ogni tanto - per capire

chi è Maria, come loro amavano Maria, come vivevano l'umanità del Signore Gesù, attraverso la contemplazione della maternità di questa donna, per suo Figlio.

Questa dimensione, è una dimensione di offerta di noi stessi, di diventare noi stessi canto, con una vita nuova. Ormai le cose vecchie sono passate, ne sono nate di nuove: “Ormai la mia vita è nascosta con Cristo in Dio - dice San Paolo - vivere per me - sentivamo ieri - è Cristo”. Questa vita nuova, questa creatura nuova esulta, come ha fatto Giovanni nel seno della madre, come Gesù ha provocato la gioia di Giovanni, riempiendolo di Spirito Santo, sua madre, Lui, la cugina Elisabetta. Questa realtà il Signore la opera continuamente, adesso quale è il canto nuovo, il ringraziamento vero? Che Gesù, per farci capire che Lui dà una legge, che veramente è la legge celeste della Gerusalemme celeste eterna, che Lui ha preparato per noi; ci dà il calice dell'eterna Alleanza, di questo patto d'amore, che Dio ha fatto con la nostra umanità, l'ha assunta per trasformarci in Lui.

Il nostro canto è mangiare Lui, aprir la bocca, mangiare questo pane, bere questo vino, pieno di Spirito di gioia immensa; ed esultare con Maria e con la Chiesa per essere fatti nuovi. E questo, avviene in una terra d'esilio, ma noi che siamo risorti con Cristo, dobbiamo camminare nello Spirito Santo, mossi fatti dallo Spirito Santo, perché siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione del Signore, che ci è donata nel pane e nel vino, che è il sacramento della vita eterna del Signore risorto, che nutre noi suoi figli, con la sua vita immortale.

### **Sabato XII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 5-17

*In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: “Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”. Gesù gli rispose: “Io verrò e lo curerò”. Ma il centurione riprese: “Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa”.*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”.*

*E Gesù disse al centurione: “Va', e sia fatto secondo la tua fede”. In quell'istante il servo guarì.*

*Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.*

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per*

*mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.*

Abbiamo chiesto al Signore: “di essere rinnovati nella fede e nell'amore” e le letture che abbiamo ascoltato operano questo, perché il Signore è presente, come avete sentito alla fine del Vangelo: “Per portare su di sé, nella sua persona, nel suo cuore, le nostre infermità, si è addossato le nostre malattie”. Nella prima lettura - se vi ricordate - per la sofferenza, questa figlia di Sion, il suo cuore - dice - “si effonde come acqua davanti al Signore, davanti a Dio, alza verso di Lui le mani, per la vita dei tuoi bambini”. Questi bambini, questi figli di Dio che muoiono, siamo noi; c'è una realtà di sofferenza molto grande. Stiamo adesso anche celebrando la Messa per Giovanni Battista, anche per il nostro amico Giovanni Battista, che era qui che lavora con noi, il marito di Albina; stiamo ricordando i nostri defunti che sono già andati nel regno della luce, della pace, della gioia del Signore, che vivono nel cuore di Dio, vivono nel Signore risorto che con la sua potenza li tiene in vita. Sono morti a questo mondo, nel senso di una presenza, come noi abbiamo adesso, ma sono vivi della vita Cristo, come noi.

Perché noi viviamo, perché Colui che è l'eterno, che è Dio, ha avuto compassione di noi ed è venuto per guarire. Per guarire questo servo, per guarire questi uomini, queste persone, che erano prese da Satana, dal male; proprio per guarire l'uno d'oggi. L'uomo d'oggi... Fa piacere vedere questi bambini che sono qui; Gesù se li stringeva al suo cuore i bambini, la Chiesa se li stringeva al suo cuore: imparavano che Gesù è amore, che Gesù è vita, gustavano la bellezza di crescere, sapendo che siamo qui, perché Lui ci ama talmente, questo Dio Padre, che ha preparato un posto in paradiso per tutti noi. Attraverso le prove e la sofferenza della vita, la gioia di questa presenza, di questa sicurezza, di questo incontro con Lui presente, e poi finalmente abbracciandolo eternamente, sosteneva i passi dei nostri giovani, degli anziani, dei papà e mamme, nelle difficoltà varie. E ora?

C'è una desolazione grande! Gesù non può più stringere al suo cuore tanti bambini, gli fanno fare tante altre cose, insegnano: “Che non è vero che Dio esiste, noi siamo come gli animali, una volta morti, non ci siamo più; a comandare il mondo, non è Gesù, Dio, ma sono storielle queste: siamo noi con la nostra scienza, che sappiamo cosa succede”. Sono dei poveri uomini, ma purtroppo, con la potenza di Satana, rubano dai cuori dei fedeli, dei cristiani: questa bellezza, questa dolcezza della presenza di Dio, che li rende figli dello Spirito Santo che consola noi, nelle nostre pene. Ma soprattutto, ci fa conoscere all'interno del cuore, che Dio è Padre, che noi siamo suoi figli, che è bello amare perché siamo amati. L'amore vince, l'amore fa crescere, e questo amore, questa potenza di vita, è bella quando si manifesta tra marito e moglie, madre e figli, papà... con tutte le persone.

Cioè quando c'è pace, serenità, aiuto, condivisione; la mamma nella famiglia è contentissima; e Dio ha questo cuore di Padre. E sentite come lo descrive nella prima lettura: e poi Gesù, di fronte a questo servo: “Vengo subito a guarirti, vengo...” e il servo che capisce l'amore, dice: “Non c'è bisogno, anzi non sono

degnò che tu entri dentro di me, perché sono piccolo, povero, sono un pagano, non sono degno di ricevere te che sei il Signore che sei il Santo”. E Lui, che bella questa fede! Credi al mio amore. Dice: “Io che non sono nessuno, ho un'autorità; tu che sei l'amore, comanda, di solo una parola e il mio servo sarà guarito”. E Gesù lo fa: “Il tuo servo è guarito, va in pace”. Il Signore vuole questa fede da noi, e sant'Ireneo ci aiuta, perché noi possiamo vivere nella pace, nella concordia; e la pace e la concordia è fatta dal sangue di Gesù, che adesso invocheremo, che verrà offerto per noi, per la nostra pace.

Perché Gesù, quando viene ad ogni Eucarestia, prende su di sé - come faceva allora - tutta la nostra vita. Quando verrà dato a noi l'Eucarestia, Gesù – diremo: non sono degno che tu entri nel mio cuore - Lui ci viene lo stesso, perché noi siamo il tempio suo, siamo il suo corpo, noi viviamo la sua vita. Se questo viene accolto da noi, se crediamo con tutto il cuore e ringraziamo, diventando amore per Dio, amore per i fratelli, per questa dignità che ogni fratello ha; e portando anche noi, nel nostro cuore, la sofferenza delle divisioni, delle lotte, la sofferenza della rovina che viene fatta. Ci sono le prigioni in Italia, che sono piene povere creature, che non conoscono l'amore. E continuano a dire ai giovani oggi, che essere importanti vuol dire rubare, vendere se stessi, per poter trovar piacere.

Anche una ragazza, è successo in questi giorni, che si vendeva a 12 anni, per poter prendere gli abiti firmati. “Ma tu ragazza, sei il tempio di Dio, ma nessuno te lo dice, nessuno te lo fa capire; nella scuola, anzi, te lo tirano via”. Vedete, come il Signore vuole, che noi questa sera, portiamo a Lui, come queste persone, tutti i nostri bisogni, tutti i nostri cari, tutti i bisogni del mondo. E offrendo Gesù, che veramente rinnova il suo sacrificio fatto sulla croce, offrendo Gesù, offriamo noi che siamo suo corpo con Lui, e lasciamo che il nostro cuore, diventi acqua come il cuore di Cristo, si scioglia in amore, si scioglia in lode, si scioglia in desiderio di amare e conoscere sempre di più il Signore.

E questa conoscenza, insieme a Maria, insieme a sant'Ireneo e ai santi tutti, ai nostri Angeli custodi, diventa una novità, una bellezza, un coraggio di vivere nella concordia, nell'amore con Dio e tra di noi, che rende la vita nuova, nella piccolezza nella povertà. Torniamo alle nostre case, ma tornando con il Cristo che è venuto a noi, la vita è nuova: è Lui che vive in noi, non siamo soli, Lui è l'amore ed è l'amore onnipotente. Ecco sant'Ireneo che ci dice di rinnovarsi nella fede e nell'amore; e cerchiamo sempre di promuovere l'unità col Signore in noi e nei fratelli, e la concordia tra di noi.

### **XIII DOMENICA SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (A)**

(Dt 8, 2-3. 14-16; Sal 147; 1 Cor 10, 16-17; Gv 6, 51-58)

*“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.*

*Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"*

*Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno"*

La solennità che la Chiesa ci fa celebrare, ci fa lodare, è il mistero del corpo e sangue, il mistero della fede per eccellenza, che diciamo sempre durante l'Eucaristia. È il mistero della fede, perché è il riassunto di tutto quanto il Signore ha operato, e opera e opererà per l'uomo. Noi con la nostra capacità semplicemente limitata, possiamo dire - se non lo diciamo a parole, lo diciamo con la vita, il cuore; e il Signore ci può dire: "Perché sorgono dubbi nel vostro cuore, toccatemi, vedete che un fantasma non ha un corpo; ma se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita". Alla fine, più avanti questo discorso, Gesù specifica: "Che la carne - come la intendiamo noi - non giova a nulla, è lo Spirito che dà la vita". È il corpo del Signore e il suo sangue, che è trasformato dalla risurrezione, dallo Spirito Santo; ma è il suo corpo, è il suo sangue, quello che ha preso dalla Vergine Maria.

Allora, noi per capirlo, dobbiamo lasciarci trasformare dal Santo Spirito, con il quale siamo già trasformati, con il quale siamo diventati un solo corpo con il Signore. E il Signore è risorto, ma il suo corpo che è la Chiesa ha bisogno di nutrimento; e il corpo per essere nutrito, ha bisogno del nutrimento adatto. Se siamo corpo del Signore risorto, dobbiamo nutrirci nel Signore risorto, del suo corpo e del suo sangue. È il mistero della fede, perché riassume tutti i misteri: dall'Incarnazione, alla Redenzione, alla morte e risurrezione del Signore; ma è il mistero anche dell'uomo. Quante volte noi pensiamo - e dovremmo non soltanto pensarlo, ma vivere - che noi, non siamo degli animali bipedi che camminano eretti, siamo divinizzati, figli di Dio, conformi al Figlio suo.

Per cui, il mistero del corpo e sangue del Signore, è il mistero della nostra vita; è il mistero che ci fa vivere, nella gioia della trasformazione, dalla quale noi abbiamo paura. Abbiamo tante piccole cose che ci piacciono: un soprammobile qua, un centrino là, un vasetto di qua, e guai a chi lo tocca. Entrate in una casa e spostate un oggettino che sta sulla televisione: "Ah, non toccare". E noi facciamo consistere la vita in tutte quelle ciaraffe, e non pensiamo che il mistero del corpo e sangue di Cristo, è il mistero della nostra dignità di figli di Dio, che si nutrono del corpo e sangue del Signore. Il quale - il corpo e il sangue il Signore, che nutre noi - è il mistero dell'onnipotenza, della bontà e tenerezza - abbiamo cantato nel Salmo -



e dell'umiltà del Signore: “Che si umiliò fino alla morte e alla morte di croce”, per trasformare se stesso in pane vivo per noi, che eravamo morti.

L'umiltà del Signore, che diventa, che si comunica - solamente la sua umiltà e la sua onnipotenza, può fare questo - si comunica a noi, attraverso il sacramento del pane e del vino. È la nostra grande sublime dignità, alla quale - ripeto - ci diamo poco interesse. Quanto tempo pensiamo - non dico al ringraziamento dopo la comunione, perché non possiamo stare più di tanto - ma durante la giornata a rimuginare e ruminare, questo brano del Vangelo, e altri; che piano, piano, ci svelano il mistero della fede, il mistero nascosto in Dio nei secoli e ora rivelato a noi, per mezzo dei santi Profeti e degli Apostoli. È il mistero che lo Spirito Santo ci dona, attraverso il sacramento, che vorrebbe... e geme in noi per farcelo conoscere.

I pensieri di Dio, nessuno non li ha mai conosciuti, questo pensiero di pietà, di bontà e tenerezza; ma a noi ci è stato rivelato, perché ci ha dato lo Spirito, che scruta questa profondità di Dio. Quale interesse noi, e quanto tempo ci interessiamo ad ascoltare, nella docilità e nell'obbedienza al Santo Spirito, queste profondità di Dio e nostre. Perché Dio, non ha fatto l'uomo per mostrare che era bravo; ha fatto l'uomo, per essere partecipi alla mensa del suo regno: e questo è il cammino di ogni giorno, dovrebbe essere - almeno del cristiano - il cammino verso il banchetto dell'Agnello, che è il Signore Gesù, che già pregustiamo nel Sacramento.

Allora - altre volte dico - il peccato dei cristiani, che noi non confessiamo mai - o forse poco - è che noi non siamo orgogliosi, gioiosi - e direi... - non celebriamo sufficientemente la bontà e la tenerezza di Dio, che si dona a noi nel Figlio suo, per farci partecipi della sua vita. Questa è la festa di oggi, questo è il mistero della fede, della bontà e la tenerezza, e l'umiltà onnipotente di Dio, che fa di noi, con la sua umiltà e la sua onnipotenza, se - come diceva ieri - abbiamo il cuore libero, il cuore di fanciulli, ci nutre col corpo e il sangue del suo Figlio, per trasformarci ad immagine del suo corpo glorioso.

L'Eucarestia - dice San Tommaso - non è fatta solo per adorare - e non principalmente - è fatta, ce l'ha donata il Signore, per mangiare. Mangiare questo cibo, significa - direbbe Sant'Agostino - “rimanere in Cristo e Cristo in noi, fino a quando Lui si manifesterà, e saremo simili a Lui”. Questo è il grande mistero della fede, ma è anche il grande mistero della dignità dell'uomo.

### **Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 18-22

*In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.*

*Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: “Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai”. Gli rispose Gesù: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.*

*E un altro dei discepoli gli disse: “Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre”. Ma Gesù gli rispose: “Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti”.*

Abbiamo cantato nel salmo 95: “Maestà e bellezza sono davanti a Lui, potenza e splendore nel suo santuario”. Noi sappiamo che il santuario di Dio, in cui Dio abita, il tempio è il Signore Gesù, è il corpo risorto di Gesù Cristo, questo è il tempio di Dio. Difatti, se avete fatto attenzione, nel cantico che abbiamo cantato, della lettera agli Efesini dice così: “In Lui - in Cristo - ci ha scelti, perché ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo, prima della creazione del mondo, per trovarci al suo cospetto - quindi nel suo tempio - santi e immacolati nell'amore”. Questo tempio di Dio, è il corpo, l'umanità del Signore Gesù, che è unita al Verbo - Figlio unigenito del Padre - e il Padre guarda a noi nel Figlio suo. Perché ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In Cristo, il Padre vede ciascuno di noi e ci benedice, loda, perché siamo figli nel Figlio; perché siamo immacolati nell'amore davanti a Lui.

E questa opera, che ha fatto e che fa il Signore, è il cuore, il sentimento, l'intelligenza della vita, che avevano i martiri; questi martiri che hanno dato la loro vita per Cristo, in un luminoso esempio di testimoni: “Ci confermi nella fede, perché possiamo raccogliere con gioia il frutto del loro sacrificio”. E noi celebriamo il sacrificio della santa Eucarestia, e mangiamo il frutto di questo sacrificio, cos'è? Il corpo e sangue del Signore, quel pane e quel vino che lui dà a noi da mangiare e bere con gioia. Ed è la gioia che aveva uno di questi primi martiri, che si chiamava Ignazio di Antiochia, che desidera di essere maciullato nel suo corpo dai denti delle fiere, per diventare pane di Cristo; e la sua gioia è talmente grande e immensa che dice: “Lasciateli fare”.

E noi che siamo monaci Cistercensi trappisti, che hanno origine come comunità dalle Tre Fontane, veniamo da un luogo – almeno dove erano i nostri fratelli, da cui è venuto padre Bernardo e i primi monaci qui - che è il luogo del martirio, oltre che di Paolo, che ha versato il suo sangue con gioia in libagione a Dio Padre, e lo versa con Gesù in Gesù a noi in libagione, nella comunione che ciascuno di questi santi ha con noi, nel sacrificio della croce. Perché loro sono tutti permeati, adesso, di questa benedizione; e sono diventati, come Gesù, benedizione per noi e vengono a noi in Cristo, nel suo corpo glorioso come dono.

Noi siamo frutto di questo sacrificio, noi stessi siamo nati dal sangue dei martiri, siamo nati dal sangue di Cristo: “Che ci ha generati, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non marcisce che è la vita divina nel Signore Gesù”, data a noi attraverso e nella sua umanità, che prendendo la nostra umanità, assumendola in sé, fa diventare noi della famiglia della natura di Dio. È una cosa meravigliosa questa, ma che cosa ci dice? Ci dice che anche noi siamo chiamati ad esultare, perché siamo chiamati - come diceva il salmo 18 che abbiamo cantato - a manifestare questa gloria Dio in noi, a puntare verso questa gloria. Perché il sangue versato da questi Martiri nella Chiesa, ha fecondato i primi germogli.

Uniti al sangue di Gesù, a questa gioia di benedizione, che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio, voi ormai siete glorificati, puntando su questa gloria, già data, già presente, noi viviamo dello stesso Spirito e vogliamo diventare questa offerta Immacolata e Santa. Nella preghiera terza che useremo oggi, la uso apposta per questo concetto, dice: “Questo Spirito Santo faccia Egli, di noi un sacrificio perenne a te gradito”. Cioè che la nostra umanità resa pura dall'amore di Dio, resa pura dalla fede, i nostri cuori purificati della fede - come diceva Pietro ieri nella lettura che abbiamo fatto all'ora media - dove questa realtà è totalmente nuova per noi. Cioè questa fede nell'amore di Dio, che ha reso possibile questo, è come la fede d'un bambino che - anche il nostro bravo Tommaso che è qui - lui crede quello che dice papà e mamma, perché crede al loro amore e nell'amore che ha papà e mamma, si abbandona e cresce; nella discussione, nel dialogo con papà e mamma, ma sempre nell'amore, nell'obbedienza, ha comunione col loro amore.

Ed è contentissimo, non dubita che quelli gli vogliono bene. E noi, con il Signore, dobbiamo entrare in questa dimensione, dobbiamo credere alla testimonianza dello Spirito che ci dice: “Tu sei figlio di Dio, tu sei prediletto dal Signore, tu sei questa realtà magnifica”. “Signore ti seguirò dovunque vada”. “Guarda, che seguire Me nello Spirito Santo - come dice la Scrittura - è come la barca che va nell'acqua, veti dove è passata tu? È come la serpe che passa sulla pietra, vedi dove è passata tu?” Guarda che è seguire una realtà invisibile, reale, perché? Perché noi dobbiamo morire concretamente al nostro modo di vivere; e difatti all'altro che gli dice: “Lascia che seppellisca mio Padre”. Dice: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”. Questa realtà del nostro corpo, morto a causa del peccato, Gesù l'ha inchiodato alla croce e ha fatto morire il vecchio uomo.

Noi nell'amore, con Gesù, dobbiamo godere che, mentre crocifiggiamo - mediante l'amore - il nostro corpo, moriamo al peccato; è lo Spirito Santo che, ci guida per vie che non conosciamo, ma dov'è l'arrivo? Quella gloria, quella benedizione. E allora, non solo diventiamo benedizione, ma noi con la nostra intercessione, che faremo anche adesso nella nostra povertà, la Chiesa lo fa in noi e con noi, qui in questa comunità, diventeremo offerta di salvezza, perché il mondo si apra all'amore, allo Spirito Santo, e conosca il Padre e il Figlio, vivendo e lasciando vivere in noi la vita del Signore Gesù: che gode di averci come figli suoi e come fratelli, insieme a tutti i martiri, che ci hanno fatto e ci hanno resi figli.

### **Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 24-29

*In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.*

*Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: “Salvaci, Signore, siamo perduti!”. Ed egli disse loro: “Perché avete paura, uomini di poca fede?” Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.*

*I presenti furono presi da stupore e dicevano: “Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?”.*

“Chi è mai Costui”? È il Signore Gesù, che è entrato nella barca della vita per primo; è Lui che per primo ha pensato a noi e ci ha fatti vivere, accogliendoci dal seno del Padre in se stesso, perché noi fossimo figli nel Figlio. E questa barca della vita, in cui Gesù per primo è entrato e in Lui siamo stati creati tutti noi, si mette a dormire. Quante volte e quanto noi pensiamo che il Signore dorma e noi siamo svegli, siamo noi che pensiamo a tutto. Questa dimensione purtroppo, è talmente dentro di noi, che non ci accorgiamo di averla. E il Signore permette allora, che mentre Lui dorme, si alzi questa tempesta. Quanto avviene nel Vangelo, è avvenuto 2000 anni fa, ma è attuale per la Chiesa, per noi oggi. E se abbiamo fatto caso, penso che avete ascoltato e pregato meglio di me: “Questo Dio che ha creato tutte le cose, per la tua volontà tutte sussistono, è degno di ricevere il libro e di aprirne i sigilli”. E perché è degno? È degno perché “è stato immolato e ha riscattato per Dio con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popoli e nazioni di tutti i tempi”.

Avete sentito nella prima lettura, che questo, che il Signore sta facendo, questa prova che sta facendo mentre Lui sembra dormire, lo dice per la nostra salvezza: “Io ti tratterò così, Israele, poiché questo devo fare di te: prepararti all'incontro con il tuo Dio”. Il Signore ci prepara all'incontro nel cuore con Lui, e noi dove siamo? E questo Signore che ci prepara, attenzione; se avete fatto caso al salmo 96: “Davanti a Lui cammina il fuoco e brucia tutto intorno i suoi nemici, le sue folgori rischiarano il mondo, vede e sussulta la terra”.

E poi dice questo: “Questa terra che si spacca davanti a Lui”. Perché Gesù, quando sale sulla croce, avviene tutto questo. I monti, questa realtà della superbia, Satana, vengono sciolti come neve al sole. Nell'esorcismo antico c'era: “Ecce leo de tribu Juda: ecco il leone della tribù di Giuda”. Come dicevamo nella prima lettura, che grida, che ha la preda, poi grida e fa terrore. È Lui: “Ecce crucem domini”, dove c'è questo leone. E con il grido di vittoria, spacca le pietre, fa risorgere i morti. E lo fa in un contesto di tempesta, di buio, di vento, di terremoto. L'ha operato allora; e noi, non dobbiamo essere preparati all'incontro con Lui?

Si è dimenticato di noi il Signore? No per grazia di Dio, perché Lui è amore, non si dimentica di noi; ed è per quello che ci tratta in questo modo: vuole fare di noi prepararci all'incontro. Allora ecco questo sangue che lui ha versato per noi come fuoco, sangue per togliere i nostri peccati; perché questo sangue viene a noi, perché noi possiamo vivere una vita nuova. E distrugge - abbiamo detto nella preghiera - questo prezzo della nostra salvezza, ci difende dai mali sulla terra, e distrugge tutte le potenze del nemico. Ma soprattutto: col fuoco del suo amore, distrugge ciò che in noi non è adatto a vedere, incontrare Dio. E noi? “Ma tu dormi Signore, non vedi che io soffro, non vedi che sono perduto, nessuno mi vuol bene, io voglio far le cose, i miei superiori capiscono molto poco”. Ma è proprio vero?

Gesù ci ha abbandonati, sta dormendo nella barca della nostra vita, o siamo noi a cui Gesù dice: “Uomini di poca fede”. Noi viviamo di paura - lo dico per me,

penso che voi siete tutti coraggiosi, nell'affrontare la morte, come Gesù andando alla croce, decisi; e io faccio fatica, e riconosco che ho bisogno di queste parole e ho paura - e Gesù dice: Ma uomini di poca fede, perché avete questa paura? Siccome noi siamo incapaci di affrontare la tempesta della vita, anche oggi. Anche questa piccola famiglia che abbiamo qui, e preghiamo perché l'aumento che è già avvenuto, sarà pieno di una nuova vita, possano essere testimoni, che Dio ancora oggi salva, fa vivere; e noi monaci abbiamo questa gioia che Lui ci salva, oppure continuiamo a irridere il sangue di Cristo, dal quale siamo stati redenti.

Ha ragione Gesù di piangere per noi, ha ragione di versare tutto il suo sangue, non siamo mica meglio sapete di altri uomini. San Benedetto ci dice chiaro e tondo: "Per noi che siamo dei malandrini, dei poco di buono, per noi è questa Regola". Benedetto dice così, e ci crede! Ma noi no, noi siamo meglio di San Benedetto, i miei superiori devono ancora accorgersi, anche i miei confratelli, supera la grandezza della mia fede, della mia bontà. Dobbiamo veramente ammettere, che il Signore è venuto per salvarci, e accogliere la sua gioia di salvezza. Non ce la facciamo ho detto, e allora come dei bambini, apriamo la bocca, riceviamo il cibo dei forti, con cui affrontare la battaglia, tutte le tempeste; ma dentro di noi, non fuori, dentro, dentro, dentro di noi, dentro lo ripeto.

Non vale nulla se noi conquistiamo il mondo e mettiamo santi tutti gli altri, ma noi impediamo al sangue di Cristo che è in noi di spingere, lo Spirito Santo che geme, che soffre in noi la redenzione del nostro corpo, della nostra anima. Nessuno può aprire, se non noi, e noi lì... se manchiamo, certo che facciamo piangere il Signore. Ne abbiamo di che umiliarci, ma apriamoci nella fiducia a questo Dio che ancora oggi effonde il suo sangue con gioia per noi. Accogliamolo e lasciamo che i suoi sentimenti, il suo modo di vivere, di vederci, di amare ci invada totalmente.

E lasciamo buttare via tutta quella zavorra, piena di orgoglio e di falsa santità che abbiamo. Allora come bambini, gioiremo belli puliti, nutriti; e soprattutto godremo della gioia, dell'amore di Dio per noi. E gli altri vedendo non hanno bisogno di farci la fotografia, saranno incantati della nostra innocenza e umiltà, operata in noi dal Signore Gesù.

### **Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8,28-34

*In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"*

*A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini,*

*entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.*

*I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.*

Gesù giunge all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadareni. Durante la traversata – narrata nel Vangelo di ieri (Mt 8,23-27) - Gesù dorme, mentre si scatena una grande tempesta tanto che i discepoli, provetti pescatori, si spaventano, svegliano il Signore gridando di salvarli perché sono perduti. C'è la presenza del Signore, c'è la difficoltà, chiedono di essere salvati, il Signore li esaudisce e si domandano: *"Chi è costui?"*.

Nel Vangelo di ieri c'è la presenza del Signore che salva; in quello di oggi c'è la presenza del Signore che fa emergere quello che c'è nel cuore dell'uomo: *"Sei venuto prima del tempo a tormentarci?"*. È lo stesso Gesù: là viene invocato e salva, qui viene a salvare e poi viene invitato educatamente ad andarsene.

Tutto questo riguarda noi. La parola di Dio non è solamente un racconto passato, è una realtà in questo momento della celebrazione eucaristica è il Signore che ci parla e ci mette in questione: *"Tu quando hai le difficoltà cosa fai?"*. Diciamo: *"Signore salvami!"*, oppure ce ne andiamo da un'altra parte a trovare qualsiasi genere di evasione o di scusante che ci capita sotto mano? In fondo il Signore chiede a noi, come ha chiesto agli apostoli: *"Chi sono io per voi?"* (Mt 16,15). Che cosa fai quando sei nelle difficoltà? Accusi: *"Gli altri non mi comprendono?"* Cerchi altre soluzioni? Noi facciamo tante cose di questo genere! Il Signore ci dice che dobbiamo sottostare alle difficoltà. Contrariamente allo stesso racconto nel Vangelo di Marco e di Luca, qui ci sono due indemoniati anziché uno. Perché? Matteo ha sbagliato? Oppure c'è qualche cosa da capire?

Il Signore viene a sconvolgere la quiete delle nostre idee, delle nostre sensazioni e lo deve fare, perché ci ama e, amandoci, ci vuole trasformare; di conseguenza noi dobbiamo lasciare quello che non è conforme a Lui. Se io devo mettere l'abito della festa, devo lasciare gli abiti sporchi del lavoro. È inutile dire: *"Io, però, ho freddo, poi prendo il raffreddore,..."*. Accetti di cambiarti oppure rimani sporco. Così è per noi; o accettiamo che attraverso la preghiera, la Parola di Dio, soprattutto la docilità e l'obbedienza al Santo Spirito entri il Signore Gesù, oppure lo eliminiamo. Certamente non diciamo la frase usata da questi indemoniati, ma ci sono tanti modi di eliminarlo: non pensando a Lui, soprattutto non riflettendo a quello che dice san Giovanni: *"Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente"* (1Gv 3,1).

Questa realtà che abbiamo ricevuto come dono nel Battesimo, questa presenza dello Spirito, con il quale siamo stati segnati, cioè apparteniamo al Signore, questo essere nutriti dal suo corpo fanno l'oggetto costante del nostro pensiero e soprattutto dei nostri desideri, dei nostri sentimenti? Amare il Signore, dicendo: *"Io faccio delle cose per Lui"*, è abbastanza facile. L'importante, però, è

lasciarlo vivere in noi, cambiando completamente la nostra mentalità: *“Dovete rinnovarvi costantemente nei pensieri della nostra mente (capoccia, dicono a Roma) e avere gli stessi sentimenti che sono nel Signore Gesù”* (Ef 4,23-24).

Se il Signore Gesù è in noi, deve necessariamente sconvolgerci e dobbiamo ringraziarlo, anche tra le lacrime; se, invece, vogliamo tenere i nostri sporchi comodi, dobbiamo gettare via Gesù. Se vogliamo accogliere il Signore, dobbiamo buttare via i nostri modi di pensare, di sentire. Il Santo Spirito che ammaestra - dice il libro della Sapienza - *“non entra in un'anima soggetta al peccato”, se ne sta lontano dai discorsi insensati*” (1,4-5). Come è successo per i discepoli e per questi indemoniati, quando arriva il Signore deve necessariamente scomodare anche noi, per prendere Lui il posto nella nostra vita e dobbiamo ringraziarlo.

San Paolo dice: *“Voi siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi”* (1Cor 6,19) e quando il Signore fa in noi quello che ha fatto nel tempio materiale a Gerusalemme di *“cacciar via tutti i venditori e rovesciare i banchi dei cambiavalute e delle colombe”* (Mt 21,12), dobbiamo ringraziarlo. Egli lo fa ogni giorno, se non lo allontaniamo diplomaticamente, dicendo: *“Io non sono capace; io ho tanto da fare; io ho tante ferite; io ho avuto la madre, il padre, i professori, i maestri che mi hanno sempre frustrato,...”* Sono tutte cose vere, ma che diventano delle motivazioni scusanti per chiudere o meglio per invitare il Signore ad andarsene. Invece più siamo consapevoli - e dovremmo esserlo almeno un tantino - di tutta la nostra difficoltà, miseria, paura più dobbiamo invocare il Signore, come i discepoli. Piano piano incominceremo a meravigliarci e a dire, come Giacobbe: *“Il Signore è veramente in questo luogo - è nella mia vita, è sempre stato nella mia vita - e io non lo sapevo”* (Gn 28,16). Le difficoltà verranno superate, anche se la vera difficoltà è proprio imparare a sapere che il Signore è con noi.

### **Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 1-8

*In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: “Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”.*

*Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: “Costui bestemmia”.*

*Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: “Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua”.*

*Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.*

Il Signore Gesù vuole fare di noi il tempio della sua gloria, vuole fare del nostro cuore il luogo dove Lui è amato, é adorato in Spirito e Verità. Ci ha

insegnato come pregare, e ora c'insegna le opere da compiere perché noi rimaniamo e diventiamo sempre più una casa di preghiera. Il Figlio di Dio, il Signore Gesù, è relazione d'amore con il Padre; questa relazione d'amore è sempre una novità continua operata dall'amore loro e dallo Spirito Santo. Hanno una fantasia immensa, divina: creano continuamente la gioia di stare insieme, in una pienezza che noi non possiamo neanche immaginare.

Queste parole sono solo un balbettio della realtà che avviene nel Signore. Ebbene, questo Dio vuole fare dell'uomo, della nostra umanità, il luogo in cui avviene questo mistero di relazione e d'amore. C'è un qualcosa però che vuole impedire questo. Ieri abbiamo visto, dopo i miracoli fatti dal Signore, l'azione concreta degli indemoniati che vengono liberati dal Signore. Erano nei cimiteri tra le tombe e continuavano a percuotersi il petto e ad urlare. Il loro corpo era diventato non il tempio della vita, ma il tempio della distruzione e dell'orrore.

L'azione di Satana è concreta ma non è la realtà più grave. La realtà più grave è il peccato, è l'uomo che liberamente compie il peccato; e il peccato è un legame fatto dall'uomo che lo uccide all'interno, che spacca i legami nella sua persona con gli altri e con Dio. Questa distruzione operata dal peccato, il Signore è venuto a toglierla. Quale grande potere ha dato agli uomini? Dov'è la meraviglia di queste persone? Che hanno il potere di rimettere i peccati fatti a Dio, hanno il potere di ricreare l'uomo, perché il peccato ha rotto il rapporto con la vita.

Quell'uomo comandava i venti, comandava al mare; e adesso comanda al peccato e fa nuovo quest'uomo: lo fa camminare. Per capire questo mistero d'amore, che noi siamo il tempio dove il Padre attende da noi un'offerta d'amore, guardiamo brevemente il fatto di Abramo. L'angelo che parla è un mistero molto profondo, perché la realtà degli angeli interviene sempre nel nostro rapporto con Dio. Come in Cornelio e in Tobia, l'angelo porta le preghiere e i sacrifici a Dio. L'angelo parla per autorità di Dio, quindi assume un linguaggio come fosse Dio stesso a parlare. Ad Abramo dice così: tu mi devi sacrificare Isacco, tuo figlio, il tuo unico figlio che tu ami. Giovanni dice: ecco l'agnello di Dio.

Ma di quest'agnello di Dio cosa dice il Padre? Questo è il mio figlio prediletto in cui mi compiaccio: il prediletto, quello che amo. C'è un'assonanza molto forte: qui è il figlio unico che ama Abramo e che gli è richiesto di sacrificare; il Padre sacrifica suo Figlio in realtà. Questo sacrificio è, come dice la lettera agli Ebrei, per rimettere i peccati; è un'offerta di vita, di sangue, per rimettere i peccati. Senza effusione del sangue non avviene la remissione dei peccati, la ricostruzione dell'uomo e dell'umanità. E' interessante il dialogo diverso che avviene tra Isacco - che è segno del Signore Gesù - e Abramo: Isacco dice, manca l'agnello!

C'è il fuoco, la legna; dov'è l'agnello? Abramo gli risponde: figlio mio, eccolo! Quando il Signore invece nel seno della Trinità parla, si esprime in modo umano e dice: l'uomo è così, è finito, l'uomo è nel peccato; eccomi, manda me che ho un corpo! Abramo dice: eccomi, figlio; qui invece è il Figlio che dice: eccomi, Padre. Gesù fa suo, in un certo senso, l'amore del Padre e con il cuore del Padre assume il peccato dell'uomo: manda me, nel corpo che mi hai dato, per compiere la



tua volontà. La volontà del Padre è che Lui, mediante l'effusione volontaria del sangue, per amore del Padre e nell'amore del Padre effonda quest'amore sull'umanità, perché l'umanità dal sangue versato di quest'uomo che è agnello mite e buono sia liberata dal peccato. Noi abbiamo tutte le sere questo mistero: Gesù ha amato noi nella perfezione dell'amore. Lui si consegna a noi: prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete questo è il mio sangue effuso per voi.

Gesù è diventato l'agnello immolato per la nostra salvezza; ci dà il suo sangue, ma il suo sangue, come quello dei martiri che stiamo celebrando questa sera nella memoria, non è solo umano: è ripieno della carità di Dio, dello Spirito Santo di Dio, è un sangue divino. Questo sangue divino opera la trasformazione: il peccato non c'è più, c'è una vita nuova. Da questo sangue nasce la vita nuova, la gioia di una vita nuova che è la vita dello Spirito: vita di creatura nuova, fresca, bella, capace di amare e diventare un'offerta al Padre.

Gesù ci coinvolge nel suo sacrificio, nella sua offerta, e noi siamo chiamati, come la Chiesa c'insegna, a diventare un'offerta: l'offerta vespertina dove il nostro cuore e le nostre azioni, tutta la realtà ricevuta dal Signore al momento della comunione la offriamo al Padre e godiamo di quest'offerta. Ecco perché c'è bisogno che ci siano rimessi i peccati! Più noi godiamo dell'amore di Dio, più noi rimettiamo i peccati ai fratelli perché abbiamo capito l'azione divina in noi, più diventiamo capaci, nella pace, nella serenità e nella gioia, di essere offerta, mite e umile: diventiamo un pezzo di pane e un po' di vino per il Padre e per tutti i nostri fratelli e sorelle.

### **Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 9-13

*In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"*

*Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".*

*(Omelia di Padre Vincenzo Savoldi, Missionario scalabriniano in Brasile)*

Carissimi: Padre Lino, monaci Trappisti, e tutti i fedeli qui, vicini a noi nella preghiera. È bello stare qui riuniti, specialmente per me, che vengo dal lontano Brasile, che sono qui da 15 giorni. Voglio ringraziare per questi bei giorni passati assieme, dove si vede proprio il carisma dei Trappisti: preghiera, fraternità, amore, specialmente per aiutare sacerdoti, religiosi, a vivere in santità la loro vocazione, la nostra vocazione ricevuta direttamente dal Signore Gesù. Perciò, giorni belli di

preghiera, di fraternità, che trovano loro giustificazione nella Parola del Signore. Il Signore prima di essere Parola, è presenza viva: l'Eucarestia.

Il Papa Benedetto XVI, dopo l'anno giubilare dell'Eucaristia, ha scritto una lettera chiamata: "Sacramento dell'amore", e dice che Gesù è presente corporalmente nella santa Messa, è presente corporalmente, vicino a noi. Perché? Noi abbiamo visto ieri, nella conversione di San Tommaso, come Gesù si manifesta risorto, e chiede a Tommaso di toccare le sue mani, i suoi piedi, il suo costato. Così anche quando è risorto, Lui si manifesta nel cenacolo corporalmente e dice: "Avete qualcosa da mangiare?" Mangiano assieme, cioè non è più un fantasma, qualcuno che noi pensiamo... è presente corporalmente, così in ogni stata Messa è presente corporalmente. Noi abbiamo visto adesso, nel Santo Vangelo, come Gesù chiama Levi, era un peccatore pubblico, noi lo chiamiamo bancario adesso, cioè era uno che prendeva i soldi dei poveri, per darli... per altre finalità, cioè rubava soldi dei poveri. Benché lo elogiassero a chi dava i soldi, però lui rubava. Dava per altre finalità, per l'impero romano, come adesso si dà i soldi per Bush, per questa compagnia di ladri. Anche Levi è peccatore pubblico!

Gesù passa, e Levi si commuove, cambia di vita, lo accetta nella sua casa; e Gesù dirà: "La salvezza è entrata in questa casa". Dopo che Levi ha condiviso i suoi soldi rubati e dati al popolo; Gesù dice una Parola così bella, in cui è riassunta la nostra vita: "Io voglio la misericordia, non il sacrificio". Del Signore sono tutto: il cielo, la terra, la natura, tutto. Tutta la parte esterna che noi abbiamo è sua, ma Lui vuole il nostro cuore, perché? Il nostro cuore è infinito, è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, il nostro cuore è fatto per amare, come il Signore ama. Il nostro cuore è fatto per il perdono, questa è la misericordia: perdonare e amare. Ecco Gesù dice ben chiaro: "Io voglio la misericordia, non la parte esterna, voglio la parte interna: il vostro cuore".

Questo messaggio di Gesù, è stato ben capito dal Papa Giovanni Paolo II, che ha fatto del suo pontificato, un pontificato di misericordia; insegnando tutto l'amore, prima di tutto, insegnando la Trinità dentro il cuore, e dopo insegnando lui stesso, con la sua vita, saper perdonare a chi l'ha offeso fino in fondo, è misericordia, è il Vangelo della misericordia, Gesù è misericordioso. In questi anni che vivo là in Brasile, il Papa Giovanni Paolo II ha scosso tutta la Chiesa del Brasile; mi ricordo quando è andato a Rio de Janeiro, là dove mi trovo, è andato nella favela più povera: e vedendo tutta questa gente, una moltitudine di poveri, bambini abbandonati, lui ha preso l'anello papale e l'ha dato a loro, come un segno di amore, di misericordia. Così quando è venuto a Rio de Janeiro, per l'anno mondiale della famiglia, lui ha detto: "Guardate che bella natura, il Corcovado, il Cristo che abbraccia tutti, la natura bellissima; così è la famiglia.

La famiglia per natura è creata a immagine della Trinità, di Dio, però c'è il Diavolo che non riesce a colpire Dio, allora colpisce l'uomo, colpisce la famiglia. E così la famiglia è la più tentata al giorno d'oggi, perché il Signore passa per la famiglia, e il Demonio tenta la famiglia. Io voglio la misericordia, la famiglia, cioè l'amore e il perdono. La maggior parte negli anni che ho passato in Brasile, sono

stati nel confessionale, in San Paolo; e lì ho capito queste parole: “Io voglio la misericordia”; non i libri che io ho studiato di cui non capivo niente, non quelli, ma misericordia. Quella persona che viene davanti a chiedere perdono: “Io voglio rinascere, voglio la misericordia”. Io ho sentito questa misericordia, nel vostro contatto, cioè il vostro abbraccio fraterno, mi ha aiutato così a intendere il mistero della Vita divina che è in noi.

La vostra comunità è fatta per la divina misericordia. Perché al giorno d'oggi - ascoltando la suora che sta qui presente - si vede come i più poveri, sono dentro i conventi; quanti non vivono la propria vocazione, cioè, guardano solo la parte esterna. Mentre il cuore è fatto per amare, per perdonare, specialmente nella vita religiosa. Non si può disprezzare questa ricchezza enorme, che il Signore ci ha dato. Ecco la Parola di Gesù, in questo Santo Vangelo: Lui si incontra con ciascuno - siamo più di 5 miliardi qui sulla terra - con ciascuno Lui si incontra, non è solo con un gruppo, è con tutti. Lui si offre, offre se stesso corporalmente: “Sono Io che ti amo”, in qualsiasi situazione ci incontra - come Levi stava al banco rubando, come Tommaso stava triste, nella festa del venerdì Santo - così in ciascuna situazione dove noi ci troviamo, Lui si presenta: “Sono qui”.

Spetta alla persona dire: “Sì io ti voglio”, o dire: “Io mi ritiro, io non ti guardo, io ho altre faccende da fare”. Lui è qui presente, specialmente adesso nella santa Messa, Lui vuole la “Misericordia”.

### **Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 14-17

*In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano”.*

“Beati gli invitati alle nozze dell’Agnello”, che non possono digiunare, perché lo sposo è con loro; e questo Agnello immolato che è con noi, Lui è in cielo, è in quella realtà - come abbiamo cantato nel cantico di san Paolo ai Filippesi - era in forma di Dio. Adesso, dopo la sua morte e risurrezione, la sua umiliazione è tornato ad essere nella forma di Dio, col suo corpo immolato. Ed è sempre immolato, ed è sempre vivo. Questo mistero, ci fa capire il senso della vita dell'uomo, noi siamo fatti da Dio, per la comunione d'amore con Lui, eterna, che porti frutto, il frutto della gioia eterna, del dono eterno di se stessi, nel riceversi e nel donarsi. Questo mistero, non viene però in una realtà fuori di noi stessi, avviene

nella nostra stessa vita; e il primo passo da fare, la prima realtà da tenere presente, è questo dono di una realtà nuova che noi siamo.

Abbiamo pregato, con la preghiera a Dio: che nel cuore Immacolato di Maria, hai posto la dimora del Verbo, il Verbo è Dio che si è fatto uomo nel seno di Maria, vissuto come noi, morto e risorto e ha compiuto la sua missione, tornando al Padre; e portando noi in questo regno suo della vita. La prima lettura, ci spiega questo mistero, dovremmo riuscire a guardare sotto i simboli, che non è solamente una realtà materiale, che: “Chi miete si incontra con chi semina, chi semina con chi miete; l'abbondanza del vino che scende dai colli”.

Sono tutte delle immagini, di una vita abbondante e continuata, che Dio vuole dare a noi. Ma cosa ha fatto, se voi avete posto attenzione alla prima lettura, che: “La terra in cui Io vi posti, li planterò nella loro terra, e non saranno mai più divelti, da quel suolo che Io ho concesso loro”. Quale è la terra buona, il suolo che ha concesso a noi il Padre? È l'umanità del Signore Gesù. Noi siamo una nuova creatura in Cristo, abbiamo un cuore nuovo nel Signore Gesù; questo cuore nuovo, non è fuori di noi, è dentro di noi, ce l'abbiamo qua e Dio lo gode. Però Gesù che l'ha messo dentro di noi vuole, desidera, che lo godiamo anche noi.

Allora la Madonna ci viene in aiuto, lei che è il tempio dello Spirito Santo e ci fa chiedere - l' ha chiesto anche lei per noi - donaci un cuore puro e docile. Puro cosa vuol dire? Che ha l'occhio del bambino, che vede l'amore, lo vede con tutta la sua vita, la bellezza della vita. Il bambino è aperto a questa realtà e ha questa creatura nuova che è in noi, Gesù, che si è fatto piccolo, fino ad essere la nostra stessa vita, a essere questa creatura che sembra piccola, come Gesù adesso nell'Eucarestia, ci darà un piccolo pezzo di pane; è Lui che si fa piccolo per entrare in noi, per trasformarci in suo tempio.

Questa realtà, questa opera di piccolezza, è possibile coglierla in noi, solo con un cuore puro. Puro vuol dire: che non ha dentro niente - cuore per dire tutta la mia umanità - di pensiero, di sentimenti, di atteggiamenti, che sono contrari al comandamento di Dio che ci dice: “Se voi siete figli di Dio, siate puri - ci dice San Giovanni – santi, come lui è Santo, purificatevi”. Siccome non ce la facciamo a purificarci, chi ci lava? Il Signore, con la sua Parola piena di Spirito Santo.

Se noi accogliamo questa Parola, come una parola piena d'amore, che è veramente piena d'amore per noi, di attenzione; ecco che lasciamo che il nostro terreno, sia fatto buono da Lui, il nostro cuore, tutto il nostro essere, dal profondo, Gesù possa - mediante lo Spirito che opera in noi - renderci docili all'amore di Dio per noi, di essere figli. Ed è qui, come abbiamo cantato nel Salmo: “Giustizia e pace si incontreranno”. Giustizia che avviene nel nostro cuore, è quando noi diciamo: “È giusto quello che la Chiesa proclama e ci dona: che Gesù è risorto dai morti e vive immortale e dà la vita”.

Questa è la giustizia, giustizia resa a Dio che ha operato questo, e che fa noi giusti, della giustizia di Dio, questa realtà diventa nostra. Questa purificazione è molto importante sapete, perché il nostro uomo vecchio, vorrebbe mettere dei rattoppi, il nostro otre vecchio, che ormai è andato a male, vorrebbe tenere questa

novità dentro; che quando il vino nuovo sprigiona la sua potenza, spacca. E allora la docilità, dopo la purificazione ai comandamenti di Dio, è che noi: “Impariamo ad amarci sopra ogni cosa”. A noi sembra: se amo Lui, non amo me stesso. È lì il segreto; e guardate che è difficile questo. Gesù - ditemi un po' - ama se stesso? Ama Gesù se stesso, sì o no? Se Gesù ama se stesso, è perché Lui è la fonte dell'amore. E amando cosa fa? Si fa un pezzo di pane, perché noi possiamo essere capaci di amarci, come Lui ci ama.

Questo è l'amore: è entrare nell'altro, diventare una cosa sola con l'altro, nell'umiltà ci ha trovati anche peccatori, perché siamo un po' birichini noi altri, e Lui ci ha fatti buoni, ci fa buoni con la sua Parola, con pazienza infinita. Se noi crediamo a questo, ascoltiamo questo, ecco che diventiamo capaci di amarci come Gesù ci ha amato: “Amare il prossimo come se stessi”. Se Gesù mi ha amato, mi ha fatto nuovo, io mi amo così, godo di questo dono di Dio e divento dono come Gesù. Voi avete mai visto qualcuno, che prende una cosa brutta e la regala? Prende una... ci sono quelle vespe grosse, che fanno paura, con il pungiglione; io prendo una di queste vespe e la regalo a uno, lui scappa via; non gli dò una cosa che gli fa del bene. Se invece prendo - come farò fra poco ai bambini - una bella caramella, un cioccolatino, si apre la mano e si prende. Così diamo le cose buone. Gesù dice a noi che non possiamo dare a Lui e ai fratelli le cose cattive.

Ma la cosa che dobbiamo dare: siccome Gesù dà se stesso, dobbiamo dare noi, noi puri, noi buoni, noi capaci di entrare nell'altro, di portare quello che è male nell'altro, e dare la nostra gioia d'amore, stando puri, stando buoni. Ecco che questo dono di Dio, che il Signore ha fatto, allora diventa un'esultanza. Questa terra nuova farà miracoli, le città che erano distrutte: tanti bambini, tanti giovani, tante famiglie distrutte; risorgeranno. Diventeranno dei luoghi d'amore, dove Gesù è dentro nei cuori, nelle menti, dove la Madonna può lavorare, perché è pregata; dove lo Spirito Santo non trova ostacoli, perché tutti sono docili all'amore di Dio per loro e diventano capaci di dare amore. Chiediamo alla Madonnina, a san Giuseppe e ai santi, che veramente possiamo imparare, per essere sempre attenti ai fratelli, ma soprattutto alla gioia d'amore, che il Signore versa ogni momento, nei nostri cuori.

#### **DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Zc 9,9-10; Sal 144; Rm 8, 9. 11-13; Mt 11, 25-30)

*In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

Se vi ricordate, nel salmo 110 che abbiamo cantato per primo dopo l'inno, abbiamo detto che: "La lode del Signore è senza fine". Perché questa lode del Signore, non è una cosa che gira per l'aria, siamo noi; ciascuno di noi siamo la lode del Signore. una lode vivente. Gesù oggi, la Chiesa con Lui, ci invitano a entrare in questa lode. Abbiamo cantato dopo la prima lettura: "Alleluia", che vuol dire: "Lode a Dio altissimo". Questo Dio, che è il Signore del cielo e della terra, e che ha voluto essere papà di ciascuno di noi, dandoci la sua vita, la vita del suo Figlio.

E per farci entrare in questa lode - se avete notato - nella preghiera per due volte si dice: "La gioia pasquale, la rinnovata, gioia pasquale"; e poi parla: "La felicità eterna". Gesù, che per darci l'esempio, esulta nello Spirito Santo, e loda Dio perché: "Ha rivelato queste cose ai piccoli". Ci insegna la strada, in cui entrare in questa gioia e diventare questa gioia di lode per Dio, mediante l'invito che ci fa ad esultare e lo dice qui - vedete che ci sono dei bravi ragazzi qui, sono tanti, c'è anche Benedetta che è molto brava, è una bambina stupenda no - e qui, questa icona di Gesù, che è molto bello, è un Gesù dolcissimo che benedice, quindi con il suo cuore, la mano è sul cuore e benedice, e ha il libro in mano; e c'è scritto: "Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi".

Gesù è veramente uno che dà la gioia, e vuole togliere tutta la tristezza che abbiamo. Ma voi mi dite: Ma che tristezza c'è nella vita, noi siamo giovani, siamo piccoli, magari qualcuno è anziano; e noi siamo contenti di vivere. È vero! Ma noi riusciamo a cogliere questa gioia, che lo Spirito Santo, come dono, versa in noi - che nella seconda lettura abbiamo ascoltato - che lo Spirito Santo di Dio abita in noi; e lo Spirito è la gioia dell'amore di Dio, è la gioia dell'amore tra il Padre e il Figlio, è la gioia della creazione, della redenzione.

Lo spirito Santo è gioia di amore, è amore che è gioia, ed è un giocoliere della gioia lo Spirito Santo. Ed è Lui che vuole oggi, rinnovare la nostra gioia pasquale: in voi ragazzi, in voi uomini, in voi donne, nelle famiglie; rinnovare questa gioia pasquale, insegnandoci - e qui è importante - il mistero del regno di Dio. Qual è? "Questa è la vita eterna, è la gioia eterna, che conoscano te Padre e Colui che hai mandato: Gesù Figlio tuo". Conoscere qui, non è una conoscenza - come avete sentito - fatta dagli intelligenti, dai sapienti di questo mondo. Perché uno è scienziato e intelligente, deve conoscere Dio, deve conoscere... anzi - vi chiedo perdono, ma la realtà è questa - i sapienti, gli intelligenti di oggi, dicono a tutti con i mezzi, con i mas media, che "Dio non c'entra nella creazione".

Ma - che forti che sono - come fanno a dirlo? Erano presenti? Oppure stanno scoprendo, piano piano, il mistero della vita; e se ne fanno subito padroni?. Hanno cominciato a vivere: vent'anni fa, trent'anni fa, cinquant'anni fa; moriranno tra dieci, vent'anni, non ci saranno più e si prestano come dei padroni, sanno tutto: sia chi è Dio, sia come stanno le cose, come.... Ma in questo vangelo appare che sono proprio questi sapienti e intelligenti coloro ai quali Gesù non rivela i misteri di Dio. Un piccolo bambino, un ragazzo di oggi, che ha ricevuto lo Spirito Santo e al quale lo Spirito Santo dice: "Guarda che Gesù è Signore, Gesù è tuo amico preferito, è

Lui che ti ha dato la vita, Lui è sempre con te, che vive nel tuo cuore, Gesù abita mediante la fede nel tuo cuore”. E lui ci crede: è più sapiente di tutti.

E poi ancora, se ascolta lo Spirito Santo nel suo cuore che dice: Papà a Dio, gli fa gustare Dio come papà. Com'è che un bambino può dire ad un uomo papà? Abbiamo qui Michele, Lucia, che hanno tre anni, un anno e mezzo dicono a Beppe papà, come la diciamo noi. Essi sembrano non conoscere papà e mamma come li conosciamo noi; ma quando lo dicono, per loro papà è tutto, mamma è tutto; lo dicono senza capire fino in fondo che cosa vuol dire essere papà e mamma, ma lo vivono pienamente, e papà e mamma quando sentono che il bambino, la bambina dice: papà, mamma, subito si inteneriscono. Perché è una relazione stupenda di vita che c'è tra questo figlio e papà e mamma. E lo Spirito Santo, ci insegna che tra noi e il Padre, c'è amore, ci ama immensamente. Allora, dobbiamo essere sicuri, che ci aspetta una vita, una felicità eterna, perché il papà che è Dio, che è il Signore del cielo e della terra, non è che abbia problemi per prepararci un qualcosa di bello e di grande. Ma anche il più grande dei papà sulla terra, che cosa può fare?

Un re, un imperatore, una regina, cosa possono fare? Abbiate pazienza, ve ne dico un'altra: Questi poveri ragazzi, figli di re e di regine, di questa gente qui, se non capiscono che sono figli di Dio, quante ne combinano, e come vivono infelici, ne fanno di tutti i colori, poveri; e sono tristi. Invece, chi conosce questo amore, non giudica nessuno, ama tutti, augura a tutti quest'esperienza, e però Lui, sente il Tesoro che è, e che ha: di essere amato dal Padre e allora con tutto il cuore dice a Dio: “Padre nostro”, tu sei mio papà”. E se è papà, vuole il mio bene! Certo, me l'ha manifestato nel suo Figlio Gesù; ma se è papà, oltre a parlarmi, a insegnarmi le cose, Gesù ci ha dato il Vangelo, la Scrittura.

Ragazzi e ragazze qui presenti, sapete quanto è importante che noi impariamo quello che Gesù ha fatto, ha detto; e chiediamo allo Spirito Santo di capirlo, perché ci insegna la bellezza della vita, ci insegna come è bello vivere, anche in questo mondo dove tanti si rovinano la vita. Voi che siete un po' più grandicelli, vedete come a Villanova o quelle parti lì, già “spinellano”, già rispondono a papà e mamma, devono essere liberi loro, le ragazzine non sanno più cosa fare, per cambiare il modo di sentire... Ma che cosa fai? cosa fate? Si stanno distruggendo! Arrivano a quindici anni che si vogliono suicidare, cose che succedono. Ma come, perché, cosa manca dentro il loro cuore?

Tempo fa a dei ragazzi di 14 15 anni venuti per prepararsi alla Cresima da un paese vicino, avevo spiegato loro che “dentro di voi c'è lo Spirito Santo, voi siete stupendi per Dio, Dio vi ha creati per la vostra gioia, per la sua gioia! Uno di questi ragazzi esclamò rivolto al prete ed ai catechisti: “Non ci avete mai detto queste cose, è veramente bello vivere così, sapendo queste cose”. Certo che è così! Però, per imparare, lo dobbiamo ascoltare Gesù, il Vangelo, pregare nel cuore e ascoltare questa presenza del Signore, che viene rivelata, se noi lo ascoltiamo. Se io non penso mai a questo dono, come faccio a capirlo? Se tu hai un bel telefonino, e non lo usi mai, non sai neanche come funziona; se invece tu ce l'hai e lo usi, capisci tutto come si fa, col telefonino. La vita nostra di Gesù, per aver la gioia di stare con

Gesù, per amare, per essere buoni e donare vita e amore agli altri, è necessario che conosciamo. Conosciamo con l'esperienza, non teoricamente.

Oltre a questo, Gesù cosa fa, da vero papà? e Dio lo vuole: ci dà da mangiare il mistero pasquale: il pane e il vino, che sono il corpo e sangue di Gesù, sacrificato sulla croce per noi. E lui ce lo dà con gioia; e tutte le volte che lui ci vede arrivare in Chiesa, per mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto, ha una gioia immensa Gesù, perché? Mentre noi mangiamo Lui e crediamo al suo amore, Lui tira via, si nutre di tutte le cose che ci pesano, di tutte le cose che non sono buone e ci dà il suo giogo soave, leggero. Lo vedete quel giogo lì, il leggio; è un giogo che è tirato su, da chi? Da Gesù, dallo Spirito Santo! Se uno sente l'amore di Dio e fa per amore, come hanno fatto i vostri papà, le vostre mamme; sì pesa, ma l'amore alleggerisce tutto, l'amore rende possibile tutto.

Se noi crediamo a questa realtà d'amore di Gesù, mica facciamo la comunione solo la Domenica, se possiamo, andiamo a ricevere Gesù che ci aspetta anche durante la settimana, ascoltare la sua Parola. E poi, stiamo con la Madonna, la preghiamo tanto, perché la Madonna insegna dal di dentro, come stare con Gesù. Magari una preghierina anche a san Giuseppe, e in questo modo qui, noi diventiamo questa lode continua; la nostra lode sarà eterna, perché noi diventeremo la lode, diventeremo Gesù, l'unico capace di lodare il Padre, di conoscere il Padre.

E se noi stiamo con Lui con amore, e facendo quello che abbiamo detto, Lui fa di noi altrettanti Gesù. Mica mi direte che Gesù, non è capace di divertirsi Lui, nell'amore, e di far divertire noi? Se impariamo questo, non ci annoieremo mai, e continueremo a godere la vita.

### **Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 18-26

*In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: “Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà”. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.*

*Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Gesù, voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita”. E in quell'istante la donna guarì.*

*Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: “Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme”. Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.*

*E se ne sparse la fama in tutta quella regione.*

“Il Salvatore nostro Gesù Cristo, ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo”. Se noi, prendendo spunto da questo brano e altri passi del Vangelo, siamo portati a pensare, come normalmente si dice: che la fede è dei



deboli, la fede è degli incapaci, la fede è perché noi non conosciamo ancora scienza, non è ancora arrivata a maturazione, anche se gli americani sperano di raggiungere la pillola dell'immortalità - chi camperà vedrà. Ma che cos'è la fede?

Effettivamente qua ci sono due episodi, dove questo: uno dei capi si prostrò innanzi; e una donna che non aveva nessuna più speranza di guarigione, si pose dietro e toccò il mantello, la veste del Signore. Sono due disperati; e allora la fede è dei disperati? In un certo senso sì. Perché noi ci illudiamo, ma la realtà è che l'umanità è caduta nel peccato, e mediante il peccato la morte. Chi ci tira fuori dalla tomba? Possiamo ben dire, e mettere tante argomentazioni, ma la realtà non cambia. Allora: "È proprio - direbbe Sant'Agostino - della fede credere, proprio quello che tu ancora non conosci". Del resto, noi domani sappiamo se sorge il sole? Lo speriamo, lo desideriamo, lo crediamo; ma quale certezza abbiamo? Allora è proprio dell'intelligenza, credere nella provvidenza, nella bontà del Signore, che domani faccia rivedere il sole; ed è proprio dell'intelligenza umana constatare la mortalità. È il primo frutto dello Spirito Santo, secondo l'elenco che ne fa Sant'Agostino: "Il timor di Dio è la consapevolezza della propria mortalità".

Non è una invenzione, una proiezione o una sublimazione psicologica; è una realtà che vediamo, o sentiamo costantemente, ma che rimuoviamo - questa sì è la rimozione - non la vogliamo accettare. E non accettare la nostra fragilità, la nostra povertà, il nostro peccato, non accettiamo la dolce misericordia del Salvatore, la vita che Lui ci ha dato, non ha ridato, ma ci ha dato la sua. Gesù, una volta risorto più non muore, e dandoci la sua vita noi siamo già risorti con Lui. Allora è proprio della fede essere intelligenti, ma essere intelligenti - e questo è un altro aspetto dell'intelligenza che viene trascurato - è quello dell'umiltà. Se io sono intelligente, capisco che non capisco tutto. E' quello che diceva già Socrate: "Adesso che sono vecchio, sono riuscito a capire che non capisco".

E questo è il grado più alto dell'intelligenza umana, noi possiamo scrutare - e dobbiamo scrutare tutte le leggi di natura - per servircene, per utilizzarle, perché possiamo vivere con più dignità, realmente; ma questa intelligenza - che è frutto dell'umiltà, che ci fa accettare che abbiamo bisogno di salvezza - rischiamo di non averla; perché siamo gonfi della nostra presunzione di sapere tante cose. Socrate diceva: "Più so, so di non sapere". Noi facciamo il contrario: "Più lauree prendo e più penso di essere chissà che cosa". E questa è la - non dico superbia, perché per essere superbi bisogna essere molto intelligenti, e noi non lo siamo - ma è la grande stoltezza! Pensiamo di essere intelligenti, e non capiamo che la nostra intelligenza è povera e limitata, non capiamo che la nostra vita ci sfugge, non vogliamo gustare il dono del Signore Gesù, che ha trasfuso in noi, assimilandoci a Lui, la sua vita.

Ci sono due elementi, che ci toccano da vicino, che appaiono qua: Il Signore Gesù è in mezzo alla folla: Uno va si prostra, chiede; l'altra va, lo tocca e guarisce; e la figlia rivive. E noi, siamo qua che ascoltiamo la Parola del Signore, veniamo nutriti del corpo del Signore, con la potenza dello Spirito Santo; e che cosa avviene? Poco o niente, perché? Perché il Signore non è più - come dice il Salmo: "Forse la tua destra è cambiata, è mutata la destra della tua potenza"? O forse c'è

qualche cos'altro? Basterebbe richiamare quel principio che si impara al catechismo: "La parola di Dio, i sacramenti soprattutto, la presenza del Signore nell'Eucarestia opera certamente la realtà che viene pronunciata. Come Gesù nella narrazione evangelica, non sembra cambiare niente: quella lo tocca, ed egli fa uscire da sé una potenza che guarisce. Ad altri no, perché? –

Appunto continua l'insegnamento del catechismo che viene dal Concilio di Trento - Ci vuole anche: la partecipazione, l'apertura personale. Il Signor agisce sempre, ma noi ci lasciamo trasformare? E questo, è quello che punto riguarda noi, che dobbiamo aprire gli occhi e imparare a renderci disponibili, non tanto nel supplicare il Signore: "Che ci liberi dall'oppressione della colpa e ci dia una rinnovata gioia pasquale"; ma ci liberi dalla nostra chiusura. Perché Lui, dalla colpa ci ha già liberato, la gioia pasquale ce l'ha già data; noi l'accogliamo? E questo appunto è l'intelligenza della fede, cioè capire che noi abbiamo bisogno del Signore, per essere - non soltanto guariti - ma salvati, non soltanto essere capaci di fare qualche buona opera, ma di lasciarci trasformare dal suo amore, che è il Santo Spirito.

### **Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 32-38

*In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni".*

*Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.*

*Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".*

Abbiamo già visto ieri, due atteggiamenti contrastanti: quello di questa donna, che in mezzo alla folla va a toccare Gesù; e quello di questo capo, che gli chiede di guarire la figlia, che la gente dice che è morta. In questo brano, stasera, il Signore scaccia un demonio; e il muto comincia a parlare. "Non si è mai vista una cosa simile". È una constatazione di un fatto, tutta la gente, almeno chi lo conosceva, sapeva che era muto e lo vede parlare; e fa una valutazione. Ma i Farisei dicevano: "Egli scaccia i demoni, per opera del principe dei demoni". Fanno un'altra valutazione, su che cosa si basa? Loro forse erano in combutta con il principe dei demoni? Glielo aveva suggerito, era lì dietro a loro che gli diceva questo? Cioè, abbiamo lo stesso fatto e una valutazione completamente diversa. Una di lode, uno di accusa; da dove viene? Dal fatto no. Se il sole c'è, c'è!

Allora, c'è qualche cosa di diverso, di più profondo, come dice il Signore: “È dal cuore dell'uomo che escono la stoltezza e la superbia”. E qui dobbiamo stare attenti a come noi ci rapportiamo con la Parola del Signore, o meglio col Signore che parla. Se non capiamo, o lo capiamo in modo distorto, il problema non è l'oscurità del Vangelo, è la doppiezza del nostro cuore. Perché i Farisei dicono: “Egli scaccia i demoni per l'opera del principe dei demoni?” Perché, non è una reazione solo naturale - come abbiamo visto in questi giorni - c'è qualche cosa di più, c'è la cattiveria di fondo. O meglio, l'affermazione di sé, che viene sminuita nel constatare, che qualcuno è più grande di Lui.

Questo avviene in tutte le relazioni; noi siamo sempre - non dico tentati, perché non è una tentazione - è una innata tendenza ad accusare, a criticare, mormorare contro gli altri, che magari non c'è nessun motivo oggettivo. Ma può essere una stupidaggine, che ci serve - non principalmente per disprezzare l'altro - ma per affermare noi stessi. E il punto è lì: noi non disprezziamo o criticiamo, principalmente per il desiderio di criticare; è perché ci sentiamo sminuiti, e vogliamo essere noi il centro. Perché si fanno le guerre? Perché io voglio essere il più forte, non per il gusto di ammazzare - ci può essere anche quello - ma normalmente per affermare. Le lotte, le accuse, le cose insensate che dicono i politici, da dove vengono? Dall'affermazione di sé!

Allora quando c'è - e c'è purtroppo - e nella misura che non lo perdiamo, non possiamo riconoscere la grandezza della bontà del Signore. Abbiamo cantato il Salmo: l'inno della creazione. Quanta gente è al mare, e vede questo mare spazioso, vasto e bello, se lo godono, sono in grado di dire grazie al Signore? Oppure lo prendono solamente - e purtroppo è così - per far vedere il loro ombelico?

È l'affermazione di sé, noi strumentalizziamo tutto, Dio stesso, i suoi doni per quello stupido che sono io. Allora non possiamo capire il Vangelo, il Vangelo è il Signore Gesù, che è stato annunciato dai Profeti e donato a noi; per cui il centro è Lui. Ma se noi ci spostiamo il centro, diventiamo scentrati e non capiamo più dov'è la realtà, la verità. E allora, quando leggiamo, ascoltiamo la Parola, quando preghiamo, quando riceviamo l'Eucarestia; tutto quello che facciamo, dobbiamo stare attenti dove parte, dove è radicato il nostro centro di affermazione: su noi, o sulla Parola, o sul Signore, sul dono del suo amore.

### **Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 1-7

*In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.*

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.*

Il Signore questa sera, infonde in noi la dolcezza del suo amore, perché possiamo “comprendere questi beni invisibili, che Lui offre a coloro che egli ama e che lo amano”. Il mistero della vita, è un mistero di amore, senza l'amore non c'è vita; l'odio, la chiusura, fa morte. Quando, il Dottor Ambrogio, c'è qualcuno che sta male, lui come medico, si intenerisce, lo aiuta e lo fa vivere; è un'azione di salvare, di aiutare le persone. Questa azione così umana, così bella, è un'azione che il Signore continua a fare con l'uomo, perché Lui ha creato l'uomo, ha generato noi come figli suoi nell'amore, perché “vivessimo al suo cospetto santi, immacolati, in questo amore”. Noi capiamo poco, la bellezza della nostra dignità di figli di Dio, perché guardiamo molto alle cose visibili, che tocchiamo, e non approfondiamo il mistero che ci sta sotto, che ci sta dietro, che lo origina.

L'amore, non è una cosa astratta, è una realtà concreta, che produce vita; senza un calore determinato, non c'è vita, anche fisicamente. Avete sentito che il Signore Gesù, chiama i suoi discepoli e li manda con il potere di scacciare i demoni, una realtà invisibile; che perché è invisibile, si pensa non esiste. Quanto noi ragioniamo in questo modo! Non avete mai provato, non abbiamo mai provato, qualche volta un'atmosfera pesante, che non sappiamo da dove salta fuori; arriva una persona carica di gioia, di positività, che magari mette dentro la sua gioia la sua bontà, cambia l'atmosfera. Cosa ha fatto? Ha fatto un incantesimo? O c'è una realtà profonda, invisibile in noi, che è il nostro cuore, che è Dio, che ha mandato il suo Figlio Gesù risorto e che è il vivente, che fa vivere tutto, che vuole la vita degli uomini. Ma c'è anche un'altra realtà, che non la vuole.

Nel cantico che abbiamo recitato, si dice così: “Ci ha liberati dal potere delle tenebre”. La tristezza, la morte, l'odio, l'insoddisfazione, la non gioia, il non senso della vita; sono tutte tenebre, dalle quali cerchiamo di scappare, ciascuno di noi, perché siamo fatti: per la luce, per la vita, per l'amore, per la bellezza. Ma dove sta la fonte di questa bellezza, perché siamo così belli, perché siamo così ricercatori della gioia? Perché dentro di noi, c'è una realtà invisibile, che lo Spirito Santo ha posto in noi, nel cuore nostro, dal Signore Gesù mediante la Chiesa e che vuole, geme, aspettando la redenzione del nostro corpo e ci fa gustare dentro di noi, che Dio è Padre; non siamo soli. Stiamo celebrando la messa qui per i vostri defunti, non sono più visibili, ma non ci sono più? Se non ci sono più loro, non ci siamo più neanche noi, in che senso?

Dice San Paolo che noi: “Abbiamo vita da Cristo Signore Gesù risorto, viviamo nel suo corpo di risorto, noi e coloro che sono già passati alla vita eterna”, nel senso che hanno passato già la soglia della morte corporale. Sia noi che Lui, o è vero che Gesù vive e quindi viviamo noi, e vivono loro; o non è vero. Noi diciamo: È vero che noi viviamo. Va bene. È vero che loro vivono? È l'affetto che ci lega, ma in realtà non c'è niente. Si può dire questo? E Gesù ci viene a spiegare - proprio

anche nel Salmo che abbiamo letto, se vi ricordate; “Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele”. Dio non ha creato la morte, non ha creato la sofferenza, non ha creato il nulla, non ha creato Satana come Satana.

C'è la possibilità nell'essere libero, di scegliere, di stare contro Dio; e in questa avversione a Dio che è amore, Dio non ci perde niente, nel senso che Lui non viene scalfito, perché è, ama, continua ad amare. Ma siamo noi, è l'essere umano, è l'essere angelico, che ci oppone a questo flusso stupendo dello Spirito Santo, per vivere in armonia della vita, in comunione con Dio Padre e con tutti gli esseri. Ci ha creati nel Figlio suo, e “Lui si è ricordato di noi”. In che modo? Nel modo che noi “eravamo morti per i nostri peccati, siamo destinati alla morte e Lui è venuto, ed ha assunto - è storico questo, non è una fantasia di Preti - ha assunto la nostra umanità, Lui il Verbo eterno di Dio, nascendo da una donna: da Maria”, per potere assumere in sé tutto il nostro soffrire, la nostra morte e distruggerla nella sua realtà, nel suo corpo. Difatti ha crocifisso la morte nella croce, l'ha vinta morendo.

Questa realtà invisibile, noi diciamo che non esiste; non è vero! Quanto ha prodotto di amore e continua produrre amore anche oggi. Noi diciamo: “È, ma gli altri che non hanno mai ricevuto Gesù Cristo cosa... perché? Noi giudichiamo che Gesù Cristo sia piccolino, piccolino, come la nostra testa, nostra capacità mentale, le nostre scienze. Gesù è il Verbo eterno di Dio, che mediante la sua Risurrezione e Ascensione è diventato, ed è con il suo corpo, come Dio, in Dio, come il Padre e opera come Lui. è bello che sia così; e perché l'ha fatto?

Perché “Lui si è ricordato del suo amore”; e vuole dare a noi questa presenza dolcissima, dei beni che ha promessi, ci ha detto che ci fa felici eternamente, che ci darà eternamente di vivere con Lui, ci ritornerà la vita anche nel corpo, mediante la risurrezione; e questi beni, sorpassano ogni desiderio. Solo, dobbiamo avere il coraggio, come ha il coraggio un papà, una mamma, quando portano avanti un bambino - e oggi purtroppo, questo è diminuito molto - che il suo figlio godrà la vita, qui e di là. Allora lo amo, non solo perché è mio figlio, amo la sua gioia, sua bellezza, che lui possa vivere felice. Ed è questo, quello che auguro a ogni mamma, a ogni papà. Voi pensate che questo sentimento venga da noi?

Viene da Colui che ci ha generati come figli, e che ha immesso in noi, il suo amore infinito. Gesù, per rassicurarci adesso di questo, mentre diremo la Messa in suffragio dei nostri defunti, dei vostri defunti; lui ci ha assicurato che è vivo e ci dà da mangiare il suo corpo, il suo sangue. Ho detto ai miei fratelli: che una volta, parlando in mezzo ai Gabra, che sono gente che vivono ancora come 5000 anni fa, coi cammelli e con le capre, nel deserto del Chalbi. Ho parlato a loro e c'erano questi con i loro turbanti - mi ha fatto parlare il missionario, parlavo in inglese e l'altro traduceva nel loro linguaggio - era pieno di ragazzi e ragazze e questi uomini che non erano ancora cristiani, erano catecumeni, stavano facendo il cammino. Ho detto loro: “Voi avete fatto la sepoltura ieri, di una persona, che appunto era morta; e adesso ai figli di questo defunto pensate voi, che siete vivi a dare da mangiare, lui non può più dar da mangiare.

Fra poco sentirete dire: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”, e

diamo da mangiare. Ma non diamo da mangiare il nostro corpo, il mio o quello del missionario, diamo da mangiare il corpo di Gesù Cristo. Se dà da mangiare, è vivo”. Ho visto questi turbanti - che non sono stupidi - inchinarsi e dire: “ È così” E noi, ci crediamo che Gesù è vivo, ci abbraccia con la sua vita? Apriamo la bocca come dei bambini, mangiamo il Signore che è risorto; e la dolcezza del suo amore invaderà i nostri cuori, e godremo anche la presenza e l'amicizia dei nostri cari defunti.

### **Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 7-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.*

*Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.*

Il Signore vuole liberarci dall'oppressione della colpa, dalla nostra tristezza; e da ciò che produce la tristezza in noi. Infatti, partecipare alla felicità eterna, la felicità eterna, è sì quella che avremo - per grazia di Dio - nel Paradiso dopo la nostra morte; ma è la felicità eterna, che è il Signore Gesù vivente, Lui è il nostro paradiso, il volto di Dio, è la vita e la felicità eterna.

Le letture ci aiutano a comprendere l'azione dello Spirito Santo, che agiva in Gesù e che agisce adesso nella Chiesa, per portarci a questa esperienza, in modo da essere risollepati dalla nostra caduta. E per rinnovare la nostra gioia pasquale, il Signore ci ha espresso - mediante il profeta Osea - questa tenerezza per Èfraim: “Ti conduco per mano, sono il Signore in mezzo a te”. Tutte queste attenzioni del Signore, sono concrete, sono reali, perché è stato Lui che ci ha parlato e ci parla adesso.

Il nostro cuore, ha gli stessi sentimenti del Signore? Lui ci solleva come fa una madre, come fa un Padre, col bambino alle sue guance. Il gesto che farà Gesù, nell'accostarci a lui mediante l'Eucarestia che noi riceviamo, è questo adagiare la nostra guancia sul suo petto. Noi facciamo fatica a lasciare che questa gioia, che il Signore vuole darci, passi a noi. Sì, è una gioia invisibile, non è una gioia sensibile, non è una realtà della carne; ma se c'è, deve produrre - perlomeno - quella forza,

con cui Lui manda gli Apostoli: “Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni”. Cioè è una realtà dentro di noi dove lasciamo agire la grazia di Dio, soprattutto accogliendo Lui, che ci dona la pace. Quando parla ai suoi Discepoli dice: “Pace a voi”, per due volte quando c'è Tommaso. È questa dimensione di pace, che il Signore dà, vuole che sia una realtà vivente in noi.

Come si diceva l'altro giorno: “L'albero dei frutti dello Spirito, ha i frutti attaccati a sé; e non si possono mangiare che sull'albero”. E diceva che l'albero è la nostra vita, siamo noi, noi trasformati da questo amore, in amore, in dolcezza d'amore. E questo nostro amore, è messo alla prova, quando il Signore ci guida con tanta tenerezza e noi non ci accorgiamo, noi reagiamo. “A chi ti chiede di fare un miglio, fanne due”. Basta che, tante volte, qualche cosa ci contrari sul nostro modo di pensare e di agire, che noi reagiamo subito, ci opponiamo; questo vuol dire, che la pace del Signore, la misericordia del Signore, non ci ha toccati, non ci tocca profondamente e non la lasciamo uscire nella nostra carne, nei nostri sentimenti, nel nostro modo di fare.

Questa strada è una strada di croce, strada di obbedienza; è un puntare sul rinnegamento di sé, ma non per rinnegare, ma perché questa gioia che ci è stata donata, è talmente grande, è un tesoro talmente bello; che per questo rendiamo tutto. Anche tra di noi, il Signore ci chiede, anche nei riguardi del nostro fratello maggiore che abbiamo qui, che sempre ci istruisce e ci conduce per mano, un atteggiamento nel cuore di comprensione e di amore.

E nella pratica, una dimensione di accoglienza nell'obbedienza subito; non aver subito sulla bocca: la negazione, oppure l'altra proposizione, oppure .... va bene così; che questo atteggiamento di rivalità, di rivalsa. Ebbene, può darsi che dica una cosa o che il fratello ci dica una cosa che non è appropriata, che è fuori posto; ma il Signore a noi dice: “Ma vuoi seguire me? Vuoi gustare questo amore, lo sai che io ti ho portato alla mia guancia questa sera nell'Eucarestia; e tu cosa fai col tuo fratello? Pratici la misericordia, la bontà, la comprensione?”

Quindi il Signore stasera ci invita, anche noi, a godere, guardare a questa visione della Scrittura, a godere questa azione della pace. E noi dobbiamo essere questa casa che accoglie, ha la pace. Una pace - dice San Benedetto - che non è solamente una pace esterna, che il Signore dà; ma è uno scambio dell'amore che fa la pace, del dono di sé che fa la pace, del fratello col fratello: questa è la pace! Il Signore la vuole attuare, perché per questo viene, per comunicarci la sua vita, il suo modo di vivere.

Noi chiediamo a Maria e tutti santi, e anche a coloro che ci hanno preceduto, di essere capaci di accogliere questo dono; e viverlo nella semplicità e nell'offerta di noi stessi, dietro al Signore, ascoltare e camminare - come Lui ci dice - dietro la croce, per gustare questa felicità eterna, che già è cominciata, ed è presente in noi.

## Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 16-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.*

*Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.*

È tutta la settimana che il Signore ci parla in un modo abbastanza sconcertante. Il Signore ha detto: Io vi ho chiamato non più servi ma amici. Vi mando come pecore in mezzo ai lupi: siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe. Il Signore è un po' presuntuoso nei nostri confronti pretendendo che noi abbiamo la forza e la saggezza, la prudenza e la semplicità delle colombe, per poter resistere a tutte le difficoltà che s'incontrano nella vita. Non necessariamente e non principalmente le difficoltà vengono dagli uomini, ma a livello materiale sì. Uno mi può insultare, mi può anche schiaffeggiare.

A livello personale, soggettivo, come reagisco io? Ci sono due modi, o dico che ho ragione, mi difendo e mi vendico se posso; oppure c'è un'altra possibilità: cercare quella beatitudine di cui il Signore dice. La beatitudine che cos'è? E' lo Spirito del Padre in noi, ma che noi faticiamo a lasciare emergere. Qui dobbiamo avere l'accortezza del serpente: sapere che da qualunque parte possono arrivare difficoltà, ma normalmente provengono dal nostro modo personale di porci di fronte alla realtà. Se incontro una persona, questa mi può essere antipatica; quindi reagisco. Un altro può incontrare la stessa persona ed essergli simpatica; per questo si mette a chiacchierare con lei. Dove sta la differenza?

Non certamente nella persona che si incontra, ma nella realtà con cui io vivo quell'incontro. Lì ci vuole la prudenza del serpente: per sapere distinguere ciò che è mio e che mi fa reagire, che mi fa soffrire, per potere poi, nella calma, riconoscere lo Spirito del Padre che agisce in me. Non è che ci verrà dato in quel momento lo Spirito, l'abbiamo sempre presente in noi; è che noi non siamo abituati più di tanto a lasciarlo emergere. Noi abbiamo bisogno che il Signore disponga un po' le cose



diversamente da come piacciono a noi, non per farci tribolare, come penseremmo noi, ma per farci essere saggi, prudenti come serpenti e semplici come colombe.

Prudenti nel senso che nella difficoltà non dobbiamo, come si dice, perdere subito le staffe o andare depressione o accusare gli altri che non mi comprendono, che mi maltrattano, che non mi coccolano, che non mi amano ...; può essere anche vero, ma dobbiamo muoverci nella semplicità, rivolti al Padre, che ci dà in abbondanza l'assistenza, l'azione, la forza, la luce e la gioia del Santo Spirito.

Se il Padre non lascia cadere neanche un passero, senza che Lui lo sappia e lo permetta, lascerà sprofondare noi nella nostre difficoltà? Se ci lascia sprofondare è perché vuole educarci a cogliere questa, come diceva una preghiera questa settimana, carità senza limiti, che lo Spirito ha riversato dai nostri cuori, che ci sostiene nonostante le nostre paure, le nostre debolezze, il nostro sconcerto.

Noi dobbiamo attendere con serenità, non sfuggire alle difficoltà che poi passano, ed affidarci a questa presenza efficace e costante del Santo Spirito nella semplicità della colomba e nella prudenza di non lasciarci travolgere da un qualsiasi genere di angustia.

### **Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 24-33

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.*

*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*

*Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli"..*

Ci sono tre verbi in questo brano del Vangelo, che rivelano praticamente il nostro modo di vivere: il primo è che noi vogliamo tenere nascosto, non vogliamo far sapere agli altri che cosa c'è nel nostro cuore. Il secondo, è la paura di quelli che possono uccidere il corpo. Il terzo è il timore. Paura, timore, e tentativi sempre di nascondersi. Sono tre verbi, ma rivelano una realtà, quale? Se noi abbiamo paura

di quello che dicono o possono fare gli uomini, vuol dire che ricerchiamo la loro approvazione, se no non avremmo paura.

Se ho paura che uno mi dice che sono capace a far niente, soggiacente c'è la presunzione che io sia capace; se no, non avrei paura. Se fossi consapevole che veramente non sono capace di programmare un computer, non avrei paura che uno mi dice: "Ma tu non vali niente nel programmare". È vero! E allora, se ho paura, vuol dire che c'è la presunzione, o il pregiudizio, o la stupida – come dire - sì, presunzione di essere quello che non sono. Allora la verità non è in noi.

Temere, che cosa? Che cosa temiamo noi? Tantissime cose. E tutta la nostra vita, gira e rigira, è guidata da questi tre verbi e perché? Perché effettivamente, noi non conosciamo - o meglio - abbiamo la presunzione di essere qualche cosa, e per grazia di Dio, abbiamo delle capacità, delle qualità, abbiamo la vita, un po' di salute, ogni tanto qualche acciaccio che è necessario, per sapere che cos'è la salute.

E abbiamo paura anche di perdere la salute. Allora, dove sta la soluzione? Non è il fatto di essere cristiano, perché: "Il servo non è più del suo padrone, hanno chiamato Beelzebul il padrone di casa, quanto più i suoi famigliari". Non basta, appunto, pensare: che essere cristiani siamo esenti da queste cose, tutt'altro! La soluzione rimane solo: che noi impariamo a riconoscere - non davanti agli uomini materiali, ma davanti a questo timore, davanti a questa paura, davanti a questo nascondimento - la presenza del Signore Gesù. Il quale ha amato e ha dato se stesso per noi; e di fronte al quale, e con Lui, non c'è più né paura, né angoscia, né vita, né morte, né principato, né potestà, che ci possono separare da Lui.

Sono solamente questi atteggiamenti, con i quali noi vogliamo apparire, cerchiamo l'affermazione e l'approvazione degli altri, cerchiamo che gli altri ci dicono sempre: "Bravi". E tutti facciamo la stessa cosa, per cui, alla fin fine; io ti dico che tu sei bravo, è, e a me non me lo dici? Continuiamo questo gioco a rimpiazzino, ingannandoci a vicenda: "Ingannati e ingannatori", come dice San Paolo. E la soluzione - ripeto - sta nel riconoscere davanti - nel nostro cuore prima di tutto - la presenza del Signore Gesù, che non è facile, ma che è l'unica soluzione.

"Chi potrà separarci dall'amore di Cristo; e di Cristo che ci ha amato e che ci dà la sua vita?" Solo la nostra paura e il nostro timore, il nostro volere nascondere la nostra inconsistenza. E di conseguenza, anche il Signore non potrà dire: "Questo è il mio discepolo davanti, al Padre mio"; perché noi non lo siamo stati, l'abbiamo rinnegato. Magari servendo regolarmente i precetti, ma dentro, abbiamo sempre vissuto con questa dipendenza, infantile e imbecille dagli altri. Non abbiamo il coraggio... - non tanto il coraggio, perché è un dono di Dio – ma la gioia di essere stati scelti, amati, salvati, dal Signore Gesù. Non c'è nessun'altra possibilità, di liberarci della schiavitù di noi stessi, della paura, di questo timore, se non accogliendo... come dirlo? "Espertus solus potest dicere": "Solo chi fa l'esperienza, può dire". Accogliendo l'amore senza limiti del Signore Gesù, che ci dona il Santo Spirito.

## XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO A

(Is 55, 10-11; Sal 64; Rm 8, 18-23; Mt 13, 1-23)

*Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole.*

*E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: “Perché parli loro in parabole?”. Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!*

*Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dá frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dá frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.*

Questa parabola che il Signore rivolge dalla barca alla gente sulla spiaggia, che cosa si può dire? Niente. Fa la parabola, spiega la parabola, che cos'è il seme, spiega perché non lo comprendono, non lo comprendiamo: Perché non intendiamo con il cuore. Che cosa sia questo cuore, indirettamente il Signore ce lo spiega, dicendo: “Il terreno buono” che è il contrario della strada, dove non si può coltivare niente. Le pietre, le spine, ci spiega che cosa sono: “La preoccupazione, l'inganno

della ricchezza”. L'inganno di pensare che: mi sento realizzato se vado a fare le ferie là, su quella spiaggia là, e vengo a casa bene abbronzato, così tutti dicono: “ah sì, tu, che bravo...”, questo è un inganno. Poi fa un'affermazione: Parlò loro in parabole, perché vedendo non vedano; ma a loro non è dato; quelli di fuori”.

La domanda che possiamo farci: “Noi siamo quelli di fuori, o quelli di dentro; siamo dentro la Chiesa”. Fuori non c'è nessuno che ascolta, dunque a noi è dato - potremmo concludere e molte volte possiamo avere la presunzione - di essere beati, di esserlo perché ci è rivelato il mistero del regno dei cieli. Ma è vero? La parola in genere, quella del Signore un po' meno, o niente del tutto; perché appena ascoltata ce la lasciamo portar via - non quella ascoltata, ma quella seminata nel cuore - dal Maligno. La parola ha un potere, basta vedere tutte le ciance che si sentono alla televisione, dove la gente vive, pensando che quella è la realtà della vita. Noi siamo di dentro o di fuori? Basta vedere che effetto ha la Parola.

Cioè, se io dico a uno: “Guarda che tu sei un po' fuori posto, devi stare attento, non devi fare lo scemo”. Che cosa suscita questo? La Parola, che può essere giusta o meno appropriata; subito una reazione o il rifiuto: “Ma Padre Bernardo ce l'ha con me, perché mi ha detto questo”. Allora l'efficacia della Parola, sta dentro di me. Da dove viene questa reazione negativa - e qualche volta potremmo sperare positiva - a una parola che io dico? Cioè, non è la mia parola in sé che ha un'efficacia, è la parola che risveglia e rivela quello che siamo noi. Allora, noi siamo dentro o siamo fuori? Basta che prendiamo la Parola, e vedere che effetto ha nel nostro cuore. Ci sarebbero tante cose da dire.

“Ma noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo”. Che effetto ha nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra vita? Ci procura gioia, oppure appena fuori della Chiesa ci dimentichiamo? E lì siamo dentro o fuori? Se la parola umana, ha il potere di suscitare la reazione; quanto più la Parola di Dio, legata al dono dello Spirito: “Noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente”. Sì appena mi capita l'occasione mi vado a divertire, perché gemo interiormente. Bisogna stare attenti; ma io non capisco il Vangelo, certo che non lo capisci! Perché? Come reagisci?

Perché noi non vogliamo capirlo, e senza che noi ce ne accorgiamo, il Diavolo ce lo porta via. Il diavolo ha un amico, alleato, fidato, e sono proprio in sintonia: il nostro io, il nostro bisogno di piacere - di quel che si diceva ieri - di accettazione, di paura di quello che possono dire gli altri, il timore di cosa ci possono fare. E questo, subito rimuovere la Parola e non porta frutto.

In conseguenza: “La luce della tua verità, che ci fa stare sulla retta via, è di respingere ciò che è contrario a questo cristiano”. Respingere tutto ciò che impedisce alla Parola di dimorare in noi. La parola che dimora in noi non è altro che il Signore che ci dona la vita eterna. Tutto ciò che non ci fa desiderare, gemere interiormente l'adozione piena a figli, è contrario alla vita cristiana, lo dobbiamo in latino è: “espuere”, è sputar fuori - come quando ho qualcosa sulla lingua che mi impedisce - siamo in questa dimensione? Allora siamo dentro. La Parola che

abbiamo ascoltato, ne ascoltiamo tanta noi, dopo 5 minuti, non c'è più; siamo quelli di fuori. È contrario al nome, al nostro essere cristiani.

Allora per essere cristiani, per sapere se siamo cristiani, non basta fare alcune o tante opere, basta vedere che posto ha in noi la Parola del Signore. Che posto, non nel senso intellettuale, ma nel senso vitale, nel senso vitale trasformante, che ci conforma al Signore Gesù. Ed effettivamente, noi diciamo sempre: “Ma io non mi ricordo, la mia memoria è corta”. Sono tutte storie, sono tutte rimozioni che il nostro io, col suo grande amico il Diavolo ci suggerisce, per portarci via la gioia del cuore, questo gemito dello Spirito in noi.

Allora per sapere se siamo fuori, o se siamo di dentro, che ci è dato di capire il mistero del regno dei cieli, dobbiamo esaminare che effetto fa la Parola. Se noi la mormoriamo - e uso questa Parola, è quello che faceva Maria - ma che ci dà la possibilità di capire fino a che punto una Parola, la Parola dovrebbe agire nella nostra vita. Basta pensare: se uno mi dice una cosa che mi offende, mi suscita una reazione, poi vado fuori posso dimenticare, quando mi trovo solo, di nuovo a mormorare, il brontolio della pentola continua dentro di noi, dormiamo magari un po' agitati, domani mattina, perché ero agitato? Ha, perché quello mi ha fatto questo. Ed è un continuo mormorare dell'offesa ricevuta, dalla ferita del nostro io. È l'immagine che dovremmo respingere “respuere” per seguire ciò che è conforme a fare altrettanto con la Parola di Dio che è lo Spirito Santo, che rende presente, vivificante in noi non solo la Parola che leggiamo qua, ma il Verbo di Dio fatto carne, il Signore Gesù che ora si dona a noi, col suo corpo e il suo sangue.

Questo è il mormorio interiore che dobbiamo acquisire. Sapere che, non solo lo Spirito Santo geme in noi, ma che noi siamo nutriti, sostenuti, vivificati dal corpo del Signore risorto. Allora basta vedere che effetto fa in noi la parola, prendendo la parola, la parolaccia che uno mi dice, che effetto fa? E la Parola del Signore che ci dà la vita, che effetto, quanto dura in noi? E allora - ripeto - sappiamo cosa dobbiamo respingere, e quello che dobbiamo seguire, perché conforme al nostro essere cristiano: e sapremo se siamo dentro o fuori.

### **Lunedì XV Settimana del tempo ordinario**

Mt 10,34 –11,1

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e*

*chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.*

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

“Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me”. Allora sembra che Gesù, o Gesù va contro i comandamenti di Dio, o Gesù dice un'altra cosa. Il comandamento di Dio dice: “Onora il padre e la madre”, è un ordine . Qua dice: “Più di me, non è degno di me”. Allora, amare il padre e la madre, è un comandamento che da Dio; ma qua è Dio fatto uomo, che si propone al di sopra dei comandamenti naturali, rivelati, dati da Dio a Mosè. Ed è questo: “Più di me”, che giustifica - diciamo - il precetto il quarto comandamento; non trasgredirlo, ma andare oltre. Perché, come dice nel Vangelo: “Qui c'è più di Giona, qui c'è più di Mosè, qui c'è più della Torà; c'è il Verbo di Dio che si è fatto carne, che è morto per noi, ed è risorto per darci la sua vita”. Senza questo: “Più di me”, il Vangelo è contro la legge - e noi siamo tentati di fare questo - ma è sopra la legge.

Quando abbiamo parlato sulle beatitudini, abbiamo visto come Gesù, non si pone contro la legge, ma come l'autore della legge: “Io vi dico - a Mosé è stato detto questo - ma io vi dico che dovete andare oltre”. Allora il fondamento del Vangelo, della nostra vita, di conseguenza è solo il Signore Gesù. Ed è per questo che dobbiamo - in un altro passo dice: “Odiare il padre e la madre”. Questo è ancora più grave; ma che cosa implica questo? Sabato abbiamo visto, che noi abbiamo paura di ciò che pensano gli altri, che possono dire, abbiamo il timore di che cosa posso fare; per cui ci mascheriamo, ci adattiamo - per il quieto vivere - alla società che ci dà tutto. Ma quella paura e quel timore, è dentro di noi.

Ed è questo odio del padre e della madre, non quello carnale, quello materiale - che almeno mio padre e mia madre, spero che siano in paradiso; e non gliene importa niente, se io le dico qualche parolaccia perché mi ha dato degli sculaccioni - ma è quel padre e quella madre, che noi abbiamo introitato, dalla quale madre, trasferiamo tutti i desideri consci, più o meno infantili, più o meno razionali anche, di quella madre che noi avremmo voluto avere e non c'è mai stata. Perché quello che desideriamo è impossibile che sia conforme nella realtà.

Allora questa madre e questo Padre, che è dentro di noi; con la spada che deve andar giù a separare i pensieri e i sentimenti del nostro cuore; cioè spaccare la nostra esperienza, perdere la vita per me. Di questo bisogno sempre, di essere approvati dalla buona mamma; e di non essere sgridati e questo Padre, un po' arcigno, tiranno che è dentro di noi. Basta che il superiore faccia una osservazione a un fratello, che subito mm... c'è la reazione, senza sapere, senza pensare, che probabilmente quello che deve fare l'osservazione è obbligato. Come diceva un prete abbastanza saggio: “Io sono obbligato a spingervi alla santità, anche se questo mi ferisce, perché io sono il primo che faccio fatica a vivere santamente”.

Questa osservazione che il superiore od il fratello sono in certo senso obbligati a rivolgerci per obbedire al Signore e per amore del fratello, produce in noi istintivamente la reazione alla figura del padre o della madre - soprattutto del padre in questo caso - e quindi dobbiamo prenderne coscienza e scacciarla dal nostro cuore, con la spada della Parola e dello Spirito. come pure “questa madre”, della quale cerchiamo sempre ed in tutto l'approvazione, perché tutto vada come piace a noi, per cui pretendiamo che tutto sia a noi gradito. Manifestiamo in questi atteggiamenti la rivolta contro il Padre, e la ricerca naturale della madre. È il gioco che fa il bambino, quando il papà lo sgrida o non gli concede una cosa; va dalla mamma. E noi continuiamo a fare così. Se uno mi fa osservare qualcosa per il mio bene, lo scarto, vado a cercare chi invece mi coccola. Questo è - come diceva il brano precedente di sabato - “non riconoscere il Signore”. Se non riconosciamo il Signore, Egli non ci riconoscerà davanti agli angeli di Dio.

### **Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 11, 20-24

*In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:*

*“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.*

*E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.*

“Quando ebbe terminato di dare queste istruzioni, partì per insegnare e predicare nelle loro città”, aveva concluso ieri il Signore; e in queste città, dove va? Corazin, Betzaida, Cafarnao, che vengono rimproverate duramente. Come d'altra parte nel Vangelo di ieri alla folla, non era stato del tutto lisciante, dolce. Il motivo per cui rimprovera, è che nonostante il numero dei miracoli che aveva compiuto, non si erano convertite. E questo tocca direttamente anche noi. Il miracolo, non è soltanto che lo zoppo cammina, che il cieco ci vede; il miracolo è un segno. È un segno, che in chi lo opera c'è qualche cosa di divino in Lui, talmente che il Vangelo di Giovanni dice: “Se non credete a me, credete alle opere che il Padre mio compie in me”. Dunque, l'affermazione di Gesù: “Le opere che io faccio, è il Padre che è in me”. E in un altro passo: “Per quali opere volete lapidarmi? Non per le opere, ma perché tu che sei uomo, ti fai Dio”. Cioè, c'è una persona che fa delle cose, e che dice che le fa il Padre suo in Lui, cioè Dio; ma non si vede.

Le opere e i miracoli, sono un mezzo per arrivare a questa realtà, che non si vede. Se io vedo una macchina anche sgangherata, che va a 200 all'ora, devo dire

che lì dentro, c'è un motore che io non vedo, che ha quella potenza, se no, non può. Traballerà un po', essendo la carrozzeria un po' meno adatta, non sarà facile capire, ma se ha quella velocità, vuol dire che il motore è diverso da quello che appare dalla struttura esterna. E così è questo Gesù di Nazareth, che fa segni e miracoli. Dunque è un uomo come tutti gli altri, come appare nella realtà visibile e tangibile esterna, ma che fa qualche cosa che ci rimanda a un'altra realtà: la sua divinità. Se io vado al mercato e compro un sacco di cose, riempio la macchina; quando arrivo a casa, dice: "Ma aveva tanti soldi in tasca". Però tu i soldi non li hai visti, però dalla roba che porta a casa dice: "Beh ne ha spesi tanti, vuol dire che ce li aveva".

Cioè dal segno si passa alla realtà. Dal segno appunto, che vediamo della creazione, dobbiamo pensare che, come minimo esiste un creatore - con buona pace di Darwin, il quale spero che sia là a contemplare e a contare i peli della barba del Padreterno. Ma c'è un altro aspetto che è simile; noi vediamo i segni, ma non crediamo, oppure possiamo - e questo sarebbe auspicabile - credere. Cioè, sono due segni: noi che viviamo una realtà concreta, che rivela una dimensione diversa; e noi che vediamo questa realtà concreta, possiamo non credere, perché c'è una dimensione diversa dentro di noi. "Voi, come potete credere - non vi interessa credere a me - perché cercate la gloria, l'affermazione e la pace della combriccola tra di voi; se accettate me, dovete cambiare qualcosa".

Voi cercate nelle Scritture per avere la vita e fate bene, fino a lì va bene, però Gesù aggiunge: "Voi non volete venire a me". Questo <non volere venire a me>, nessuno lo vede, perché è una realtà profonda del nostro cuore. Ma emerge quanto si incontrano le due realtà: di un segno concreto che rivela la divinità; che noi vediamo il segno e libera la nostra malvagità. Chiaro che non possono... i segni sono validi per chi li fa, per chi li vede; ma l'atteggiamento di fondo del cuore, se sono contrastanti, c'è il conflitto. Allora: "Guai a te..." soprattutto Cafarnao, dove era il luogo più frequentato, perché quando erano nei paraggi della Palestina, Pietro aveva la casa e poteva alloggiare.

Facciamo attenzione non tanto a leggere il Vangelo per capire cosa dice - che è importante - ma dobbiamo leggere il Vangelo per capire come noi reagiamo a questa Parola. Perché il problema è lì, il problema è la dimensione che è in noi, che fa leggere il segno o no. Lì fuori, sulla rosa c'è un uccellino: uno lo guarda e dice: "Che bello"; passa il gatto: lo acciuffa. È la stessa realtà, ma è la dimensione diversa, che tratta la realtà in modo diverso; e così noi. Nella Eucarestia, questo segno del pane e del vino, lo vediamo tutti; se entra uno che non conosce il mistero, lo vede anche Lui, ma che atteggiamento può avere lui e quale posso avere io? Può essere uguale, nel senso che anch'io non gli do importanza; ma non dovrebbe essere così.

Con un pochettino di fede, un pochettino di gratitudine verso il Signore, cerco almeno di accoglierlo nella fede, basandomi sulla sua Parola: che è Lui presente. Se non c'è una disposizione di sincerità; posso fare la catechesi fino alla fine dei secoli, resterà sempre lo stesso. Cioè la fede nel Signore, credere - a parte il dono dello Spirito Santo che agisce nei cuori, ma i cuori possono anche indurirsi -



dipende dai segni. Dal segno che ci viene dato, la Parola di Dio, ce ne dà tanta; e dal segno della nostra reazione, che rivela l'atteggiamento del cuore. Se io desidero andare in montagna, è chiaro che tutta la mia attenzione è lì, se non mi importa niente, puoi dirmi tutto quello che vuoi della montagna, che non mi interessa per nulla. Allora, è la montagna che non è bella, o sono io che non mi interessa niente?

Così il Vangelo: “È la manifestazione - dice San Paolo - del glorioso Vangelo di Cristo, che è immagine di Dio; il quale, è stato mandato per trasformarci a immagine sua”. E noi possiamo essere gioiosi, esultanti nella lode; oppure essere indifferenti e cercare altre cose più effimere; che ci gratificano momentaneamente, perché titillano la nostra curiosità. Il problema però è quello. Allora, come dice il libro dei Proverbi: “Figliolo vigila sul cuore, perché è di lì che sgorga la vita, e com'è il tuo cuore, così sarà la tua vita”.

### **Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 11, 25-27

*In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.*

*Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”*

Ieri abbiamo sentito il Signore a rimproverare le città, nelle quali aveva compiuto tanti miracoli: “Guai a te... e tu Cafarnao, sarai precipitata agli inferi”. Questa sera dice: “Ti benedico Padre, Signore del cielo e la terra...” Allora il Signore passa, da un atteggiamento di severità, se non di rabbia; a un atteggiamento di dolcezza e di bontà. Ma è il Signore che cambia umore, e che preferisce i piccoli e i deboli e ce l'ha con i grandi? Questo è un atteggiamento che proiettiamo noi. Come ci dice il libro della Sapienza: “Non odi nessuna cosa che hai fatto, che hai creato; altrimenti non l'avresti creata”. È semplice, se a me una cosa non mi piace, non mi va, non la faccio, non sto lì a distruggerla.

Io posso anche cambiare parere, mi piaceva ieri e oggi non più, la strappo, come faccio con un foglio di carta. Ma il Signore non è così, non muta: “Io sono il Signore - dice il profeta - e non mutò”. Però si manifesta con un atteggiamento mutevole; e noi diciamo: “il Signore mi castiga, perché ho fatto questo; mi premia, perché sono stato buono”. Ed è una mentalità che abbiamo dentro di noi, perché è legata alla nostra esperienza, non all'esperienza di Dio, della Parola di Dio; e facciamo Dio secondo che siamo noi; questo, se non stiamo attenti, non solo ci è difficile, anzi è inevitabile; se non ci lasciamo purificare il cuore dal Santo Spirito.

Ieri Gesù pronunciava guai, oggi benedice - anzi secondo Luca - esultò nel Santo Spirito pieno di gioia. Dio è carità che non muta, ed ha mandato il suo Figlio per noi, per darci la vita. E gioisce quando noi ci apriamo; e si rattrista - è

un'espressione umana - quando noi lo rifiutiamo, oppure lo prendiamo un po' sotto gamba. Ma questo non è che cambia qualcosa nel Signore. Il Signore gioisce - come dice il Salmo - per tutte le sue creature - e ripeto - nulla disprezza di quello che ha fatto. Allora entra in campo un'altra realtà, che è il nostro benedetto - o anche maledetto - cuore: è come noi ci rapportiamo alla realtà, che la vediamo bella o brutta. Basta vedere anche nella realtà concreta: che brutta giornata oggi, ieri era bella, c'era bello; invece per me, è la più bella giornata, perché non c'era quell'aria fredda. Stavo meglio oggi che ieri, che cosa è cambiato? È cambiato il mio atteggiamento, che è diverso da un altro.

Se noi non cambiamo questa nostra esperienza, di attribuire a Dio ciò che sentiamo, in positivo o in negativo; praticamente siamo come i pagani. E se sentiamo, che Dio non è secondo i nostri desideri, dobbiamo cercare che cosa desidera Lui. Lui desidera sempre, che noi gioiamo, perché vuole farci conoscere l'amore del Padre: "Padre, questo voglio: che quelli che mi hai dato, siano con me, perché vedano la gloria che tu mi hai dato". Ma questo, non è dei nostri meriti o demeriti, è frutto della conversione dei nostri cuori, che non merita di vedere, di avere la benedizione del Signore. Lui ci ha già benedetti, ma siamo noi, che diventiamo capaci di scoprire, in tutte le cose, in tutte le situazioni, la bontà e la misericordia - perché siamo poveracci - del Padre che si cura anche dei passerai, che sa quanti capelli abbiamo sulla testa.

Quando pensiamo che il Signore sia adirato con noi, perché abbiamo peccato, non è che dobbiamo supplicarlo di perdonarci; dobbiamo semplicemente accogliere, cambiare l'atteggiamento sfasato che abbiamo avuto, e allora il suo perdono arriva. L'esempio appunto che faccio - forse fino alla noia - non è che io devo pregare il sole che mi riscaldi, quando sono infreddolito, che ho dormito e sto tutto il giorno in cantina. Posso star là tutto il giorno in ginocchio a pregare il Signore: "Scaldami, sole scaldami, scaldami", e non mi scalda mai. Se esco fuori, vado nell'orto, non ci penso neanche al sole, perché lui mi scalda e mi fa togliere la maglia che avevo messo su, perché avevo freddo.

Il problema nostro, non è il Signore che cambia opinione, a secondo dei nostri meriti o demeriti, siamo noi che dobbiamo adeguarci alla bontà, alla luce e al calore dell'amore del Signore. Se noi cambiamo, il Signore ha già cambiato da sempre. Perché ripeto: "Ci ha eletti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati nell'amore". Allora dobbiamo stare attenti, a quello che brontola - come si dice - nella nostra pentola. E non pensare, non proiettare su Dio: "Ma chissà se mi ama, ma chissà se sono giusto". Devo vedere io, tirar via il coperchio e vedere che cosa c'è dentro; e poi il Signore, siccome è bontà e misericordia, fa il suo mestiere, di amarci: "Perché ci ha fatti per amore".

## Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 28-30

*In quel tempo, Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".*

Il Signore dice di andare a Lui: "..voi che siete affaticati ed oppressi e vi darò ristoro". La prima cosa che vuole, esige e che è necessaria per noi, è prendere coscienza che noi siamo affaticati e oppressi. Da che cosa? Dal troppo lavoro no, non penso che ci rompiamo le ossa per lavorare; oppressi da chi? Non c'è nessuno che ci obbliga a fare la vita che facciamo, osservare il nostro orario, non c'è nessuno che ci opprime. Allora l'oppressione da dove viene? La spiegazione la dà il Signore, però è bene accennare che cosa significa essere oppressi e affaticati. Noi purtroppo anche se non ci pensiamo, se non ci siamo mai seduti al tavolino a fare un programma, un identikit (si dice così) di noi stessi, abbiamo l'idea di noi stessi o meglio, una sensazione che poi si traduce in azione; la sensazione che noi abbiamo, diceva l'altro giorno il Vangelo, è questo bisogno di accettazione del padre, o rifiuto del padre e, accettazione della madre, che si traduce nella vita concreta.

Noi pensiamo sempre e facciamo tante fatiche. Quante energie noi spendiamo a livello psicologico per mantenere la nostra bella figura? Questa è un'oppressione ed è una fatica che è inutile, perché noi non sappiamo chi siamo; sì, io sono Padre Bernardo, nato il tal giorno, il tal anno, faccio delle cose....., ma sono questo? Tante cose le faccio, tante cose non le ho fatte e non le posso fare.. e allora abbiamo un'immagine, un'emozione di noi stessi che ci opprime costantemente e ci affatica continuamente e inutilmente, perché non realizzeremo mai i nostri desideri.

Il desiderio è un'assenza: noi corriamo dietro al vuoto, a un non senso, quando scegliamo l'immagine che noi vorremmo avere di noi stessi. Non c'è! Perché noi siamo stati creati a immagine di qualcuno altro, al Figlio di Dio; questa è la nostra identità!. Tutto il resto è ciarpame che ci opprime, che ci affatica, che ci rende schiavi. " ..e io vi ristorerò", che cos'è il ristoro che dà il Signore? Questa stessa parola la usa San Pietro, soprattutto, e San Paolo quando parla ai cristiani dicendo che quando sono tribolati, di rallegrarsi, perché "è allora che lo Spirito di Dio, lo Spirito della Gloria riposa, si ristora su di voi".

Come fa a ristorarsi lo Spirito? Dandoci appunto la conoscenza della Verità del nostro essere, sapendo gustare la Sapienza di essere Figli di Dio: questo è il ristoro del Signore. Quello di farci intuire, perlomeno, la nostra identità. Noi non abbiamo più uno spirito da schiavi per ricadere nella paura di non riuscire, di non essere accetto, di non essere bravo, di non diventare qui, di non essere là ecc. Abbiamo ricevuto lo Spirito del Padre, il quale, ha cura di tutte le sue creature. Per

avere questo ristoro del Santo Spirito, "dovete imparare da me, che sono mite e umile di cuore"; mite, umile, in greco si chiama "tapeinos": un povero tapino.

Il Signore si definisce un "povero tapino", come del resto Maria: "ha guardato l'umiltà della sua serva", "tapeinos", la "povera tapina". Ella è "mite" in questa povertà, in questa debolezza, come direbbe San Paolo; mitezza che significa gioia di lasciarsi costruire la nostra identità dal Padre, che ci conforma al Figlio suo. Il suo giogo diventa dolce, il suo carico leggero, perché è la Carità del Santo Spirito che conosce le profondità del nostro essere, che sa di che cosa abbiamo bisogno ancor prima che glielo chiediamo. Il giogo del Signore è proprio questo: imparare.

Qui avremmo bisogno di un po' più di quietismo, un po' più di quiete nei confronti delle nostre attività e soprattutto nei confronti delle nostre emozioni, delle nostre reazioni, delle nostre paure, delle nostre angosce, seguendo le quali o volendole sfuggire ( e questo è il grande inganno). Noi, quando siamo stanchi, affaticati vogliamo sempre fuggire ma non possiamo, allora troviamo i mezzi, la radio, la televisione, il computer che, può essere uno strumento di lavoro, ma può essere uno strumento di inganno evasivo per non accettare questa quiete dolorosa.

Questo quietismo esige la pratica della forza, che è un dono del Santo Spirito. Si dice appunto di Alessandro Magno, quando aveva conquistato tutto il Medio oriente: uno dei suoi dignitari più alti, più vicini si è avvicinato a lui dicendo ".. ah Alessandro! sei grande, hai dominato tutti i popoli del Medio oriente..", (per questo si chiamava Alessandro Magno), lui però, ha avuto la sincerità di dire una verità: ".. sì! Alessandro ha dominato tutti i popoli con la sua forza, con la sua sagacia di guerriero, ma non è stato capace di dominare Alessandro". Cioè, noi siamo capaci di fare tante cose, ma dominare ciò che si muove dentro di noi è tutt'altra questione!. Possiamo piantare l'orto, possiamo tagliare alberi, possiamo spaccare legna, possiamo fare tante cose, ma dominare noi stessi è un'altra questione, che esige la forza della quiete; il giogo del Signore allora diventa dolce e soave, perché è la Carità del Padre, il Santo Spirito che si riposa dandoci la sua Carità. Solo così possiamo trovare ristoro per le nostre anime!

È Lui che ci ha scelti prima della fondazione del mondo e ci ha fatto a immagine del Figlio suo: se io compro la macchina che l'ingegnere ha progettato a gasolio, non posso metterci la benzina, ma se io metto la benzina il motore non va. Così noi, siamo stati progettati per essere conformi al Figlio, per essere vivificati, guidati ed essere docili di conseguenza al suo Spirito, ed è inutile che cerchiamo fuori da questa realtà la nostra identità, la nostra vera affermazione, la nostra crescita, che è quella di Figli di Dio.

### **Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 12, 1-8

*In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.*

*Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio.*

*Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.*

*Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato".*

"Perché i tuoi discepoli fanno quello che non è lecito fare il giorno di sabato?": è un comando del Signore, del Dio che a Mosé, quando si è rivelato, ha comandato al popolo di osservare questa Alleanza. La legge, anche per i farisei Gesù è un giogo, era un giogo, il giogo della legge che serviva per custodire l'Alleanza. Questi rompono il giogo, cioè il precetto, dunque rompono l'Alleanza, dunque sono contro Dio. Gesù fa l'esempio di Davide : "Ora vi dico che qui c'è qualcosa di più grande del tempio..", (che Davide e i compagni hanno violato) e: "... per cui i miei discepoli non violano il sabato e la sacralità del tempio, perché aderiscono al nuovo tempio"; perché hanno preso, hanno tentato, hanno dovuto camminare anche loro molto faticosamente per entrare, per assumere il giogo del cuore del Signore. E' lì la differenza che c'è nel nostro atteggiamento, che é difficile da sradicare, (come dicevo in questi giorni, il padre e la madre che dobbiamo odiare non sono quelli che sono già morti, ma quelli che sono dentro di noi) e così noi pensiamo che facendo, osservando i precetti otteniamo i favori di Dio, cioè mettiamo "il carro davanti ai buoi", come si dice.

Io vado a Messa la domenica dunque Dio mi deve dare la bella giornata per andare al mare... io faccio l'elemosina, faccio dire le messe per cui devo stare sempre in buona salute... e rovesciamo tutto, vogliamo in un certo senso diventare i padroni del Padre Eterno; ^tu, Padre Eterno sei lì, sei Onnipotente in cielo sul tuo trono però..., devi obbedire a me, perché io osservo la tua legge e siccome io prego, siccome io sono pio, siccome io lodo il Signore, il Signore deve fare quello che piace a me . Questo è un atteggiamento che forse non ci accorgiamo di avere, forse non abbiamo il coraggio di prendere consapevolezza, ma è il nostro atteggiamento. Dato non possiamo scoprire quello che è cattivo dentro di noi, andiamo a cercarlo nell'altro, per riprovare ciò che è nell'altro, come fanno questi.

Questo significa che noi non ci siamo ancora convertiti, cioè rivolti al giogo, al cuore del Signore Gesù. Siamo ancora oppressi dalla colpa che noi vogliamo eliminare, perché effettivamente, in fondo, vogliamo essere buoni, vogliamo eliminarla con i nostri meriti, con le nostre capacità. Ho ripreso la preghiera di domenica scorsa appunto per questo, "E' l'umiliazione del Figlio suo", come dice Sant'Agostino, " ha preso la nostra umanità che ha stroncato tutti i suoi meriti". Che ha fatto il Signore? Ha fatto tante cose, a che cosa sono servite? E' andato a finire

in croce, poi nella tomba, ha fatto cose meritorie, ma non per questo Dio l'ha esaltato, ma perché Lui si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce e per questo Dio l'ha risuscitato.

E' relativamente più facile impegnarci in una vita morigerata, ascetica perché è gratificante; io sono studioso, io osservo conosco bene la parola di Dio, osservo tutti i precetti e, ricadiamo in quello che il Signore biasima: “vedi Signore come sono bravo io? pago le decime di tutto ciò che ho, digiuno due volte la settimana... devi essere contento e benedirmi”; noi facciamo così.. Questa autoesaltazione del nostro io religioso è terribile perché pensiamo di essere santi , come diceva San Bernardo" .. è più facile convertire un brigante che un religioso".

"Imparate da me che sono mite e umile di cuore!" E' l'umiliazione del Signore a liberarci dall'oppressione della colpa. La colpa non è soltanto trasgredire i comandamenti; la colpa fondamentale è quella di ritenersi noi, meritevoli, giusti. Se leggete San Paolo stronca in tutte le sue lettere questa presunzione di essere giustificati dalla legge, dalla nostra buona condotta; se noi abbiamo qualche cosa di buono, dice Sant'Agostino, è perché Dio lo fa in te, quando fai qualche cosa di buono è perché Lui ti aiuta a farlo. Ci liberiamo dall'oppressione della colpa, quella di voler essere giusti, perché la colpa non è soltanto trasgredire i comandamenti ma, è anche quella di voler diventare giusti, di voler diventare santi.

Semberebbe doveroso: la vocazione universale del popolo di Dio alla santità, ci ha rammentato il Concilio. Ma che cosa significa questo? Che dobbiamo dare il nostro corpo alle fiamme? Tutti i nostri beni ai poveri? No! Significa semplicemente che dobbiamo imparare, come il Signore Gesù, ad accogliere il progetto della Misericordia, perché siamo miseri, ma della grande e inimmaginabile per noi, bontà del Signore che ha voluto farci e vuole farci figli suoi, mediante il Santo Spirito. Ma il Santo Spirito a volte è un piccolo spillo, che ci passa accanto senza che ce ne accorgiamo e sgonfia il pallone, la mongolfiera del nostro io e, andiamo in depressione; dopo ci ricostruisce e ci libera dall'oppressione della colpa, perché non riusciamo mai ad essere quello che vorremmo.

Nella preghiera Eucaristica, ogni giorno diciamo: "Egli faccia di noi un sacrificio a te gradito"; Egli è lo Spirito Santo. Non siamo noi ad offrire il sacrificio gradito, è il cuore contrito, dice Sant'Agostino, sbriciolato che il Santo Spirito rimette a posto, lo rinnova come piace al Signore.

### **Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 12, 14-21

*In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:*

*Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti.*

*Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.*

Gesù sa che i Giudei vogliono toglierlo di mezzo,"e allora si allontanò di là..", cioè scappa. Perché aveva paura di morire? Oppure c'è sotto qualche cos' altro che il Signore ci vuole insegnare? Nella nostra esperienza dovremmo impararlo, cioè: molte volte noi preghiamo con tanto fervore, con tanto ardore, ma il Signore se ne va da un'altra parte. Perché? Non ci vuole esaudire? Oppure non vuole accrescere la nostra responsabilità (in senso negativo)? Il bambino, quando chiede alla mamma sempre cioccolato, continua a piangere ma la mamma se ne va per le sue faccende e non lo ascolta, perché? perché non vuole bene al bambino? Perché sa che le richieste del bambino sono nocive per lui, per la sua salute e allora non l'ascolta.

Così fa il Signore con noi; tante volte nelle nostre preghiere non è che il Signore non ascolta, anzi, come ci insegna nel Vangelo, sa di che cosa abbiamo bisogno e ci dà ancora prima che chiediamo; molte volte chiediamo e Lui se ne va da un'altra parte. Sembra una contraddizione ma, voltarsi dall'altra parte, cioè non esaudirci, non ascoltare le nostre preghiere è il segno della bontà del Signore che sa, che se ci desse quello che noi gli chiediamo sarebbe a nostro danno. Per esempio io voglio avere successo nel fare l'omelia, così tutti mi battono le mani, il Signore non me lo dà e ringrazio il Signore che faccio fatica a dire quattro parole messe insieme, perché così se c'è qualche cosa di utile che avviene in voi, non dipende da me ma dipende da Lui e da voi che ascoltate, ovviamente.

Il Signore non ci esaudisce perché Lui sa di cosa abbiamo bisogno, ma ha già progettato quello che ci deve dare. Allora non dobbiamo più pregare? No, dobbiamo pregare perché ci dia la possibilità, la capacità, l'umiltà di accogliere quello che Lui ci dà, come abbiamo l'umiltà di accettare ogni giorno che il sole sorge, che ci viene donato; nessuno pensa mai che ci vuole umiltà ad accettare il sole che nasce al mattino, eppure che cosa abbiamo fatto noi per farlo sorgere? Allora se c'è, ci viene dato, se ci viene dato vuol dire che qualcuno ci ama, se qualcuno ci ama vuol dire che noi siamo amati da qualcuno e questo sentirsi amati, senza nostro merito, (come senza nostro merito sorge il sole), dovrebbe indurci un po' di buonsenso, se non di umiltà, per accettare la gratuità dei doni del Signore e soprattutto del Signore che si dona, adesso, in questa Santa Eucaristia.

Fino a che punto noi siamo consapevoli (e un pochettino lo dovremo essere), di questo stupendo dono di Dio, che è l'Eucaristia, che è il Signore Gesù, che non solo ci nutre del suo Corpo, ma ci fa suo Corpo? Lui se ne andò in un altro luogo, (molti lo seguirono), ed Egli li guarì tutti; sfugge per non dare occasione di aumentare la loro colpa e chiaramente non esaudisce i loro desideri. Questi che lo seguono sono dei poveracci, che non hanno nessun diritto, vengono guariti dalla bontà del Signore. Quando preghiamo – di tempi di preghiera ne abbiamo molti - dovremmo avere prima di tutto quest'atteggiamento della nostra indegnità. Chi di noi è degno di ricevere il Signore? Nessuno. Ma, è la sua bontà."

“Non guardare i nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa...” diciamo poco prima che venga proclamato: " Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", che si dona a noi. Nessuno di noi ha pregato perché Lui venisse, si incarnasse, morisse in croce e risuscitasse per noi; non lo sapremmo neanche se la Chiesa non ce l'avesse annunciato. Quanta gente non lo sa, quanta gente non lo vuol sapere! Rimane tuttavia che, tutto ciò che al Signore chiediamo, dovremmo sempre entrare in questa dimensione della gratuità; allora la preghiera, invece di essere un piagnisteo continuo perché ci guarisca, perché faccia riuscire tutte le nostre imprese come desideriamo noi, dovrebbe semplicemente, pian piano, per la maggior parte delle volte se non esclusivamente, diventare un "Inno di lode", come dice San Paolo, "..per la sua grazia".

**XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**  
(Sap 12, 13. 16-19; Sal 85; Rm 8, 26-27; Mt 13, 24-43)

*In quel tempo, Gesù espose alla folla una parabola: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.*

*Un'altra parabola espose loro: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”.*

*Un'altra parabola disse loro: “Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.*

*Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”. Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono*



*gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!"*.

Gesù ci ha parlato in questi giorni, dicendoci che vuole misericordia e non sacrificio; vuole la conversione del cuore, non vuole che il peccatore muoia ma che si converta e viva, perché Lui è il Dio della vita. Il Figlio suo, che è il cuore del Padre, che è la misericordia del Padre, si è fatto uomo e si è sacrificato; è morto, come un chicco di grano sotto terra, per portare frutto. Il frutto che ha fatto nascere e che diffonde nei nostri cuori, è Lui stesso, nella sua vita di Risorto, e il suo Spirito Santo che è la vita del Padre. E' un mistero grande questo, in cui siamo immersi: noi piccoli facciamo fatica a coglierlo perché è grande.

Ma il Signore che sempre fa cose impossibili, cose che non sono mai entrate in cuore d'uomo, è capace di far sorgere dalla pietra del nostro cuore, dalla nostra morte presa da Lui, la vita. Sono affermazioni queste, che Lui continuamente manifesta e conferma col suo agire dentro di noi e nella Chiesa. Lui, come abbiamo sentito nella preghiera così bella, vuole che noi portiamo questo frutto buono. Noi siamo il seme di Dio che cresce. Siamo chiamati a portare il frutto buono: c'è un seme buono e un frutto buono che viene dall'albero buono.

Sono concetti della Scrittura. Questo frutto buono è solamente l'amore. Avete sentito nella prima lettura, dalla Sapienza: hai fatto questo con misericordia, tu che sei onnipotente e usi misericordia. Sei dolce e benigno ad insegnare agli uomini, tuoi amici, a coloro che ti vogliono seguire. Tu vuoi che chi ti è amico, che è unito con te, ami gli uomini. Questo amore è nel comando che Gesù ci dà: è un comando che non è fuori di noi ma è dentro di noi, perché Lui ci ha dato il suo cuore. Ecco la pianta buona da cui proviene tutto: il suo cuore che è in noi e che ci fa crescere! Lo Spirito Santo e il cuore di Gesù che è in noi, producono la carità: l'amore al Padre, che diventa un amore a se stessi, perché permette di vedersi, di gustarsi, di cogliere, essendo piccoli e anche peccatori, ancora di più la misericordia; e di cogliere la penetrazione che lo Spirito fa in noi, che Gesù fa di noi facendoci diventare Lui stesso, facendoci uno con Lui.

Vuole che noi abbiamo a vivere questo diventando uno nell'amore con i fratelli. C'è una realtà che dice Gesù, espressa sotto vari concetti nel Vangelo, anche nella prima lettura: questo Spirito di Dio che intercede nei nostri cuori secondo i disegni di Dio. C'è questo seme nel campo della nostra vita, del nostro cuore, dell'umanità, che è buono, che è Gesù, che è la sua vita. C'è un lievito che ha messo Dio, che è lo Spirito Santo, che produce amore nella pasta della nostra vita. C'è un altro lievito però: la malizia e la perversità. Questo produce realtà cattive: produce zizzania, invidia, gelosia, attaccamento al denaro. Guardare a se stessi con pessimismo, non vedersi in questa luce, rifiutare il dono che Gesù ha fatto a noi

peccatori, incapaci, pieni di miseria, è respingere questo amore. Esiste questo lievito di malizia, che il maligno mette dentro di noi.

E' la continua invidia che lui ci suggerisce: non cedo all'amore, sono io il padrone della mia vita, non mi abbasso a perdonare. Ci si dimentica che questo Dio immensamente buono e grande, si è fatto piccolo, si fa anche adesso un pezzo di pane e un po' di vino, per darci il suo cuore, la sua misericordia, la sua vita che cresca in noi. In tal modo rifiutiamo concretamente il dono di Dio. Il piccolo seme diventa poi un albero: piccolo che però si riceve e che dobbiamo fare nostro.

Già è in noi, però c'è in noi un interesse a considerarlo nostra proprietà, nostro tesoro, la nostra vita. Se facciamo così, ecco che la preghiera della Chiesa ci aiuta a capire questo mistero nel senso pratico!. Dirà: fa' che dopo averci colmato della grazia di questi santi misteri, frutto del cuore di Dio che è il Figlio suo, che è lo Spirito Santo che viene dato a noi nel corpo e sangue del Signore, che ci fa uno con Lui e tra noi, fa' che possiamo dalla decadenza del peccato passare alla pienezza della vita nuova. Per ottenere questo, ecco la strada!

“Dio che nell'unico e perfetto sacrificio del Cristo - dobbiamo imitare Gesù, seguendolo alla croce e nel sacrificio - hai dato valore e compimento a tutte le vittime dell'antica alleanza”, si dice nella preghiera sulle offerte, accogli e santifica questa nostra offerta - quello che porteremo: pane e vino - come un giorno benediciesti i doni di Abele - si collega ad una realtà umana concreta - e ciò che ognuno di noi presenta in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. E' incredibile questo passaggio: noi quando veniamo alla Messa, siamo qui per fare, con Gesù, l'offerta. Allora, come deve essere l'offerta? Buona!

Per essere buona quest'offerta deve essere purificata dallo Spirito: dobbiamo cioè lasciarci perdonare con il cuore contrito, con il cuore umiliato per la nostra realtà di non comprendere questo mistero d'amore; e lasciare che questo seme produca la bontà di amare, di perdonare i nemici, tutto, di essere solo amore. Solo allora noi diventiamo offerta. Questa non è una realtà solamente apparente nella mia volontà, nei miei pensieri, perché mi ritengo buono. E' una vita nuova, che si manifesta in un frutto nuovo. Questo noi possiamo sempre realizzare nel nostro cuore. Noi dobbiamo credere a questa pianta che siamo, a questo seme che è in noi, a questo frutto che Lui vuol portare nello Spirito Santo e continuamente durante il giorno convertirci a questo amore. Tutto ciò che è fatto con amore, accogliendo l'amore di Dio e dando il mio amore, è il frutto buono.

E' solo l'amore che rende buoni, è solo Dio, che è amore, che ci fa buoni, e Gesù, divenuto amore, pane di vita, sangue versato che dà amore. Questo Lui lo realizza nella nostra miseria e piccolezza, lo realizza adesso qui, tra noi, in noi. Chi si accosta a quest'altare portando l'offerta del suo cuore, dell'amore, della sua vita e dell'amore dei fratelli, diventa non solo una realtà che dà Gloria a Dio, perché dimostra che Dio è Dio, che è amore; ma sconfigge Satana dentro di sé, e questa verità diventa una luce di salvezza. Nei messaggi della madonna, o anche di santi, anche di Padre Romano; questi santi bruciavano dal desiderio di salvare tutti gli uomini. Anche il nostro Père Christian desiderava salvare tutti i fratelli dell'Islam,

tutti gli uomini. Io posso fare questo mediante il sacrificio mio, mediante la mia conversione, il mio dono totale, completo, puro, perché solo motivato dall'amore.

Noi possiamo così diventare, a nostra volta, salvezza per tutti. Che il Signore ci faccia portare questo frutto, perché diventi lo splendore, la bellezza, il gusto, la meraviglia della vita eterna in noi! Che noi possiamo capire che Lui lo può anticipare tutte le volte che noi ci lasciamo amare e amiamo il Signore amando anche sempre tutti i nostri fratelli!

### **Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 12, 38-42

*In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!*

*La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!"*

Alcuni scribi e Farisei chiedono che facesse loro vedere un segno. Un altro passo un segno dal Cielo! ed è una cosa, una richiesta direi senza senso, perché sapevano che Gesù aveva fatto tanti segni e tra i quali, accusava Gesù di cacciare i demoni in nome di Beelzebul, per cui il segno l'avevano visto. E Gesù dice: non vi sarà dato nessun altro segno se non quello di Giona Profeta, perché questa generazione perversa e adultera, cioè che si è allontanata da Dio pretende un segno, ma qualunque segno faccia non sarà mai sufficiente. E così noi quanti segni vediamo? il segno che il Signore fa sorgere il suo sole sui buoni e sui giusti! il segno della bellezza del creato che sfruttiamo senza mai dire grazie! il segno della vita che oggi siamo vivi ancora e che non possiamo aggiungere un'ora alla nostra vita. Il segno di tutto il nostro essere se noi conoscessimo un pochetto il metabolismo del nostro organismo.

Come dice Sant'Agostino: "l'uomo è un grande miracolo. Come fa il nostro organismo a prendere i fagioli o i cetrioli o la carne e trasformarla di energia intellettuale? Da dell'energia per fare del bene o del male! Sì: possiamo spiegare fino a un certo punto, ma questo non ci basta, vogliamo un segno, non ci basta, perché siamo, se non adulteri e perversi, ciechi!; non sappiamo vedere oltre la realtà che siamo noi. E' del resto, se anche venisse un angelo del cielo con la spada fiammante, che ti dice: che è un angelo del cielo, o un Angelo che viene dagli inferi, cioè il segno di per sé, è necessario per noi? ma non è sufficiente; e allora l'unico segno che il signore promette, e che ci ha dato, è il segno di Giona, cioè il

segno della sua morte e resurrezione, con la quale dona il Santo Spirito appena risorto. “Ricevete lo Spirito Santo” - senza di quello, noi storciamo tutto in nostro favore, se ci interessa il segno è valido, se non ci interessa o ci scomoda il segno non è valido.

Non è che ci mancano i segni! è come potremmo fare a parafrasare Michea, possiamo offrire all'Altissimo migliaia di buoi, di tori in sacrificio, è questo che vuole?.. è un segno!, ma può essere un segno, come quello che, ogni anno andava, adesso spero che sia il paradiso, andava a Padova partiva da Bologna andava Padova ad accendere la candela a fare l'elemosina, perché le aveva fatto fare buoni affari, cioè!. Ed era un siciliano doc. Andava a ringraziare Sant'Antonio perché le sue truffe andavano bene!. Ed era un segno che lui faceva, credendo che i suoi affari andavano bene, perché Sant'Antonio lo proteggeva; qualcuno potrebbe arrivare a supporre che Sant'Antonio sia protettore dei mafiosi.

Noi invece, qualunque segno possiamo avere sotto il naso, non crediamo, non perché non vogliamo credere o non abbiamo intelligenza sufficiente, ma il nostro guaio è che non vogliamo cambiare il cuore. Cambiare il cuore significa seguire il Santo Spirito. Seguire il Santo Spirito è accogliere il segno di Giona, con il quale siamo stati segnati; non apparteniamo più a noi stessi, ma a Dio, che ha fatto abitare in noi il Suo Spirito, ci stimola sempre ad andare oltre il segno, mentre noi molte volte non vogliamo andare oltre. Come ad un cieco, oppure a colui che ha gli occhiali neri, e domanda a me che colore hanno gli alberi, io posso spiegare lungamente che gli alberi sono verdi.

Posso spiegare che c'è tutto il processo della luce, che la clorofilla viene trasformata dalla luce sulla pianta, la luce fa la fotosintesi clorofilliana, sprigiona, lascia passare e assorbe l'anidride carbonica, lascia passare l'ossigeno, che viene preso dalla terra, e lui potrebbe anche dirmi: “ma come sei sapiente, sai tutte queste cose tu?”. Ed io a concludere “adesso sai che gli alberi sono verdi”, per ricevere la risposta: “sì, sì tu hai ragione, ma io li vedo neri”. Tutte le spiegazioni non sono servite a nulla. Se togliesse gli occhiali neri, non avrebbe più bisogno della spiegazione scientifica; vedrebbe chiaramente che sono verdi. Così dovremmo fare noi, dobbiamo togliere ciò che impedisce alla luce dello Spirito Santo di farci vedere la presenza di Dio in ogni cosa, e come dice un autore medioevale: la grandezza di Dio la vedi in tutte le cose! Vuoi vederlo ancora più grande? guarda il crocifisso, vuoi vederlo ancora più meraviglioso? guarda il dono che stai ricevendo in questo momento nell'Eucarestia!

Questo sarebbe il frutto da una parte del nostro camminare, come dice qua il profeta, “umilmente con il tuo Dio”, e dall'altra dal non presumere troppo di sapere; difatti la presunzione proviene dal fatto che pensiamo di sapere, mentre invece non conosciamo che alcuni aspetti della realtà. Abbiamo quindi bisogno della docilità al Santo Spirito, che secondo la misura del suo dono, gradualmente ci porta a capire la bontà del signore che risplende in tutte le cose.

**Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario**  
Mt 12, 46-50

*In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”.*

*Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.*

Ieri gli scribi e i Farisei chiedevano un segno, glielo facesse vedere! e questo brano del Vangelo, mentre parlava ancora alla folla continuava il discorso del segno, coglie l'occasione che sua madre e i suoi fratelli lo cercano, per spiegare che cos'è il segno! che il Signore ha dato e ci dà. E' questo seme immortale, che è la parola di Dio, che è il Verbo fatto carne il Signore Gesù, che mediante lo spirito ci ha rigenerati col Battesimo a vita nuova, e questo seme, questo segno, è in noi . E' una realtà che il Signore spiega come la madre, che genera il figlio e noi siamo nella santa Chiesa chiamati, perché possiamo anche rifiutare, ad accogliere la madre come una madre, come un ricettacolo questa generazione di Dio nella nostra vera carne, nel nostro corpo, nel nostro cuore, nella nostra vita quotidiana, per diventare fratelli e sorelle del Signore Gesù.

Non simbolicamente solo, perché crediamo alcune parole che dice, perché la parola di Dio non è una vuota parola come la nostra, opera quello che dice, o meglio dice quello che sta operando, quello che ha operato, perché ci ha scelti in Cristo ancora prima della fondazione del mondo per diventare conformi al figlio suo, e questa è la realtà del battesimo, che come è la memoria di Maria Maddalena, il tuo figlio ha voluto affidare a Maria il primo annuncio della gioia pasquale è affidato a questa Maria Maddalena santa e peccatrice che è la Chiesa questo annuncio della gioia pasquale perché la nostra rigenerazione, proviene dalla croce e dalla risurrezione del Signore Gesù.

Maria Maddalena ha visto il Signore e lo annuncia. Così pure Chiesa, nella quale opera questo segno una realtà che diventa segno per la nostra vita, è una realtà che deve crescere, cosicché noi possiamo se non testimoniarlo al mondo intero, almeno testimoniarlo al nostro spirito che siamo figli di Dio. L'annuncio che dobbiamo proclamare al mondo è quello non soltanto di accogliere questo seme del Dio vivente che è il Santo spirito, ma il fatto che lo lasciamo crescere in noi. Vi ricordate bene la parabola del seminatore, che ci insegna come lasciarlo crescere come divenire sempre più consapevoli di essere madre e fratelli del Signore.

Ripeto non nel senso ideologico ma reale, perché è opera dello Spirito Santo , come il figlio di Dio è diventato il figlio di Maria per opera dello spirito Santo, così noi da figli di mio padre e mia madre, siamo diventati figli di Dio per opera dello spirito Santo, ed è l'annuncio della gioia pasquale che la Chiesa fa ogni giorno, e

che il cristiano ogni giorno lo annuncia: almeno quanto dice “padre nostro che sei nei cieli “ - che cosa dice? chiaro che la maggior parte delle volte, lo diciamo senza pensare alla realtà che contiene questa parola che diciamo! Padre Nostro.

E' una realtà che già avvenuta, annunciata e realizzata dal Signore mediante la santa Chiesa ma che noi ogni giorno, dobbiamo crescere nella consapevolezza di essere: quello che la parola dice, se accogliamo la volontà del padre. Perché questa è la volontà del Padre, di credere nel Signore Gesù per divenire come lui, dobbiamo accogliere la potenza della parola del padre e lasciarci trasformare, di venire consapevoli che se noi viviamo, bivacchiamo e facciamo fatica a tirarci dietro le nostre debolezze questa è; non è tutta la realtà, è un aspetto della realtà! che nella nostra debolezza, il Signore ci trasforma in figli di Dio, e per questo che dobbiamo anche, anzi nonostante è nella nostra povertà e la nostra miseria annunciare che ci capita, il primo sono io a me stesso, che siamo figli di Dio.

E anche qui, sono belle parole, ma ci crediamo veramente, o crediamo più alla nostra miseria? O alla nostra intelligenza, o le nostre sensazioni! si.. io oggi non ho digerito, non vuol dire che il padre non continua la sua opera, per trasformarmi sempre più conforme all'immagine del figlio suo! il mio mal di pancia può essere un'occasione per aprirmi di più, pensando che quello che sento e quello che sono, è una grande realtà, ma che non ha un senso se non accogliamo l'azione del Santo spirito, l'annuncio della gioia pasquale.

### **Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 1-9

*Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.*

Il Signore finisce questa parabola col dire: "... chi ha orecchi intenda". Di orecchi ne abbiamo, intendere qualche cosa intendiamo, ma capire, cioè “capere” (prendere con sé) quello che il Signore dice è un'altra cosa. Ieri ci ha spiegato chi fa la volontà del Padre: "questa è mia madre e mio fratello". Questa volontà del Padre che cos'è? Noi, quando sentiamo la parola “Padre”, abbiamo subito delle reazioni nostre personali psicologiche, più o meno consapevoli; il Padre diventa una figura misteriosa che teniamo lontano. Preferiamo la Madonna, preferiamo qualche Santo e qualche volta il Signore Gesù, ma dimentichiamo che il Padre è la

fonte di tutta la vita, di tutta la grazia, di tutta la redenzione, la salvezza eccetera. L'introduzione che cantiamo a vespro non è altro che questa confessione, per mezzo di Gesù Cristo, mediante il Santo Spirito, è la conclusione di ogni preghiera.

Il Padre che ha mandato il suo Figlio e suo Figlio: "come il Padre ha mandato me io mando voi" manda la Chiesa, gli Apostoli, i ministri perché si compia la volontà del Padre; mediante la Parola e lo Spirito Santo che noi riceviamo dalla Chiesa (la Chiesa ha ricevuto da Gesù e Gesù dal Padre), possiamo divenire un tantino capaci di intendere. Non è la Parola in sé, "la finalità della Parola di Dio quale veramente è", ci dice San Paolo, "è quella di operare in noi ciò che dice", è la volontà del Padre che mediante il Figlio suo, la Santa Chiesa, lo Spirito Santo ci ha generati e ci fa crescere in figli suoi.

Questo dovrebbe aiutarci a modificare la figura di Dio come Padre e modificare anche la figura del Padre che abbiamo noi, perché è quello che ci ostacola la comprensione vera della volontà del Padre, cioè quella che ci ha scelti prima della fondazione del mondo per essere conformi al Figlio Suo. Questa volontà del Padre, che si è manifestata nel Signore Gesù, che si manifesta nella Chiesa, nella quale il Signore, mediante il suo Spirito, opera la salvezza. Dove si realizza la salvezza? La salvezza è nei santi misteri.

La Chiesa, obbedendo a Gesù e Gesù al Padre, realizza mediante i segni sacramentali, l'Eucarestia soprattutto, la volontà del Padre che è quella di essere conformi, di diventare madre, di diventare ricettacolo della sua Onnipotenza, Sapienza e fratelli del Signore Gesù. Questa è la volontà di Dio! La conversione del nostro cuore passa per la conoscenza di questo dono di Dio, che ci deve arrivare attraverso la Chiesa, l'Eucarestia, per arrivare alla conoscenza vera, gioiosa e indicibile del Padre. Il nostro cibo dovrebbe essere costantemente quello di fare la volontà del Padre. Il cibo è una realtà che ci fa crescere, il cibo che ci viene donato per questa crescita, che ci viene donato con tanta larghezza; come dice il libro della sapienza "Habet in se omnem delectamentum", tutto ciò che di buono, di gioioso, di vitale, l'uomo può desiderare. Non è una ricompensa dei nostri meriti, (altro scoglio dove sbattiamo tante volte la testa), pensare che noi facciamo la volontà del Padre dunque ci viene dato il premio. E' tutto il contrario! Il premio ci è già stato dato.

Noi dobbiamo fare la volontà del Padre per accogliere sempre più profondamente questo seme, questa parola di Dio viva ed efficace che realizza, non soltanto la salvezza della nostra vita, ma la conformazione al Signore Gesù. Non sono le nostre virtù che sono necessarie, ma bisogna capovolgere il modo di intenderle. Noi pensiamo che così otteniamo i meriti, invece le virtù sono per accogliere il dono. es. Vado a prendere l'acqua alla fonte e penso che è il secchio che mi dà l'acqua (in parte è vero, perché senza secchio non la posso prendere), ma non è il secchio che fa sgorgare l'acqua dalla fonte, è la fonte che dà e io posso prendere. Così i nostri meriti sono una disponibilità necessaria, ma di per sé inutile, se non ci apriamo a questa volontà del Padre.

E' difficile cambiare questa mentalità, perché è tutta esperienza nostra negativa che abbiamo nella nostra crescita ma è, direi, radicalmente essenziale, se vogliamo capire perché esiste il Vangelo, perché esiste la Chiesa, perché il Signore ha mandato il Figlio suo, perché ha tanto amato il mondo da dare a noi il suo Figlio, per diventare noi conformi a Lui.

### **Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 10-17

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.*

*E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.*

*Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"*

"Perché parli loro in parabole e anche a noi?". In questi giorni il Signore ci ha spiegato che cos'è la volontà del Padre. Quella di disporre noi ad accogliere il Signore per diventare madre e fratello del Signore. Questo è ancora una parabola, tutte le parole sono parabole, sono dei segni e i segni sono dati per andare oltre. Dobbiamo capire che cosa dice il segno, la Parola del Signore ma non è sufficiente. (Io sono affamato, vado al ristorante e mi leggo e imparo a memoria tutti i menù che ci sono, poi lo chiudo e me ne vado senza mangiare): il segno del menù era valido ma il contenuto è rimasto là, perché io sono andato via. Così è la Parola di Dio. Noi vediamo le cose, guardiamo le cose, leggiamo la Parola di Dio, ma siamo di quelli di fuori strutturalmente, naturalmente. Cosa dobbiamo fare per essere di quelli dentro? "A voi è stato rivelato il mistero del Regno di Dio per essere nell'abbondanza", si legge nel versetto: "dissetaci Signore Sorgente d'Acqua Viva".

Dissetaci, ci dice l'immagine di Dio, sappiamo cosa vuol dire avere sete: la sorgente, sappiamo che cos'è (se vado in montagna posso vedere che dalla roccia sgorga acqua); l'acqua pure sappiamo che cos'è, ma quella viva? Purtroppo mettiamo tanto impegno per capire la parola, l'immagine, la parabola, il senso ma il contenuto? Il contenuto da un lato è impossibile che noi lo raggiungiamo, dall'altro è molto semplice perché è il Padre Vostro che in quel momento, in cui voi meditate e ascoltate la Parola che è il seme, vi darà lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza,



se noi accogliamo la Parola. Noi siamo (immagine che uso sempre) come l'orto; lo possiamo vangare, concimare, irrigare, tenere ben pulito, cosa necessaria ma se il Signore non ci mette la piantina non cresce nulla, crescono le erbacce che abbiamo faticato a tirar via. Allora per essere i "beati che vedono" dobbiamo imparare a meditare che cosa significa l'immagine, perché tutto il Vangelo usa immagini.

Chiamatele immagini, parabole, allegorie, sono tutti concetti delle realtà che sono alla nostra portata. "Il seminatore" sappiamo chi è, che cosa fa, ma il contenuto suppone un'altra dimensione; suppone, come dice San Paolo, "Io ho piantato, Apollo ha irrigato ma chi fa crescere? solamente Dio". Anche nel nostro orto noi abbiamo piantato, lavorato ma chi dà la possibilità di crescere? La natura. Che cos'è la natura? E' questa potenza che c'è in quel piccolo seme, - il Signore usa quest'immagine in un'altra parabola - che ha in sé la potenza; è un piccolo oggettino che non si vede neanche quello del pomodoro, della carota, che poi però si sviluppa, in virtù di che? Quando avete piantato le carote non sono cresciute le zucchine? Perché c'è un principio diverso che non si vede ma che è quello che fa tutto. Così noi possiamo ascoltare e non capire, possiamo guardare e non vedere.

Sappiamo la spiegazione che dà il Signore per rendere disponibile il nostro cuore, ma molte volte rischiamo che noi vogliamo essere disponibili col cuore, ma poi ci mettiamo dentro il nostro di seme - Ah! io sono bravo eh!- questo è un auto inganno e come direbbe Claudio: "Visto, Padre Bernardo come ho fresato bene l'orto?"...si è vero, ma cosa verrà su? Fin tanto che l'orto non è fecondato con un seme o una piantina non viene su niente. Così siamo noi; dobbiamo fare tante cose e poi dobbiamo dire "siamo servi inutili", perchè."E' lo Spirito del Padre vostro", dice nella preghiera dello Spirito Santo, "...che feconda i nostri cuori, li purifica", tira via le erbacce. Noi possiamo anche dare una mano e lo dobbiamo fare ma non possiamo fecondare.

Quello che deve produrre il nostro cuore, la nostra vita non è una realtà umana che per l'uomo naturale è semplicemente una stoltezza: quante volte penso "Io sono proprio scemo a pensare che sono figlio di Dio!"; eppure lo è, non perché io sono bravo ma perché è il dono di Dio, che si è degnato di seminare la sua Parola, di farla crescere, in questo suo progetto che c'è ancora prima della fondazione del mondo. Con il suo Santo Spirito, che è acqua viva, lo fa crescere. Non c'è altro mezzo che la docilità al Santo Spirito; ci sono tante cose che dobbiamo fare, ma quando abbiamo fatto tutto dobbiamo sederci nella tranquillità di accettare la misura, il tempo, la modalità con cui il Signore nutre e fa crescere la nostra realtà di figli di Dio.

### **Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 18-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno e non la*

*comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.*

*Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.*

"Luce di gioia, è la tua parola Signore", abbiamo ripetuto più volte. Come può una parola, quella che abbiamo udito, essere luce di gioia? Luce è una realtà concreta, quello che c'è oggi. Adesso, fuori, c'è luce, fra sei o sette ore ci sarà un'altra realtà: le tenebre. E la gioia non è una cosa sentimentale, la gioia è un frutto di un possesso. Quando sto bene, quando la mia salute va bene, il mio organismo funziona bene, è facile che sia gioioso. Ma quando va male, le cose cambiano. La Parola del Signore, invece, la Parola che è il Signore, è una realtà che ha - come dice San Paolo - una potenza in sé". Con la Parola furono fatti i cieli: "*Il Signore disse, e le cose furono*". Ma c'è un altro modo della Parola che il Signore ci vuol far comprendere: "*Quella che è già seminata in voi*".

Mia mamma quando ero piccolo mi faceva i calzini, mi aggiustava i pantaloncini, mi faceva la maglia per l'inverno: li faceva lei. Ma quando ha fatto me, ha fatto una cosa differente: "Me". Mi ha fatto mia mamma la maglia che portavo, e ha fatto anche me. E' la stessa cosa? Penso che sia facile capire che non è la stessa cosa. Così è per la Parola del Signore: "*Ha fatto i cieli, ha fatto noi e ci ha generati; non da sangue, né da carne, né da volere d'uomo; ma da Dio, mediante il Santo Spirito*".

Questa Parola che è già seminata in noi, se noi la accogliamo, ogni giorno ci spiega, ci fa comprendere, ci fa capire, la realtà che è già seminata in noi, altrimenti non la dà, perché c'è già. Se non la comprendiamo, cioè non la prendiamo, il maligno ruba, non quella che abbiamo sentito adesso, ma quella che c'è già stata seminata, cioè che siamo già stati generati dalla Parola viva di Dio, ci dice san Pietro. La cosiddetta "lectio divina", non serve a niente, se non è per illuminare, accogliere e adeguarci a questa Parola che siamo noi stessi, cioè che Dio ci ha generati mediante il suo Spirito.

Per custodire questa parola, il Signore ci spiega abbastanza chiaramente cosa dobbiamo fare: attenzione alla superficialità. Sulla strada si corre, ma non si raccoglie niente. I pomodori nell'orto sono accanto alla strada, ma sulla strada non ci sono. E così sulla strada del nostro attivismo la parola di Dio non cresce, e così nelle difficoltà che le nostre idee possono incontrare, perché non possiamo capire tutto. La Parola isterilisce e pian piano secca. Soprattutto l'inganno più forte e più difficile da riconoscere è che senza lo Spirito santo il discernimento non è possibile: sono le spine e le nostre sensazioni.

Normalmente in primavera, quando va via la neve e viene un po' di caldo, il primo verde che si vede sono tutte le erbacce. Noi le amiamo tanto queste erbacce che sono del nostro cuore, perché sembrano così belle e così gratificanti, con bei fiorellini, bei sentimenti; ma sono quelli che ci rovinano di più, perché soffocano questa Parola, questo essere noi creature nuove, vivificate dal Santo Spirito.

La parola di Dio è ciò che Dio compie in noi, è ciò su cui noi dovremmo stare attenti a lasciare compiere. Il nostro atteggiamento, non solo a parole ma di tutta la nostra esistenza, dovrebbe essere come quello di Maria: "*Avvenga in me secondo quello che tu hai detto*". Che cosa ci ha detto il Signore? Che Lui ci ha generati prima della fondazione del mondo, che lui ci nutre con il suo Corpo il suo Sangue, con la sua realtà di Risorto. E' Lui che mediante la Parola illumina la nostra mente e mediante lo Spirito le profondità del cuore. Lui opera non qualche cosa di esterno, come la maglia di mia mamma, ma opera generandoci costantemente e trasformandoci ad immagine del Figlio suo.

Questo significa, come si diceva ieri, che "*a voi è dato di comprendere il regno, il mistero del regno dei cieli*", e questo anche a noi nella misura in cui noi non siamo fuori, sulla strada, dietro le pietre, dietro le nostre idee, dietro le nostre sensazioni, eccetera. Ma così com-prendiamo, cioè prendiamo con noi, come faceva Maria che meditava e si nutriva costantemente della realtà che lo Spirito aveva operato in lei. E anche noi, in noi, come l'altro giorno Gesù ci ha detto: "*Chi è mia madre, chi è mio padre? chi fa la volontà di Dio*" e, S. Luca ci dice, "chi accoglie la parola di Dio".

Allora la parola di Dio è la vita del Signore che è in noi, che è in gestazione dentro di noi fino a che sarà compiuta e Lui apparirà e lo vedremo come Egli è, se noi siamo trasformati dalla potenza che la Parola manifesta. Ma la Potenza agisce, mentre la parola semplicemente ci istruisce. Essere istruiti, senza essere docili alla potenza della Parola, non serve a niente. Dice San Bernardo: "La presenza dello Spirito Santo non c'è, se non c'è l'intelligenza, la conoscenza e l'amore che è luce e che è gioia".

### **Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 24-30

*In quel tempo, Gesù espose alla folla un' altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete*

*prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.*

Questa parabola ci è già stata spiegata domenica; non è ancora una settimana e il Signore stesso spiega perché ci sono questi due elementi: il grano buono e la zizzania nel campo. Questo è un paragone con il Regno dei Cieli. Che cosa sarà la mietitura, ce lo spiegherà ancora in seguito il Signore continuando questo brano, ma possiamo fare qualche osservazione che interessa a noi. Prima di tutto il Signore ha seminato il buon grano, quindi è la parabola "del buon grano seminato dal Signore" e in seguito, la zizzania viene da un altro uomo cattivo, cioè da un altro elemento. E' interessante che noi, come questi servi, non percepiamo subito la zizzania del buon grano e da qui viene fuori dalla parabola: che cos'è la zizzania in noi e il buon grano? San Paolo ce lo dice chiaramente, parlando sia ai Romani sia ai Galati: "La zizzania è il frutto della carne", ovvero invidia, ingiustizie, egoismi, cioè è tutta la nostra esperienza da quando siamo nati.

Desideriamo sempre il piacere di essere accettati da tutti, mentre il Signore ci dice "Beati voi, quando mentendo, diranno ogni male contro di voi" e anche di potere gestire noi la nostra vita come vogliamo. E' un cammino del cristiano, è un cammino in cui ha operato dietro la nostra docilità, se c'è o se c'è stata, lo Spirito Santo. E' un cammino che il cristiano deve fare ogni giorno: cominciare ogni giorno a distinguere le nostre emozioni e reazioni che sono istintive e perciò animalesche. E' il frutto dello Spirito al quale dobbiamo sederci e vedere in altro modo la realtà e i frutti dello Spirito che conoscete bene: la carità, la benignità, la bontà. Ogni giorno noi siamo chiamati a distinguere la zizzania in noi e sopportarla; se io mi arrabbio qualche volta devo accettare che ho questa debolezza di arrabbiarmi, ma questo non significa che devo estirparla, perché estirpare vorrebbe dire che vorrei essere un super asceta, in altre parole un demonio, perché è solo il demonio che non ha la zizzania delle passioni.

Vi ricordate il fatto di S. Antonio: una notte il diavolo gli compare e dice: "Tutti dicono che tu sei grande perché mangi solo la sera, dopo il tramonto del sole, un po' di pane e acqua, qualche dattero quando c'è, che grande sei! Io non so che cos'è il cibo. Tu dormi poche ore per notte appoggiato al muro per rinfrancarti dalle fatiche ma io non ho mai chiuso occhio! Tutti sono meravigliati della lotta che tu hai fatto contro la castità! Io sono puro come un angelo! Però tu hai una cosa che io non ho, tu sei umile e io non lo sono!", e in quel momento se ne fuggì di fronte all'umiltà di Antonio, il quale, aveva sì lottato, non tanto per estirpare la zizzania, ma per far crescere il buon grano che cresce in mezzo alla zizzania.

La crescita del buon grano...., (possiamo riprendere la parabola di ieri che non abbiamo spiegato): "Tutte le volte che uno ascolta la Parola del Regno e non la comprende (cioè non la prende con sé), viene il maligno e la porta via"; questa è la zizzania che c'è nel nostro cuore. Quante volte sentiamo la Parola di Dio e fuori della Chiesa l'abbiamo già dimenticata? Perché la zizzania dai nostri interessi è spuntata subito! Un altro aspetto della zizzania è che non ha radice. Possiamo

sapere tutte le parole belle del Vangelo e ripetere come i pappagalli, però alla prima difficoltà, alla prima osservazione che il superiore fa o il fratello fa, sparisce tutta la nostra spiritualità. Così un altro aspetto della zizzania che è in noi è la preoccupazione e l'inganno della ricchezza, la preoccupazione di quello che diranno gli altri e l'inganno della ricchezza, non soltanto quella materiale, ma quella di avere la possibilità di sprecare il nostro tempo libero.

Questa mattina al mercato ho visto tre o quattro ragazzotti con le cuffie nelle orecchie, dov'erano quelli? Non erano al mercato, erano fuori di sé; così noi, quando abbiamo un po' di tempo libero che facciamo? Una volta non c'era la tv e internet, ma quante cose si dicevano? Questo è un inganno, che quello che pensiamo noi e che diciamo noi sia valido. Questo fa parte della nostra povertà, della nostra miseria e non dobbiamo meravigliarci più di tanto; quello che ci deve preoccupare è che noi non prestiamo sufficientemente attenzione al seme che è stato seminato in noi, il buon seme del battesimo che ci ha generati in figli di Dio, a questa forza germinativa che è il Santo Spirito, a questo alimento del Corpo e del Sangue del Signore che ci fa crescere. Dopo non ci importerà più della zizzania, ci penserà il Signore.

Il nostro compito è quello di lasciare e far crescere nella docilità il buon grano; difatti il Signore non la chiama la "parabola della zizzania" come fanno gli Apostoli: "Spiegaci la parabola della zizzania" e Lui dice : " No, la parabola del buon seme". La zizzania è la cosa secondaria che però, se non stiamo attenti, diventa di primaria importanza; non sappiamo fermarci e gustare il buon grano che, senza far rumore, silenziosamente, tranquillamente e gioiosamente cresce nel nostro cuore, non per opera nostra, ma per mezzo del Santo Spirito.

**SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (A)**  
(Dt 7, 6-11; Sal 102; 1 Gv 4, 7-16; Mt 11, 25-30)

*In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

Se avete notato, molte volte è nominata la “gioia” di accogliere questo dono, che il Padre ci ha fatto, che nel cuore del Figlio, fa celebrare a noi le grandi opere del suo amore e del tuo amore, anche perché è l'amore del Padre per noi. Abbiamo chiesto a Lui, di fare sì, che questa fonte inesauribile, sia per noi un luogo in cui attingere l'abbondanza dei tuoi doni; e abbiamo chiesto al Padre di far sì, che noi prendiamo il lamento, che ha fatto Gesù: sia con santa Margherita Maria, come anche la con la Kovalska, a cui è apparso: Egli è pieno di amore, è fonte dell'amore e della vita ed ha aperto il suo cuore - come dirà poi nel Prefazio - perché tutti gli uomini, attirati al cuore del Salvatore, ancor più attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza; purtroppo gli uomini non ne vogliono sapere.

Questo può essere anche comprensibile, data l'ignoranza e data la malizia, con cui uomini cattivi, spinti da Satana, tengono l'umanità lontana dal cuore di Cristo. Ma la sofferenza grande del Signore e del Padre, è vedere che noi, che siamo vicini al Signore, che abbiamo ascoltato la meravigliosa lettera di San Giovanni: che questo Dio è amore, che ci ha amato, ci ha dato il suo Figlio. Noi non attingiamo all'abbondanza dei suoi doni, e sì, siamo sempre qui, siamo sempre con il Signore. Ed è un grande regalo, una grande scelta, che Dio ha fatto di noi; ma noi scegliamo di avere il cuore e le mani aperte, come Gesù ha aperto il suo cuore, a ricevere tutto questo amore? La nostra difficoltà, è che vogliamo presentarci con le mani piene, e con il cuore pieno delle nostre preoccupazioni.

Ci è difficile smantellare questo nostro modo di essere e di atteggiarci. E per questo Gesù, ci impone per obbedienza, una cosa: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi”. Andare da Gesù, andare a questa fonte, non è che dobbiamo percorrere tanta strada, perché continuamente - mediante i sacramenti, mediante la presenza dello Spirito Santo - Lui che dà la sua persona, il suo amore, la sua gioia di stare con noi, e di dare la vita per noi, di darci la sua vita. Ma questa dimensione, corrisponde tante volte, alla nostra tristezza, come quella giovane ricco, di dover lasciare dalle mani e dal cuore, queste ricchezze che abbiamo, per andare vuoti da Lui, di questa realtà, essere riempiti di un altro modo di vivere, di guardare, che è

consolazione. “Venite a me, vi darò ristoro”: che è pace, che è serenità, che è soprattutto - come diceva San Giovanni nella sua lettera - questa conoscenza del Padre. Il Signore a noi, che siamo figli con Lui, di questo Padre che ci ha uniti a sé, mediante l'umanità del Figlio, vuole farci sentire questa bontà di Dio.

Quando Gesù dice: “Imparate da me...”, non vuol dire imparare mnemonicamente, ma vuol dire: Imparare col cuore, il suo cuore, il suo modo di conoscere e di vedere il Padre. E lui lo vuole comunicare questo, tutte le volte che noi siamo affaticati e oppressi. Se ne approfittassimo a ubbidire al suo invito, di andare nel suo cuore, che è in noi, andare a lui anche nell'Eucarestia, nella preghiera; andare a Lui anche nella confessione. Ma andare a Lui presente, sapendo che Lui, tutte le volte che andiamo Lui, apre il suo cuore, la sua ferita; e ci fa vedere quello che c'è dentro il suo cuore, addirittura ci fa bere il suo sangue, ci fa bere lo Spirito, la vita che lui ha.

Allora sì, che questa conoscenza diventa un'esultanza anche per noi, Gesù esulta perché piccoli conoscono il regno dei cieli: “Sì Padre, perché così è piaciuto a te”. Come sentivamo circa una settimana fa: “Se non diventiamo questi piccoli”, che guardano con gioia al Padre, con gioia alla vita del Figlio che è dentro di noi; lo Spirito Santo può lavorare molto poco. Mentre se crediamo con cuore di fanciullo, a questo dono che siamo, che viene fatto, e guardiamo meravigliati questo Figlio di Dio, che si innalza sulla croce, perché noi abbiamo la sua vita. Quindi veniamo attirati nel suo cuore; e la conoscenza del Padre diventa la nostra vita di figli, cominciamo ad amare, a godere dell'amore, a essere nell'amore, essere in Dio e Lui in noi, perché amiamo; ci lasciamo fare dall'amore, dallo Spirito Santo.

Benediciamo il Signore, di avere attorno a noi questi fratelli, che ci sono, concreti; concreti, le persone concrete che abbiamo nella nostra casa, perché sono questi il segno: il marito per la moglie, la moglie per il marito, i figli, i fratelli, i monaci per gli altri monaci: sono il segno di questa presenza. Se noi allarghiamo il cuore all'amore, ecco che siamo riempiti subito; se noi teniamo per noi la nostra vita e vogliamo chiuderci, difenderci, ecco che invece di sentire questa consolazione di Gesù, che ci attira a sé, nelle nostre difficoltà; sentiamo l'opposizione. Veramente Maria ci accompagna con tutti i santi, in questo ascolto dell'istruzione del Signore, perché possiamo imparare da Lui: la gioia, la bellezza di essere miti e umili di cuore, come il Padre che per primo ci ha amato.

### **NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO**

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.*

*Ma sua madre intervenne: “No, si chiamerà Giovanni”. Le dissero: “Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome”. Allora domandavano*

*con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

Mi piace pensare che San Paolo abbia ascoltato alcune delle parole di Giovanni e quando lui ne parla oltre che trasmettere l'insegnamento dato dagli Apostoli trasmette anche quello dei farisei di Gamaliele, e facilmente anche quello di Giovanni, quando proclamava: "io non sono ciò che voi pensate che io sia, viene dopo di me uno quale io non sono degno di sciogliere i Sandali", frase che troviamo nel vangelo ma che facilmente i farisei e anche Paolo prima di convertirsi avevano ascoltato, e questa è una piccola prova storica della realtà dei vangeli che sarebbero talmente con difficoltà messi assieme come dà una mano che volesse mettere tutto secondo un piano umano, per fare apparire una cosa perché la sconvolgono totalmente nella loro logica. Ma i fatti messi assieme da soli come dice Gesù: "i fatti testimoniano chi io sono".

Il fatto riportato da Paolo ci mostra come lui abbia preparato la strada del Signore e abbiamo sentito nel Vangelo che in spirito si fortificava questo bambino, a me piace, anche qui pensare a Giovanni come colui che è nella gioia dello Spirito Santo; è forte perché ha gustato la dolcezza dello spirito, infatti oltre a essere pieno di grazia dal seno materno dei doni dello spirito che abbiamo invocato anche per noi oggi, Giovanni è portato dallo spirito nel deserto come Gesù, perché come dice il deuteronomio: "ti porto nel deserto per vedere cosa c'è nel tuo cuore se c'è l'amore per me".

Giovanni nel deserto ha gustato quanto descritto dai profeti, questo incontro con Dio nel profondo del suo essere, con tutto il suo essere; così pure Elia ha gustato nella brezza soave, la dolcissima presenza del Signore, che si manifesta con gioia, con amore all'uomo; ed il profeta, forte di essa e rinunciando a tutto ciò che non era questa esperienza, viene a predicare, a purificare i cuori delle persone. La purificazione avviene nel sottomettersi al suo annuncio ed a lasciarsi immergere nell'acqua ed venire poi aspersi con altra acqua per giungere ad essere totalmente purificati, per aderire a Colui che sta per venire e battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Il fuoco dello Spirito, l'Amore di Dio permeerà talmente l'uomo - corpo, spirito, anima - e questo "piccolo del regno dei cieli", che rinascerà in Cristo, sarà più grande di Giovanni Battista, il più grande di tutti gli uomini, come uomo.

La grandezza di Giovanni Battista è da considerare proprio come quella di Gesù. Giovanni Battista si umilia quando arriva Gesù e dice "io non son degno di battezzare Te, ma sei Tu che devi battezzare me". Egli è umile, cosciente della sua piccolezza e povertà, non solo, ma in ascolto e mosso dallo Spirito Santo, che gli



aveva predetto che “l’uomo sul quale vedrai scendere lo Spirito, questi è Colui che battezza nello Spirito Santo. Come Simeone, Giovanni ascolta sempre lo Spirito, è attento alla voce dello spirito e quando Gesù viene battezzato e giunge ai suoi orecchi la voce del Padre: “ ecco il mio Figlio prediletto”. egli associa questa voce della predilezione del Padre all’Agnello di Dio che sarà immolato; Gesù venuto a compiere la volontà del Padre. Di fronte a Lui Giovanni si umilia ancora di più nella gioia dello Spirito Santo.

Secondo la Regola di San Benedetto noi monaci dovremmo apprendere almeno un pochettino a seguire questo cammino dell’Umiltà, tutto permeato dallo Spirito Santo, della gioia del dono di sé, del sacrificio di sé, per ascoltare la voce del Signore e giungere alla carità perfetta. Gesù inizia il suo ministero e molti vanno con Lui; qualcuno riferisce a Giovanni “guarda che Gesù sta prendendoti tutti i tuoi discepoli” , il profeta risponde “Egli deve crescere ed io diminuire”, aggiungendo che: “io sono l’amico dello sposo, quando arriva Egli arriva prende con sé la sua sposa ed io ne sono contentissimo ed ora questa mia gioia è piena”. Che uomo stupendo è Giovanni!

Esulta della gioia dell’umiltà di accogliere lo Spirito Santo che ha scelto il suo cuore, la sua persona per essere testimone che Gesù è presente, che Gesù è colui che battezza nello Spirito Santo, che dà la vita nuova che dà la vita nello Spirito. Ha la gioia di testimoniare, di diminuire perché Gesù cresca. Noi invece se ci tirano via un piccolo ragionamento, un piccolo aver ragione, facciamo battaglia, fissi su questa posizione; pensiamo di vincere chissà cosa, mentre ci ci allontaniamo dal Signore. Ed ecco allora che Giovanni diventa forte e dice: razza di vipere perché non tirate via quella testa che avete! Avete la testa d’un serpente che vuole solamente opporsi e avvelenare, non accettate di umiliarvi e stare sottomessi, e per questo la scure è posta alla radice e sarete tagliati. E’ durissimo!

Dovremmo imparare da San Giovanni Battista questa durezza con noi stessi nel cuore dove per fare venire avanti Gesù dobbiamo essere contenti di diminuire, cosa continuiamo a voler crescere e gonfiarci della nostra superbia; e questo Gesù lo soffre immensamente, Giovanni lo soffre, la Chiesa lo soffre, noi siamo adesso gli amici dello sposo coloro che devono introdurre la sposa che la Chiesa e che sono i fedeli che siamo noi stessi a consegnarsi a Cristo come vergine casta per unirvi nell’amore più grande, totale, concreto, non astratto. Quando io prego, mangio, quando mi rapporto con i fratelli o sono al lavoro, quando sono colpito da qualche cosa, sempre io sono figlio di Dio, animato dallo Spirito e devo diminuire tutto ciò che impedisce a questa creatura nuova, piccola, delicata, assetata di amore di libertà di riversare in me questo amore perché io cresca in Cristo.

Se io accolgo “il dono”, la mia gioia è completa. Gesù stesso ce lo afferma “la vostra gioia sarà piena quando io tornerò a voi e nessuno vi potrà togliere questa gioia”. Puntiamo con Giovanni battista con la Chiesa su questa gioia e allora la forza del Signore in noi purificherà come un ventilabro, come la lasciva del lavandaio farà sparire tutto ciò che dentro di noi cuore mente e corpo si oppone alla purezza e alla bellezza della vita meravigliosa di cui sentiamo sempre parlare, essa

è luce, splendore, gioia immensa, infinita del Padre del Figlio e dello stesso Spirito Santo in noi, gioia di tutti i santi, del Signore Gesù che gode di vivere la nostra vita come sua. Grande quindi è questa festa perché Giovanni Battista indica chi noi siamo e come dobbiamo vivere affinché Gesù cresca, sia conosciuto, sia amato da noi e da tutti. Noi siamo un umile segno del Signore, più ci umiliamo, più stiamo piccoli, nascosti, più siamo proprio veramente nessuno per noi stessi, ma protesi all'amore di Dio diveniamo i testimoni per eccellenza che il Signore è vivo e dona lo Spirito e che noi facciamo parte del regno di Dio.

**SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO**  
(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2Tm 4,6-8; Mt 16,13-19)

*In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.*

*E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.*

Abbiamo cantato nell'inno, se vi ricordate: “È nello Spirito che essi ci guidano”. Lo Spirito - sul vostro foglio che avete lì davanti - è scritto in maiuscolo. Lo Spirito, è lo Spirito di Cristo, è lo Spirito Santo; e questi Apostoli guidano nello Spirito Santo. Perché gridano il popolo di Dio, “a te sorgente di ogni dolcezza”. Ma è proprio vero? Guardiamo alla vita di questi due: uno è pescatore della Galilea, viveva col suo lavoro e si sentì chiamare da questo Rabbi, lo segue. Oggi siamo qui che parliamo di Lui, e in tutto il mondo è conosciuto; è conosciuto come una persona che ha operato cose grandi. Quali cose grandi ha operato Pietro? Quali cose grandi ha operato Paolo? Tutti e due hanno guidato nello Spirito Santo, come ha fatto Gesù, l'uomo: nel suo cuore, nella sua vita, all'incontro con Colui che è la sorgente dell'amore, della vita, della dolcezza: il Signore Gesù, figlio di Maria nato a Nazareth e vivente oggi. “Questi - come dice Pietro - è il Figlio del Dio vivente”.

Qui abbiamo degli studenti, penso che un po' di greco lo sapranno, “o uios tou zeou tou zontos” cioè del Dio che è il vivente. Quindi è un Dio che non è mai morto e che non muore; e questo Figlio di Dio è venuto per dare la vita: è morto, è risorto, vive e chiama i suoi Apostoli, e dà ad essi questo Spirito di vita, con il quale loro guidano e portano ancora oggi gli uomini, anche i giovani, tutti, a questa bellezza, a questa dolcezza della vita. Ed è proprio questa grandezza che noi abbiamo, e che Dio ci ha donato: la realtà che Satana vuole insidiare, vuole

toglierci questa gioia. Pietro invece, e Paolo, incontrando Cristo... abbiamo cantato nell'antifona - se vi ricordate - penso che conoscerete anche il latino: "libenter gloriabor in infermitatibus mei ut inabitet in me virtus Christi". Cioè: "Volentieri mi glorierò delle mie infermità, perché abiti in me la potenza di Cristo".

Colui che fa vivere il mondo con la sua vita, col suo Spirito, Lui ha vinto la morte, è eterno, è vivente; e questo lo è per ciascun uomo, per ciascuno di noi. Ed è questo incontro che gli Apostoli vogliono fare. Però dobbiamo guardare a chi erano questi Apostoli: Uno, questo pescatore, era molto generoso, però quante ne ha combinate, il suo maestro, adesso qui dice: "Tu hai parla nello Spirito Santo, che sono il Figlio del Dio vivente; non è una bravura tua o una tua intuizione che è venuta, è lo Spirito del Padre mio che ti ha suggerito questo. Perché tu, dicendo questo, sei diventato una cosa con me, una pietra, credendo che io sono il Figlio del Dio vivente, tu vivi della mia stessa vita, hai la potenza della mia vita".

E questo Pietro ha un potere addirittura di sciogliere, di legare; e contro le potenze degli inferi, contro Satana che in questi tempi opera molto per staccare i giovani, gli uomini, le donne, i ragazzi da Gesù. Mentre è una realtà meravigliosa per essi stare con il Signore Gesù, è anzi dolcissimo, stupendo. Pietro dice ai giovani di allora, ai suoi cristiani appena diventati, fedeli del Signore, pieni di Spirito Santo "E voi pur non vedendo Gesù, godete di una gioia indicibile e gloriosa, perché credete che Lui è presente nell'amore, in modo invisibile", non è un sogno.

Ecco la prima lettura, dove Pietro viene liberato e pensa di avere una visione. Perché è talmente bella la vita in Cristo, in Dio, che ci viene voglia di dire: "Ma è proprio vero che è così, stanno mica vaneggiando questi monaci o quel tale che sta parlando, la realtà è diversa. Ma non può essere, che io vivo della vita di Cristo, che non muoio più, anche se morirò fisicamente, non può essere vero". E gli uomini che dicono: "Sì, eh... sono tutte storie... guardate cosa fanno i cristiani..." e intanto portano via questa potenza dello Spirito Santo, che c'è dentro nel cuore dei giovani, dei ragazzi, degli uomini, delle donne, delle famiglie; portano via questo rapporto.

I Discepoli hanno coscienza della loro debolezza. Difatti quando fa la pesca miracolosa, Pietro si butta davanti a Gesù e dice: "Vai via da me che sono un uomo peccatore e poi, non sono degno io di essere con te, non sono degno di morire per Gesù Cristo sulla croce". E si fa crocifiggere con la testa in giù, perché non è degno. Ma questa umiltà, gli fa capire l'amore del Signore per Lui. Con questo amore, non c'è situazione che lui veda nell'uomo e la donna, la stessa realtà sociale, in cui non possa entrare questa potenza di vita e di salvezza. Ha fatto l'esperienza dentro di sé, è testimone per questo. Pure Paolo, che si gloria delle sue debolezze, dice: "Io non sono degno di essere l'Apostolo di Gesù Cristo, ho perseguitato la Chiesa di Dio, sono Apostolo, ma come un aborto, veramente sono un minimo, il più grande dei peccatori". E Dio lo prende come vaso di lezione, tanto che, sia Pietro che Paolo, quando parlano di Gesù, parlano di gioia, di comunione.

E Pietro e Paolo ci dicono: "Godete della presenza del Signore. Cristo abita in

voi, lo Spirito Santo è dentro di voi, siete il tempio dello Spirito”. Gesù ha detto tutte queste cose e ci dà.. perché noi abbiamo la gioia. E adesso cosa farà Gesù? Si fa il più piccolo di tutti; e Pietro e Paolo sono qui, ci hanno trasmesso loro quello che vi sto dicendo che la Chiesa ci dice, ci hanno trasmesso loro l'Eucarestia, dove Gesù prende il pane e il vino e invoca la potenza dello Spirito. Viene e trasforma il pane e vino nel corpo e sangue di Gesù risorto, lo dà a noi e noi viviamo di questa vita. Ho visto ieri, avete notato anche voi miei fratelli, quel ragazzo che è stato in coma per tanto tempo, aveva sei - sette anni, perché ha avuto questa realtà del sangue che si è spaccata nelle vene, ormai sembrava morto. Adesso si muove un po' così; l'anno scorso quando gli ho detto ai genitori e ai nonni: “Fategli fare la comunione, la desidera questo ragazzo”, ed il bambino scoppiava dalla gioia. Ieri quando ha fatto la comunione, lo dovevate vedere...

Pensate forse che Gesù Cristo non abbia amato questa persona che si è totalmente affidata nella fede semplice dei piccoli; Gesù ha avvolto Marco del suo Amore e l'ha trasformato in sé stesso. Siamo chiamati a entrare in questo rapporto ed anche a noi Gesù mediante questo piccolo segno dà la sua vita di Risorto. Viviamola dunque, stiamo contenti di essere con Gesù, rinunciamo a ciò che è male, a quanto ci tiene legati a tristezza, solitudine, egoismo. Cominciamo a lasciare, come gli Apostoli, che l'amore di Cristo parli in noi; manifestiamo a parole ed a fatti che Gesù è nostro amico. Avete cantato nell'inno questa amicizia che Lui opera in noi: “ci ha chiamati amici”. Quello che aveva nel cuore, la sua vita, l'ha data tutta a noi.

Noi dovremmo essere questi Apostoli, ricevendo Gesù, la gioia dello Spirito Santo, questa vita nuova, che comunicano agli altri: “Siamo amici di Gesù, Gesù è l'unico amico”; stare con Lui vuol dire vivere felici non solo qui e di là, ma essere capaci, come hanno fatto i santi, come hanno fatto i martiri; di dare ad altri questa gioia di incontrare il Signore. Così la vita di tutti, la gloria di tutti, diventa gioia immensa ed eterna: di Dio Padre, che ci ha creati per la sua gloria e la sua gioia; del Figlio Verbo eterno, che si è fatto carne, il Signore Gesù e dello Spirito Santo, che è la gioia del Padre e del Figlio, che opera ancora oggi nei vostri cuori, nei nostri cuori, e vuole che noi viviamo da figli della risurrezione, da figli di Dio.

### **FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO**

(Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29)

*In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la*

*tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”.*  
*Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”.* Gesù gli disse: *“Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.*

Dio è proprio nostro Padre, perché, come un papà prepara una casa per i suoi figli dove possano vivere e crescere, “così - come abbiamo ascoltato nella prima lettura - in Gesù anche voi insieme con gli altri, venite edificati per diventare dimora di Dio, per mezzo dello Spirito Santo”. E ogni giorno il Signore, in un modo reale anche se Lui rimane invisibile, opera questa edificazione del suo tempio che siamo noi, siamo ciascuno di noi. Noi siamo un po' come Tommaso, vogliamo mettere il dito - dicono vogliamo mettere il naso - dentro la realtà; ed è giusto questo. È la seconda volta che cantiamo - ieri l'abbiamo cantato - questo inno di San Paolo nella lettera ai Colossesi: “Questo mistero di Cristo nel quale siamo, ci ha tolti dal potere delle tenebre e ci ha trasportati con potenza nel regno del Figlio suo, che è Spirito e vita, ci ha portati nella vita di Dio.

Voi siete familiari di Dio- avete ascoltato - edificati sul fondamento degli Apostoli, non siete più stranieri, né ospiti, ma siete concittadini dei santi, familiari di Dio, dello stesso sangue che ha preso sangue da noi”. Ora questo mistero, è un mistero che continua, in un modo concreto, reale; anche se vi dicevo: invisibile. E oggi proprio, la Chiesa vuole, mediante la festa di questo Apostolo, nella quale ci fa esultare, vuole che noi abbiamo a crescere la nostra fede, per questa edificazione. Perché credendo abbiamo la vita nel nome di Cristo.

Se avete fatto ben caso, c'è un richiamo abbastanza assonante, nel senso come concetto, tra quello che San Tommaso esclama: “Mio Signore e mio Dio”; con la scelta che Elia chiede al popolo d'Israele, quando offre il sacrificio, viene consumato dal miracolo del fuoco, che brucia, asciuga addirittura tutta l'acqua in un batter d'occhio, consuma le pietre, senza appiccargli il fuoco. Quindi con una potenza che non viene dall'uomo, dalla creazione; e il popolo si prostra e dice: “Il Signore è Dio, il Signore è Dio, lui solo”.

Questa affermazione che fa Tommaso davanti a Gesù risorto, ha la stessa dimensione: Il Signore, Gesù, è Dio! Egli è passato attraverso la consumazione del fuoco e della Passione, ha attraversato la morte ed ha bruciato, Lui che è la vita con la potenza del suo Spirito, ogni opposizione. E il fuoco, è diventato - come per i fanciulli - un vento pieno di rugiada, che ha investito di nuovo l'umanità, per farla crescere nella freschezza, nella bellezza, di questo albero nuovo di vita, che Gesù ha piantato con la sua croce e risurrezione. Questa realtà – lo ripeto per la terza volta- è invisibile ma reale, e noi - dicevamo - abbiamo bisogno dei miracoli - vi ricordate la prima lettura di Crisostomo di stamattina fratelli miei - dove dice, che noi abbiamo bisogno di un miracolo per credere.

Fa due esempi: fa l'esempio di Pietro, che converte prima 3000, poi 5000 uomini, quando: “In nome di Gesù risorto, alzati in piedi e cammina”. Quel miracolo dice, ha fatto più che se vedessero il Signore risorto, li ha cambiati! Perché il miracolo, è un segno della potenza operante di Dio, che meraviglia. Dice

il Crisostomo - se vi ricordate - anticamente i miracoli, come è il caso di Elia - di cui vi ho parlato - erano terrificanti; quindi l'uomo aveva paura che Dio dava un segno. Qui i segni sono potenti, della stessa potenza, ma sono in favore dell'uomo. Dice poi, che i discepoli hanno creduto - ed è interessante questo - più per il fatto che l'hanno visto - e mette insieme le due cose il Crisostomo - l'hanno praticamente sperimentato, che lui ha mangiato, mangiando, e avendo visto questo uomo - che loro credevano un fantasma – mangiare; hanno visto il miracolo e con questo miracolo, sono confermati. L'altro invece, che ha fatto il miracolo, che ha dovuto esclamare così, è questo bravo Tommaso, che dice: “Tocca - e lui tocca - vedete che un fantasma non ha corpo, non ha carne, come c'ho Io”.

Tocca e vede. “Metti qua la mano e vedi”. Il vedere, non è una questione di vedere, perché lui toccava, quindi aveva già un senso con il quale percepiva la presenza del corpo di Cristo, ma quel vedere, vedeva col cuore, che cosa? “Che Io, tornato dalla morte, vivo, sono Dio!” Allora lo chiama: “Signore della vita, mio Signore e mio Dio”. Ed è questa confessione, che Gesù vuole che noi facciamo, ogni volta che veniamo a pregare in Chiesa, che entriamo nel nostro cuore: “Mio Signore e mio Dio, che abiti in me”. Ogni volta che dobbiamo portar pazienza, con noi stessi, con i fratelli: “Mio Signore e mio Dio”. Ogni volta che dobbiamo rinunciare alle nostre posizioni: “Eh, io non ci credo”. Ve l'ho già raccontato l'anno scorso, di questo bravo Didimo, piccolino, piccolino, piccolino no; era arrabbiato perché Gesù era apparso, senza che ci fosse Lui.

Disprezzato il più piccolo, faceva fatica, doveva farsi vedere. Quanto c'è in noi di questo di Tommaso, facciamo di tutto per farci notare. E quando siamo privati - come in questo caso, il povero Tommaso, che il Signore appare proprio quando non c'è lui - possibile che non gli voglia bene, non aspetti un po', poteva aspettare qualche minuto no? Potrebbe il mio fratello, il mio superiore, aspettare un po', perché diventi più buono, prima di farmi l'osservazione, me la fa subito, e allora? Allora io sono risentito, non ci credo, non ci credo che Gesù è dentro di me, che Gesù è nel superiore, che Gesù è qui, che mi chiede questa rinuncia a me stesso, in questo momento. Non facciamo così?

E crediamo di essere a posto, quello è il male. E quando Gesù arriva, di fronte all'evidenza o Tommaso, per lo meno ha detto: “Mio Signore e mio Dio”; e noi, lo facciamo? Lo faremo adesso alla Messa, ma lo facciamo nel concreto della vita? Perché il Signore è risorto, è presente solamente qui, anche se non lo vediamo, col pane e col vino? Viene consumato il sacrificio, lo consumeremo noi addirittura mangiando e bevendo, la carne e il sangue del nostro Dio, e poi nella vita cosa facciamo? Lasciamo che lui mangi i nostri peccati, mangi le nostre debolezze; che avvenga come per la samaritana, quando gli chiedono di mangiare, dice: “No, ho già mangiato, ho già bevuto”, perché quel cuore si era donato, aveva capito che quell'uomo era Gesù, che chiedeva a lei da bere; e lei accettando il dono di Dio: che Gesù era il Signore, il Messia, riempie il suo cuore dell'acqua dello Spirito, con cui confessa e vive come testimone.

E Gesù mangia la nostra debolezza e povertà, quanti pochi sono quelli che

danno da mangiare a Gesù, specialmente i monaci, si tengono tutti i loro difetti, attaccati bene; perché, se per caso li mollano, cosa sono poverini dopo? Devono essere accettati coi loro difetti dai fratelli, perché i fratelli devono andare in Paradiso con tutte le pene e le sofferenze che portano, così li aiutiamo ad andare in Paradiso, e io continuo a fare quel che faccio, col mio modo. Nel concreto, noi non crediamo al miracolo della presenza del Signore. Allora, qualche volta, e ogni giorno lo fa il Signore, ci fa questi miracoli: che il suo amore vince.

Facciamo come Tommaso, ogni momento diciamo nel nostro cuore, in ogni circostanza: “Mio Signore e mio Dio” e riempiamo il nostro cuore di gratitudine, perché riconoscendo Lui come Signore e Dio, la vita del Signore scorre in noi, non solo, ma la nostra testimonianza - come quella di Tommaso, così duro che non voleva credere - diventa un elemento di misericordia, con cui gli altri, sono invitati a credere che, se Gesù ha avuto tanta e ha tanta misericordia di me, la può avere anche di te.

### **SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA- 11 LUGLIO**

(Prv 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.*

Oggi è la festa di San Benedetto! Che cosa significa questo? Possiamo far tante applicazioni: storiche, valide, feconde... e che rimane ancora qualche rudere, purtroppo. Ma la storia di San Benedetto, più o meno, la conosciamo da ciò che ha scritto San Gregorio Magno, suo discepolo diventato Papa. Quale sia il suo pensiero, lo possiamo vedere dalla Regola. Invece che cosa ha mosso e c'era nel cuore di San Benedetto, per divenire un fuggitivo - non dà a se stesso, come dice Sant'Agostino - ma dalle cose. Che cosa aveva nel cuore? Non abbiamo - come Sant'Agostino, le confessioni - abbiamo però quel capitolo che scrive per i loro vizi, che comincia: “Se veramente cerca Dio”.

Allora il cuore di san Benedetto è tutto lì. Questa ricerca di Dio, che è basata sulla constatazione: che noi abbiamo un grande dono, che è la vita; sulla constatazione che questa vita - che desideriamo tanto vivere pienamente - non la possediamo in pienezza. Allora su queste due constatazioni, San Benedetto imposta

la sua vita, per ricercare la vita. “Io sono la vera vite - dice nel Vangelo il Signore - se rimanete in me, porterete molto frutto”. E di conseguenza, dopo una lunga esperienza, probabilmente sollecitato da qualcuno dei suoi monaci, scrive la Regola, cioè il cammino. Che noi molte volte, prendiamo, lo scambiamo come l'assoluto: prendiamo i fischi per fiaschi.

E non sappiamo che la regola, come del resto i precetti del Vangelo, sono un cammino dell'uomo, che è innamorato della bellezza. Che, per lo meno, il giorno del battesimo l'ha illuminato, gli ha fatto intuire. Tutta la tradizione monastica – che abbiamo anche l'ultimo documento degli Istituti Religiosi - è basata su questo fatto: “Il tuo volto io cerco”. Che comincia già con Mosè, anzi con Abramo. Questo desiderio di capire, capire... di contemplare, neanche contemplare: di gustare la bellezza, di cui noi vediamo delle briciole attorno a noi, e sono quelle che ci ingannano, ci accecano, ci deviano; ci fanno fuggire dall'unico punto, dove possiamo vedere riflesso un piccolo raggio di questa bellezza, che è il nostro cuore.

Questo è il cuore di San Benedetto; come dirà poi nel Prefazio - un po' ampolloso - però il contenuto è quello: il desiderio del volto di Dio. Come si fa? San Benedetto allora è cosciente, e più che cosciente, ha fatto tutta un'esperienza di vita, per realizzare - almeno quel tanto che è possibile sulla terra - il desiderio di questa bellezza eterna. “Questa - come dice Sant'Agostino - questa eterna carità, che è la bellezza esterna e la carità eterna, coincidono”. La sua Regola appunto, è un cammino; dopo averlo fatto lui, che lascia a chi - non lo vuol seguire - ma che ha, sente nel cuore, e dovrebbero sentire - in un modo o nell'altro - tutti i cristiani, quella luce che è stata infusa con il battesimo.

Difatti San Benedetto, si dice che il prologo l'abbia scritto dopo la Regola; il prologo è tutto una catechesi battesimale. Per cui i Santi, non sono solo dei maestri, perché hanno fatto un'esperienza prima di noi, basandosi sulla Parola, sulla fede nel Signore e sulla potenza del Santo Spirito. Hanno fatto un'esperienza, per provocare noi, a uscire dal nostro tran, tran, che pensiamo - perché abbiamo una macchina lussuosa, abbiamo una casa bella, abbiamo qua... - di avere tutta noi la bellezza. La bellezza è altrove, quello è un piccolo riflesso della bellezza.

Allora nel cuore di San Benedetto, penso - non sono un esperto della spiritualità benedettina, non mi interessa - ma penso che il cuore di San Benedetto, era il desiderio donato dal battesimo, suscitato dal Santo Spirito, di vedere, di gustare perlomeno, la bellezza increata, che il Padre mediante il cammino che ci ha insegnato il Figlio suo, e nostro Signore Gesù Cristo e nella docilità al Santo Spirito; essere: “Coloro che dedicano la vita al tuo servizio”.

Essere discepoli di San Benedetto, significa essere innamorati di questa grande bellezza, che si manifesta - ripeto - nella sublime bellezza dell'umiltà del Signore Gesù, e nella sublime bellezza dell'obbedienza al Santo Spirito, mediante i precetti del Vangelo e per noi monaci, della sua Regola.